

la carte bat

feuille internationale d'architecture



RITRATTI
DELLE PIAZZE DI PARIGI

9

la collection

ATTILA BATAR

Dei ritratti di piazze; che bella idea! “Uno spazio astratto non ha volto, al limite, ha una molteplicità di volti”, secondo il pensatore ungherese Béla Hamvas. D’altro canto, qui si tratta di spazi cittadini, di piazze, che posseggono personalità ed atmosfera. Fra le cinquecento piazze di Parigi, Attila ne ha selezionate diciannove. Per sua dichiarazione, questa scelta è personale. Allora, perchè questo libro non dovrebbe restare un affare personale e in che cosa è degno del nostro interesse? Che cosa ci apporta la conoscenza di questi luoghi? Diverse cose. Se visitiamo la città come turisti, questa lettura ci guiderà verso posti molto caratteristici della città, anche se non figurano nelle guide turistiche. Se, inoltre, ci interessiamo alla storia dell’architettura, impareremo molto sulla storia degli edifici che contribuiscono a plasmare la personalità delle piazze parigine, celebri o ignorate. E se abbiamo un poco di spirito cartesiano, comprenderemo come la loro forma e la loro disposizione agiscano sui nostri sensi, come influenzano i nostri stati d’animo. Scopriremo così come i luoghi favoriscano o no il movimento, il senso di libertà, la gioia di passarci un momento: impareremo perché alcune piazze sono più funzionali di altre.

Attila Batar descrive ed analizza con finezza questi ritratti dei luoghi. E’ guidato dalla sua formazione di storico, di sociologo e d’architetto quanto dalla sua ricca esperienza di vita e dalla sua frequentazione dei luoghi da alcune decine d’anni. I titoli dei capitoli non rinviano a dei tipi di piazze, ma raccolgono alcune piazze che hanno dei punti in comune. Le fotografie precise e sensibili d’Illés Sarkantyu, insieme alle piante delle piazze, sostengono la forza dell’analisi e rendono l’opera accessibile ai non iniziati. Il fatto che l’autore non sia riuscito a trovare una piazza contemporanea degna di figurare in questa selezione è rivelatore. Si può così considerare questo libro come un manuale che ci suggerisce quali parametri bisognerebbe prendere in considerazione per creare oggi delle piazze veramente funzionali.

András Ferkal

Professore all’Università delle Belle Arti Moholy-Nagy, Budapest.



ATTILA BATAR

RITRATTI DELLE PIAZZE DI PARIGI

FOTOGRAFIE
ILLÉS SARKANTYU

Grazie a Yvette Birò ed a Krisztina Passuth per i loro commenti attenti e per avermi incoraggiato a concretare le mie idee in un libro. Sono anche in debito con Karòly Litvàn per il suo editing completo ed attento.

I disegni di copertina sono di Anna Mark.

I disegni nei riquadri sono stati prodotti insieme dall'autore e da Illes Sarkantyu, come la tipocomposizione e l'editing delle immagini.

Traduzione in italiano: Adriana Villamena

Editore: Le Carré Bleu

Progetto: Attila Batar e Illes Sarkantyu

Civilizzare l'Urbano ETS
prima edizione gennaio 2021
ISBN 978-88-944192-2-1

<http://www.lecarrebleu.eu>

© Le Carré Bleu - Association, Loi de 1901

© Attila Batar per il testo

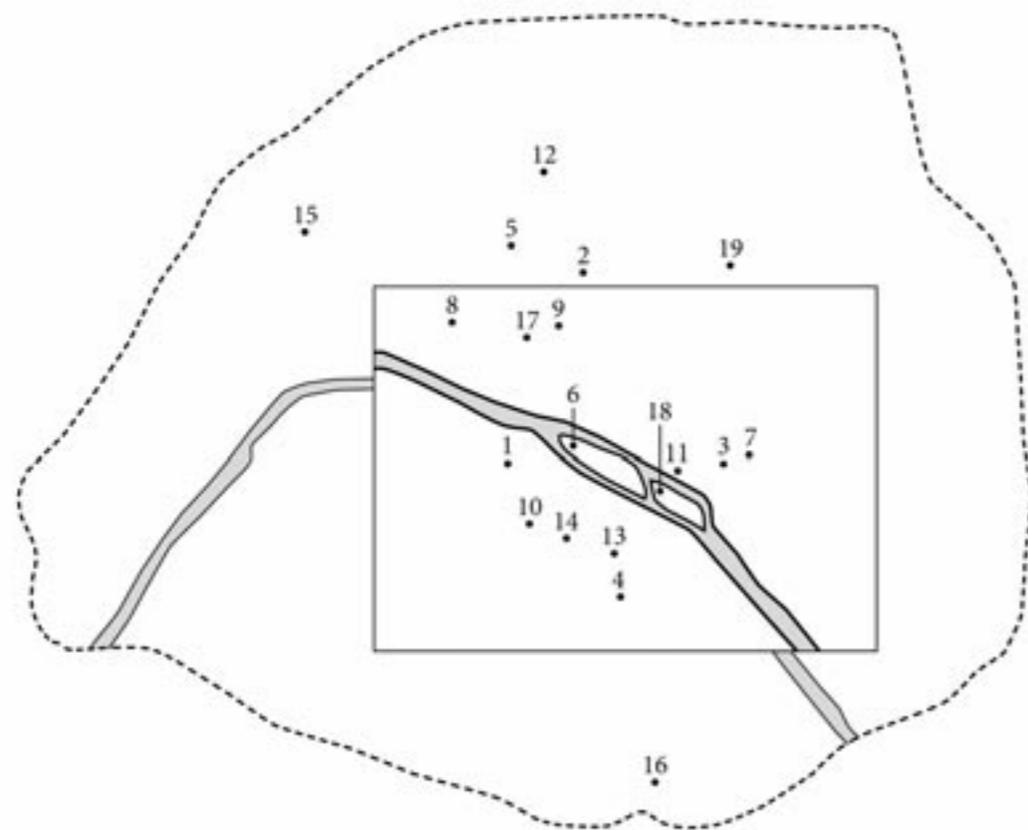
© Illés Sarkantyu per le fotografie



© Photo: Attila Batar

Dedico questo libro a Olga e Jacque Rus, proprietari di Le Petit Café, ed ai loro clienti abituali*. Il caffè è il posto dove è maturato il testo.

* Alain e Flo Riou, Alain e Denise Pajot, Alberto Gonçalves, Jean-Louis Roi, Paul Gervasy e Sophie Morand.



PERCHE' LE PIAZZE? PERCHE' QUESTE PIAZZE?	7
PIAZZE DISCRETE	
1. Rue de Furstemberg	11
2. Cité de Trévis	21
3. Place du Marché-Sainte-Catherine	29
ATTRAVERSO LE EPOCHE	
4. Place de la Contrescarpe	37
5. Place Saint-Georges	51
6. Place Dauphine	67
PIAZZE STORICHE	
7. Place des Vosges	81
8. Place Vendôme	93
9. Place des Victoires	105
10. Place de l'Odéon	115
STRADA O PIAZZA?	
11. Rue des Barres	125
12. Place Émile-Goudeau	137
13. Place Jacqueline-de-Romilly	149
14. Place de la Sorbonne	157
PIAZZE A CERCHIO E STELLA	
15. Place Victor-Hugo	167
16. Place de l'Abbé-Georges-Hénocque	179
PIAZZE INSOLITE	
17. Jardin du Palais-Royal	187
18. Place Louis-Aragon	205
19. The bridge over the Canal Saint-Martin	217
PARCO INVECE DI PIAZZA	230

PERCHE' LE PIAZZE? PERCHE' QUESTE PIAZZE?

Le piazze sono punti che caratterizzano le città, tranne New York, che naturalmente sfoggia Central Park, che certamente non è una piazza. Londra ha un'abbondanza di piazze molto caratteristiche agli incroci della sua rete stradale. Lo stesso vale per Parigi, che ha grandi piazze dove i dimostranti amano radunarsi ed una quantità di piazze più piccole, più intime, amate dagli abitanti del posto.

Una piazza

... può prendere forma per caso nello spazio lasciato vuoto fra le strade. Può anche nascere un pò alla volta, nel corso dei secoli. Alcune piazze fanno parte di piani e sono definite sulle piante da “diktat”. Per alcune è il terreno su cui nascono che ha determinato la loro forma.

... è, secondo la definizione del *Merriam-Webster Dictionary*, “Un'area pubblica aperta in una città, dove la gente si raduna”¹. La definizione del *Petite Larousse* è simile “ Uno spazio pubblico aperto in una città e limitato da edifici” In breve, *la place* francese è uno spazio aperto in una città, è circondato da edifici ed è il luogo dove si svolgono varie attività umane. Spazi aperti che escludono il pubblico, come piazze private (*square* in francese) oppure incroci per mezzi di trasporto motorizzati, non sono piazze, e non lo sono neanche gli stadi che sono circondati da costruzioni, perchè sono riservati a singoli gruppi come società di calcio.

... è una composizione spaziale urbana ritagliata da uno spazio infinito, un'area finita, specifica, di misura definita. E' delimitata da una recinzione naturale o costruita.

... a Parigi, le piazze hanno risposto a tutti i tipi di domanda. La gente che andava a passeggio richiedeva un punto di incontro (*place de la Contrescarpe*), genitori e bambini volevano un campo giochi (*place de l'Abbé-Georges-Hénocque*), la città aveva bisogno di un mercato (*place du Marché-Sainte-Catherine*). Alcune piazze sono luoghi per ospitare occasioni speciali (*place des Vosges*), altre sono luoghi per commemorazioni (*place des Victoires*). Alcune sono state concepite come *cour d'honneur* (*rue de Furstemberg*) e sono state modellate dagli interessi degli speculatori (*place Vendôme*, *place Dauphine*).

¹ “Espace public découvert entouré de construction dans une conglomération.”

... è una condizione che si presenta ad un certo punto del processo storico, uno stato effimero; domani, si evolverà ancora. In un certo momento, è una somma di varie fasi. Un'antologia, anche se identifichiamo quello che vediamo con un particolare periodo storico.

... le circostanze della nascita di una piazza lasciano solo delle tracce labili. Ma gli effetti di strutture ormai scomparse continuano. Durante la loro esistenza, hanno influito su ciò che le circonda e sono riflesse in ciò che sopravvive ad esse.

... possono influire su di noi attraverso qualcosa di più di quanto riusciamo a percepire quando vi arriviamo. Sono coinvolte anche le impressioni avute in passato e le cose che abbiamo notato prima di entrarvi. La nostra prima sensazione quando mettiamo piede in una piazza è in parte il prodotto di ricordi, conoscenze e pregiudizi che portiamo con noi.

... può prendere il suo posto nel tessuto urbano in molti modi. Può essere un incrocio stradale (place Victor Hugo) il punto di collegamento di un quartiere o della città intera (place de la Bastille), o un luogo per fare dimostrazioni (place de la République). Ci sono anche piazze intime (cité de Trévisé). La piazza può essere un punto di partenza, un punto intermedio, una continuazione, un passaggio o una destinazione per visitatori alla scoperta della città.

... ha una forma che può variare dal rigorosamento geometrico alla negazione di ogni geometria. Triangolare, quadrata, trapezoidale, poligonale, rotonda, irregolare; disegnata secondo un asse o fatta di linee rette che si intersecano; tutto va bene. Alcune hanno un centro ben definito, altre ne sono prive in modo spettacolare.

... trae la sua atmosfera soprattutto dalla sua delimitazione architettonica, dall'insieme delle facciate. La delimitazione è completa, malgrado i vuoti, le aperture (strade) e le perforazioni (passaggi fra le case). Il confine architettonico serve a bloccare qualunque interferenza nell'atmosfera propria della piazza.

... ha una delimitazione che agisce come una barricata. A seconda dell'altezza e delle distanze fra gli edifici che include, la delimitazione esercita la sua pressione su di noi in vari modi. Da vicino o da lontano, attraverso la pelle e nella mente, sentiamo la sua forza, che può essere limitante o gentilmente protettiva. Può generare paura o un senso di sicurezza, ma non ci lascia mai freddi.

La magnificenza o la modestia delle facciate, i loro ricchi ornamenti o i loro disegni delicati, il ritmo della ripetizione di elementi e colori, ed i segni che evocano o che negano epoche storiche o che ci rendono coscienti di quella presente, hanno tutti un effetto inevitabile.

... è un luogo per l'attività umana. Stimola alcuni comportamenti, attivi o passivi, in virtù della sua natura o degli oggetti che contiene. Alcune persone si siedono sulle panchine a leggere, altre per dormicchiare. Molte si stendono sull'erba per riposare. C'è sempre qualcuno che passeggia sotto gli alberi in fila ordinata. Si fermano davanti ad una statua o ad una colonna e fanno un commento. Quando fa caldo, la gente va alle fontane per rinfrescarsi. Altri stanno solo in piedi a parlare. I bambini gridano sui campi giochi. Il perimetro è anche animato da spiazzi con caffè che si protendono dai pianterreni. I camerieri servono i clienti con agilità. Tutti insieme fanno della piazza quella che è.

... nella giungla grigia e limitata delle pietre della città, è un posto per fare scoperte e sentirsi liberi. Un posto dove tirare il fiato. Ogni piazza nasce da considerazioni razionali, ma quello che resta con noi e che vive nel nostro ricordo è l'atmosfera e i sentimenti speciali che evoca.

Ci sono circa cinquecento piazze a Parigi. Qui ne presento diciannove, quelle che mi hanno colpito di più. Questo non è un giudizio di valore. Il mio scopo è piuttosto quello di mettere insieme delle piazze di varia composizione per dare l'impressione della loro diversità.

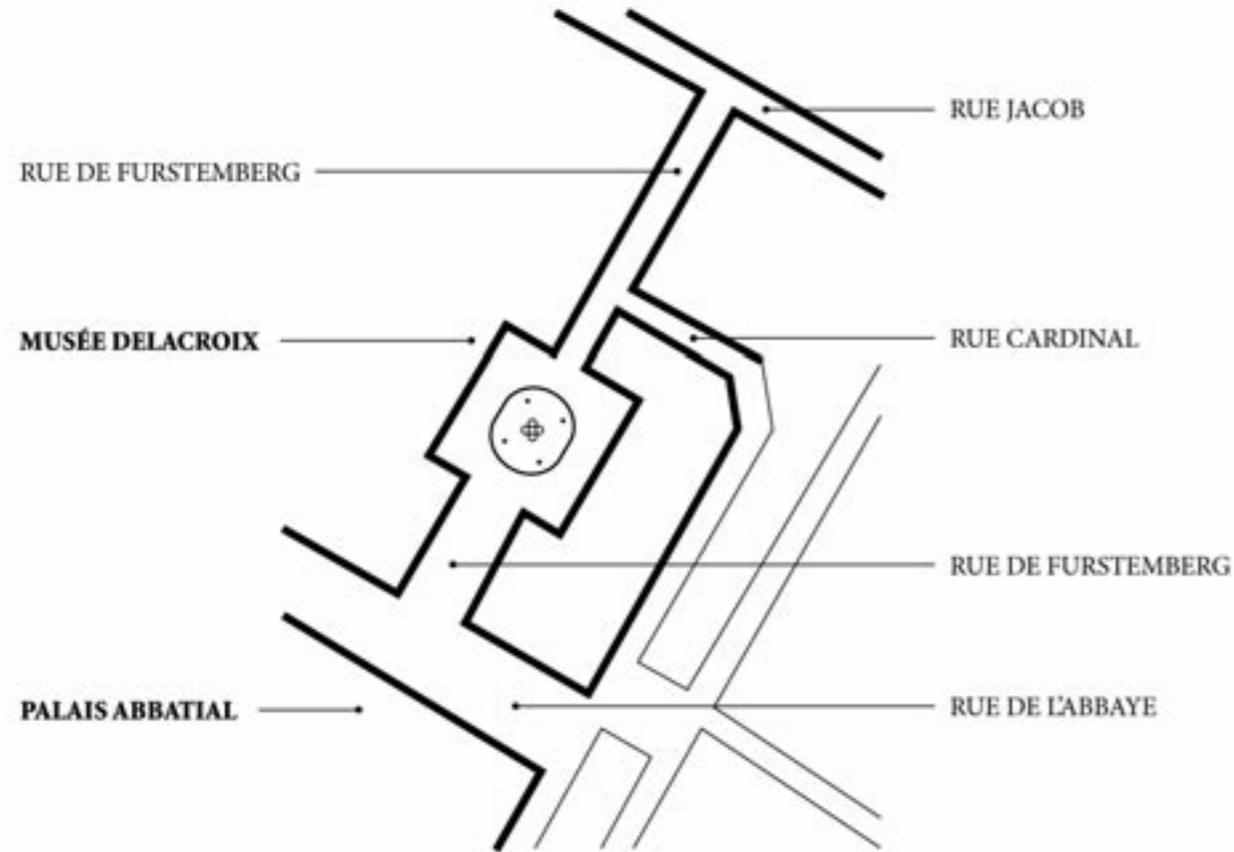
Ho studiato queste piazze negli ultimi tre anni. Sono diverse le cose che mi ci hanno portato. Ad alcune sono arrivato per caso nei miei vagabondaggi. Altre si evidenziavano come amiche. A volte ci sono arrivato mentre avevo altre cose da fare. Ho evitato le piazze molto grandi, perchè le trovo troppo disarticolate, ma alcune piazze famose sono troppo chiaramente tipiche per ignorarle. Nel mio quartiere, per ovvie ragioni, ce ne sono molte. La mia scelta è stata del tutto arbitraria.

Le diciannove piazze cittadine trattate in questo libro sono troppo poche per identificare delle regolarità generali, ma sono tutte speciali, e spero sufficienti a rendere l'idea del contributo generale delle piazze al tessuto urbano.

Infine, una domanda: cosa ci fanno in questo libro le "non piazze": strade, cortili, casi limite di dubbia coerenza? Bene, spero che aiutino a chiarire cosa rientra nel concetto di piazza.

MODEST SQUARES
RUE DE FURSTEMBERG





RUE DE FURSTEMBERG¹

“Piazza” Furstemberg è ufficialmente una strada, e la targa stradale riporta la parola *rue*. Ma tutti dicono place. L'equivoco del nome è comprensibile, perchè Furstemberg è un tratto di strada che alla sua metà è stato allargato. E' una piazza in miniatura, con proporzioni e tratti centrali verticali che creano un'esperienza indimenticabile. Si dice che Rue de Furstemberg sia la piazza più intima di Parigi.

In effetti, rue de Furstemberg mi è stata presentata da un amico come la sua piazza preferita di Parigi. Quando mi portò lì la prima volta, improvvisamente si fermò e mi disse che, sfortunatamente, stavamo arrivando dalla direzione sbagliata. Mi chiese di chiudere gli occhi, e continuammo attraversando la piazza, ci girammo, ed iniziammo a camminare da quello che secondo lui era un posto migliore. Sono tornato lì varie volte, ma non sono mai riuscito a capire quale estremità il mio amico considerasse il punto di partenza migliore. E' bella da tutte e due le direzioni, ma certamente diversa. Qual'era la sua preferita? E perchè?

La piazza divide la strada in due tratti di lunghezza e larghezza differenti. Uno è lungo e stretto, l'altro breve ed ampio. Questo crea un'impressione unica guardando da ognuna delle direzioni. Un'altra distinzione è la leggera pendenza. Venendo da nord lungo il tratto lungo della strada, si sale avvicinandosi alla piazza. Queste differenze alterano la percezione. La stessa piazza genera un'esperienza che è unica per ognuno dei punti di partenza. Inoltre un altro contributo a questa differenza è quello che abbiamo nella mente prima di entrare. Da rue Jacob andando verso nord, veniamo da un addensamento di strade strette, e ci portiamo dietro questo ricordo. Se entriamo dall'estremità più bassa della strada, ci lasciamo dietro dei sobri edifici residenziali della prima metà del diciannovesimo secolo.

La strada in salita, allungata e stretta, fa sì che la piazza sembri più lontana di quanto sia in realtà. Il lungo percorso d'accesso crea una prospettiva e rende la piccola piazza ancora più sorprendente. Proseguendo, la scena cambia e, improvvisamente, c'è una conclusione: un'alta, elegante facciata chiude la visuale. La controprospettiva accentua la monumentalità di questo imponente edificio, di proprietà della chiesa, con i suoi tre piani ed un tetto a mansarda. Un senso di dignità emana

¹ Versione riveduta di un articolo in *Holmi* vol XIV, no. 11 (Novembre 2002)

dall'alta facciata del tardo Rinascimento, dalle finestre allungate, dalla muratura in pietra da taglio, dagli elementi verticali ed orizzontali (telai delle finestre e cornicioni), dagli intarsi di mattoni, dalla torre e dall'ala ad est sporgente dalla facciata, e dalle finestre a mansarda sul tetto. Il gioioso schema dei colori rosso, sabbia e azzurro/grigio compensa come in un gioco l'ordine rigoroso dell'impianto. L'edificio porta i segni dello stile Enrico IV. Fu costruito come palazzo cardinalizio² ed ora ospita la biblioteca della parrocchia e l'**Institut Catholique de Paris**. Ma la piazza è vittima della bellezza dell'edificio. Dallo sfondo, ha un effetto negativo, che distrae dalla piazza chi osserva.

Non è solo questo palazzo che segna la fine della strada. In passato, l'intera area apparteneva all'**abbazia di Saint-Germain**. Da tutte le direzioni, la tozza **torre di Saint-Germain-des-Prés** si può vedere innalzarsi dietro e al di sopra degli edifici circostanti collegati alla chiesa. Ci lasciamo dietro il mondo quotidiano di Parigi andando verso quartieri più eleganti. La pendenza ci porta anche a guardare in alto verso la scena alla fine della strada. La vista dall'alto eleva l'anima ed impone rispetto. Se questa è l'esperienza che cercate, avvicinatevi da Rue Jacob a nord.

Se invece vi avviate da rue de l'Abbaye a sud e procedete verso il basso con il palazzo alle spalle, avrete un'esperienza profondamente diversa. Il tratto breve ed ampio della strada, dal primo momento, dà una visione differente della piazza. Sembra che non ci sia affatto la strada e la piazza appare come il cortile antistante il palazzo - come in effetti era inteso originariamente: la cour d'honneur³ del palazzo del Cardinale Guillaume - Egon de Fürstenberg. Invece dell'impressione di grandiosità e di autorità che ci potremmo aspettare da questa funzione programmata, la piazza nel suo attuale stato, dà una sensazione di semplicità. Avvicinandoci, subito sentiamo la sua atmosfera intima. Proseguendo, torniamo alla vita parigina di tutti i giorni. Se preferite un contesto urbano quieto, comune, piuttosto della magnificenza e delle cerimonie, questo è il posto giusto per voi.

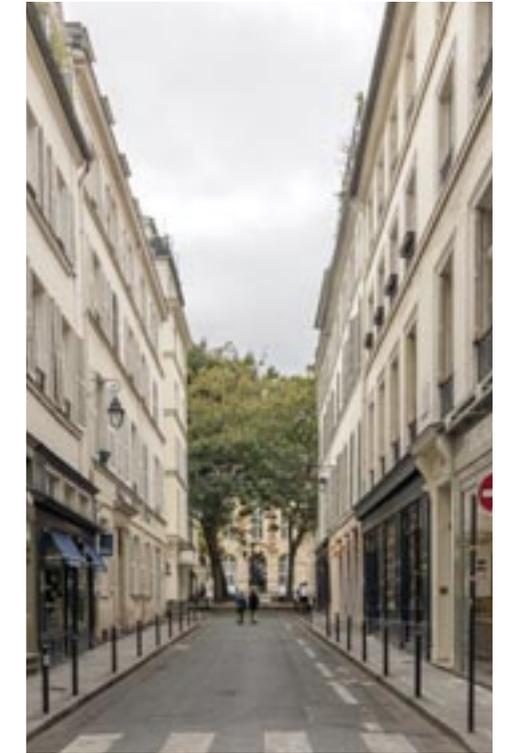
Per chiunque giri per la città senza una guida, la piazza è una sorpresa gradita. Si vede e ci si ferma, incantati. Che cosa rende così attraente questo luogo? Prima di tutto le dimensioni molto modeste, che potremmo definire a scala umana (600 m²), piccola se paragonata alle piazze spaziose tipiche di Parigi. Ed è ancora più intima rispetto ai grandiosi edifici accanto ad essa ed al traffico intenso lì vicino, nascosta al boulevard Saint-Germain sempre affollato.

² Carlo I di Borbone (1401-1456)

³ Il solenne cortile di un palazzo



Rue de Furstemberg vista da rue de l'Abbaye....



e da rue Jacob

L'aspetto intimo della piazza, malgrado il suo contesto grandioso, è solo questione di misura ridotta. Gli edifici residenziali che la circondano sono alti quanto la piazza è larga, il che dà un effetto equilibrato e sereno. I muri degli edifici di cinque, sei piani tengono la piazza in un abbraccio amichevole, un effetto amplificato dall'edificio di tre piani che ospita il Museo Delacroix. Originariamente era l'ala del palazzo destinata alle stalle, ed ha una facciata simile di mattoni. E' l'unico aspetto che altera l'equilibrio visivo della piazza, un effetto compensato dal sole che al tramonto illumina il tetto. La facciata anche differisce dagli altri edifici della "piazza" nei dettagli e nei colori, ma le ombre proiettate dagli alberi moderano questo effetto.



Il gioiello della piazza è uno spartitraffico lastricato al centro, appena rialzato e la silhouette generata dai suoi elementi verticali. Quadrato con gli angoli arrotondati, lo spartitraffico crea l'illusione di un cerchio, accentuata dalla strada che la circonda. Intorno al circuito di strade vi è un altro marciapiede che produce una transizione da curve a linee rette, in modo che il perimetro, lungo la linea degli edifici, è quadrato. Cerchi/quadrato, avanti/indietro. In ciascuno dei quattro "angoli" dello spartitraffico si trova un albero di magnolia. All'intersezione delle linee che collegano gli alberi, un lampione a quattro bracci domina il centro. La lampada di un quinto lampione centrale è orientata verso l'alto. Gli alberi, i lampioni e lo spartitraffico creano un insieme armonioso di aspetti naturali e artificiali. Composti intorno al centro, avvolgono la piazza, effondendo serenità; il segreto della piazza si trova nella disposizione regolare ma giocosa di questi pochi elementi.

L'atmosfera della piazza è creata insieme dai muri che la racchiudono e da questo insieme centrale di "sculture".

Prima che fosse fatta la strada, l'area apparteneva all'Abbazia di Saint-Germain-des-Prés. La storia comincia nel 558 con la consacrazione di un'abbazia chiamata Saint-Vincent et Sainte-Croix. Il suo nome fu cambiato nel 754 con quello del suo fondatore, Saint Germain, vescovo di Parigi. La chiesa (campanile, navata centrale, transetto e navate laterali) e il monastero furono costruiti in stile Romanico, a cominciare da circa l'anno 1000, con successive aggiunte Gotiche ed anche Rinascimentali. Gli altri edifici dell'abbazia, del tredicesimo secolo, il refettorio, il dormitorio, la sala riunioni ed il chiostro (1239-1255) - sono opera dell'architetto Pierre de Montreuil.⁴

Nel 1210, durante il regno di Filippo Augusto II, intorno a Parigi furono costruiti dei bastioni difensivi. L'abbazia fu lasciata al di fuori delle mura cittadine e costituì un insediamento separato. Carlo V iniziò a rinforzare le mura nel 1368, ed il decreto reale emanato in quella occasione specificava che anche se l'abbazia non sarebbe stata danneggiata dalle opere, avendo fatto per essa un'eccezione, doveva però costruire le proprie difese. L'area dell'abbazia si trovava fra quelle che sono ora rue l'Echaudée, rue Gozlin, rue Saint-Benoît e rue Jacob. Vi furono fatte delle aggiunte nel diciassettesimo secolo. Il Cardinale Carlo I di Borbone, zio di Enrico IV, ordinò la costruzione del palazzo dell'abate (ora numeri 3, 3/b e 5, rue de l'Abbaye). Nel 1691, il Cardinale Fürstenberg - che all'epoca era Vescovo di Strasburgo ed Abate di Saint-Germain-des-Prés- ampliò e restaurò l'edificio. Da allora, questo grandioso, elegante edificio ha segnato il termine di rue de Furstemberg.

Quando il palazzo fu completato nel 1699, l'ingresso principale si apriva sulla piazza, che formava la cour d'honneur. Questo cortile gradualmente diventò una strada/piazza che portava il nome del cardinale. Inizialmente era circondata da case, stalle e rimesse - le cui tracce sono visibili nei cortili degli edifici ai numeri 6 e 8. I vecchi edifici della zona cominciarono a cedere il passo ai nuovi dopo il 1699, ma le strade conservarono il loro impianto del diciassettesimo secolo: passage de la Petite-Boucherie, rue de l'Échaudé e rue Bourbon-le-Château. L'estremità nord di rue de Furstemberg (rue Jacob) prese la sua forma attuale dopo la morte della Regina Margherita (prima moglie di Enrico IV) nel 1615 e la demolizione del suo palazzo, che correva parallelo alla strada. Nel 1794, la cappella ed il refettorio in rue de l'Abbaye esplosero e si incendiarono.

⁴ Pierre de Montreuil (1200-1267), la cui altra opera include la Sainte-Chapelle di Vincennes.



Palazzo dell'abate - il palazzo del Cardinale

Il loro posto fu preso da abitazioni nel diciannovesimo secolo, tranne per la nuova cappella, costruita nel 1901.

L'edificio più noto della piazza si trova al numero 6: è qui che Eugène Delacroix, una delle figure più prestigiose della pittura romantica, visse e lavorò per i sei anni precedenti alla sua morte nel 1863. Il primo piano dell'edificio è adesso un museo che espone le sue opere (Musée Delacroix).

La strada/piazza non è cambiata molto dal diciannovesimo secolo, tranne per i piani terra, che sono andati gradualmente riempiendosi di negozi e gallerie. E' una strada a senso unico, e rimane tranquilla, in parte perchè la rotonda nel mezzo obbliga il traffico a rallentare. La ragione principale per guidare lì è quella di cercare un parcheggio. Anche i pedoni esitano ad attraversare la strada, per la sensazione di camminare su un terreno privato. Anche le chiome degli alberi richiedono silenzio, ed i visitatori parlano a bassa voce. Il rumore è smorzato dalle foglie, e gli echi perdono forza.



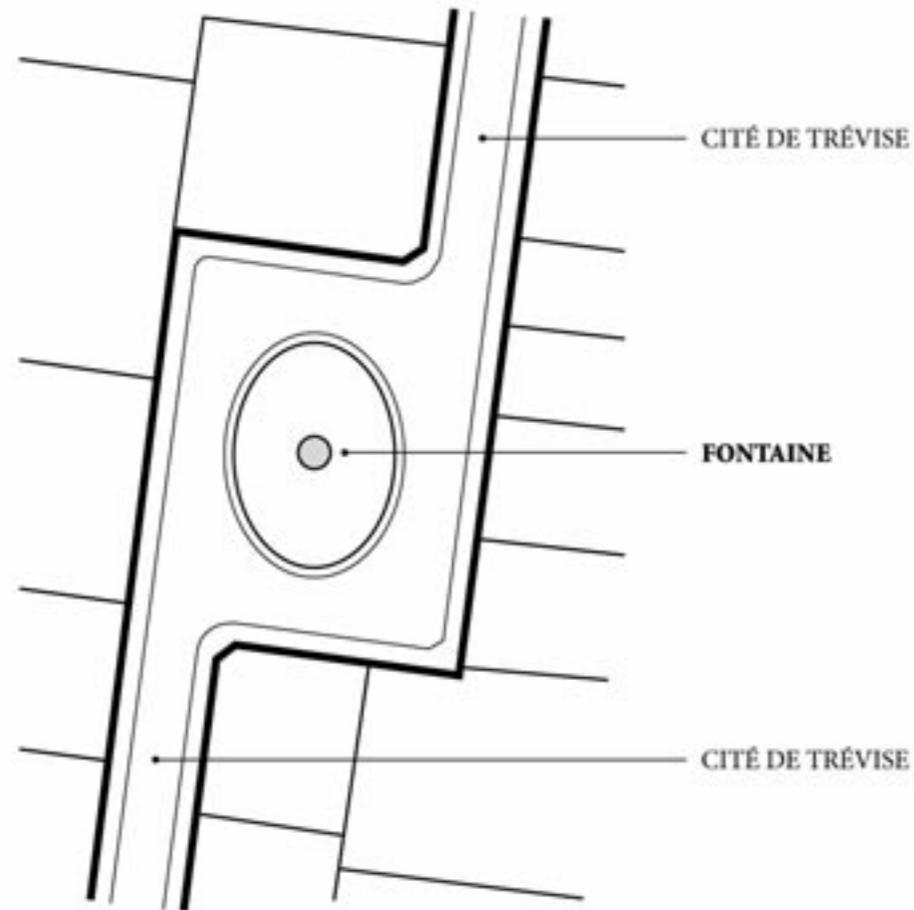
Musée Delacroix

Fino a qualche anno fa (forse decenni ormai), la piazza era un luogo più vivace. C'erano panchine su tutti e due i lati della rotonda, e la gente che arrivava poteva sedersi. Le banchine poi furono sostituite da spartitraffico, prima di cemento, poi di ferro, non come difesa contro le automobili che parcheggiavano, ma per tenere lontani i barboni. Alcuni vi si erano accampati. Erano tranquilli e non disturbavano nessuno. Dopo la scomparsa di panchine e vagabondi, un suonatore di chitarra classica diventò l'attrazione della piazza. Si sistemava su di uno spartitraffico di cemento e cantava con una voce raffinata e tranquilla, ed aveva molti ascoltatori abituali. Ma ben presto i residenti si liberarono anche di lui. Ora si può andare nella piazza, guardarsi intorno, ammirare, ma solo stando in piedi.

L'impianto intimo della piazza resta intatto. Le foglie degli alberi frusciano ancora, le automobili ancora passano lentamente, ed i visitatori si soffermano, guardano, con la guida in mano. Le cinque lampade dei lampioni si accendono ancora al crepuscolo, e l'effetto generale è ancora romantico.

PIAZZE DISCRETE CITÉ DE TRÉVISE





CITÉ DE TRÉVILLE

Chiunque vagabondando capiti qui per caso si troverà in una stradina isolata e poi arriverà ad una piazza della quale non si vede uscita. Cul-de-sac? O il cortile di un condominio privato? Cité de Tréville è uno strano fenomeno.

Gli edifici racchiudono la strada come mura di un castello. Uno spartitraffico verde ovale divide la strada acciottolata ed alleggerisce la prima impressione, piuttosto fredda. Il nome “cité¹ de Tréville²” in effetti denota una strada o delle strade. La linea retta della via fa un angolo retto a mezza strada, che segna l'inizio della piazza, e poi continua all'angolo in fondo, deviata dall'ampiezza della piazza. Continuando, una strada a zig zag con un parco al centro causa confusione per che arriva la prima volta, che non può vedere dove porti. Ci vuole un pò di tempo prima che diventi chiaro come continua, quando ci si rende conto della piccola apertura di fronte in senso diagonale. Questo è causa di incertezza: siamo in una strada, in una piazza o in un cortile privato?

Nascosta in uno dei quartieri di Parigi più affollati, la piazza non è facile da trovare. Si trova nel 9° arrondissement, a metà strada fra i due grandi boulevard e parallela a rue du Faubourg Poissonnière. Lì vicino ci sono le *Folies Bergère*, che sono a poca distanza dagli altri locali a Pigalle, ma questo non è tipico del quartiere. Le strade di questo quartiere cittadino densamente abitato sono fiancheggiate da una serie di palazzi con negozi sotto. Il quartiere ha una storia che risale al tredicesimo secolo, quando era più che altro una zona paludosa, attraversata da sentieri in direzione nord-sud, e non abitata finché fu costruita la cinta muraria di Carlo V.

L'attuale piazza occupa il posto di un palazzo demolito nel 1838. Allora era una proprietà privata e i condomini per le famiglie agiate furono costruiti da speculatori. La sistemazione ricorda i parchi privati chiusi di Londra, un'associazione di idee rafforzata dallo spazio verde ovale al suo centro. La strada era originariamente chiusa al pubblico ad ogni estremità per escludere gli estranei. A quelli scelti per essere residenti del palazzo venivano imposti degli standard morali molto alti. Non c'era spazio per negozi o laboratori. E questo fu l'inizio.

¹ La parola non vuol dire città. Può anche significare un piccolo quartiere o anche un unico edificio.

² Fu chiamata così in onore di Adolphe Mortier, il maresciallo al quale Napoleone concesse il titolo di Duca di Treviso (Tréville in francese)



Vista della piazza da nord

Condominii di quattro e cinque piani circondano la piazza da tutti i lati. Relativamente alla loro altezza, lo spazio è piuttosto ristretto ed è dominato dalla carreggiata. Tranquillo, con un aspetto quasi di abbandono, non è un posto al quale si arriva solo per visitarlo, tranne forse per portare a passeggio il cane. I residenti passano di fretta andando o tornando dal lavoro. Anche i veicoli sono una rarità, solo ogni tanto il camion della spazzatura o la macchina che spazza le strade e tiene puliti gli spazi pubblici. Passano, e la quiete ritorna. Nel mezzo della strada spoglia e abbandonata si trova uno spartitraffico ovale pieno di alberi e di piante. Uno schizzo verde nel vuoto. Fa diventare la strada nello stesso tempo più piccola e più grande di quanto non sia realmente. Interrompendo la piazza ed aggiungendo altri elementi, le dà una nuova scala, più grande.

Ma riempie anche la scena, riducendo la superficie calpestabile, e la nostra immagine della piazza si contrae nello stesso modo. Questi due fattori contraddittori creano un'impressione ambivalente. L'isola verde è tuttavia l'orgoglio dei residenti.

Negli ultimi anni, diverse aziende si sono insediate negli edifici intorno alla piazza. Una di esse è un'organizzazione per l'ambiente. A mezzogiorno, i giovani che vi lavorano si siedono sul cordolo dello spartitraffico per fare colazione. Molti altri si uniscono a loro, alcuni da fuori della piazza. A loro piace stare lì. Mi hanno detto come ci stanno bene, tranne per la mancanza di panchine per sedersi ed il divieto di accesso alla zona verde, chiusa da una recinzione. Mentre me ne stavo andando, uno di loro mi ha detto che la piazza è bella al tramonto, quando la luce colpisce l'acqua della fontana.

Due forme definiscono la cité de Trévis: il quadrato e l'ovale. Gli edifici sono sistemati in una piazza regolare, ma il parco al centro è curvo. Due forme contraddittorie. Interrompendo la continuità, ci sono due aperture della strada che si trovano una di fronte all'altra diagonalmente. Dividono la forma della piazza in due braccia, facendo apparire asimmetrico lo spazio simmetrico, fino a deformarsi in un rombo. La prospettiva rende l'ellisse dello spartitraffico centrale più allungata di quanto sia in realtà. Ci si sente confusi. Cambiando il punto di vista dalla piazza al parco, la differenza colpisce. Questo è dovuto a caratteristiche diverse dalla forma. Gli edifici creano una delimitazione dura, mentre la linea dello spartitraffico ed il marciapiedi intorno ad esso sono morbidi. Il marciapiedi e la superficie stradale sono coperti da asfalto e ciottoli, mentre lo spartitraffico, al suo livello rialzato, è verde. I primi formano un piano orizzontale ribassato, il secondo presenta alberi fronzuti che si slanciano verso l'alto ed una fontana.

Il piccolo parco giochi posto al centro risolve la rigidità del deserto di pietra. La sua forma stessa - un ovale definito dal cordolo, dalla recinzione e dall'anello di alberi - è la prima delle miglione che continuano con la fontana al centro. Sulla cima del piedistallo c'è la vasca, una colonna ed una vasca più piccola, una sull'altra. Questi elementi si sommano per formare un elemento centrale che dà enfasi. Intorno alla colonna vi sono tre statue di ninfe che si allacciano. Le gocce d'acqua che cadono irrorano le piante e la piazza. È un piacere respirare l'aria fresca. Nella piazza si possono trovare echi multipli della curva che la caratterizza - come il disegno dell'acciottolato e dell'archivolto³ sulle finestre del piano terra.

³ Archivolto: modanatura lungo la parte inferiore di un arco



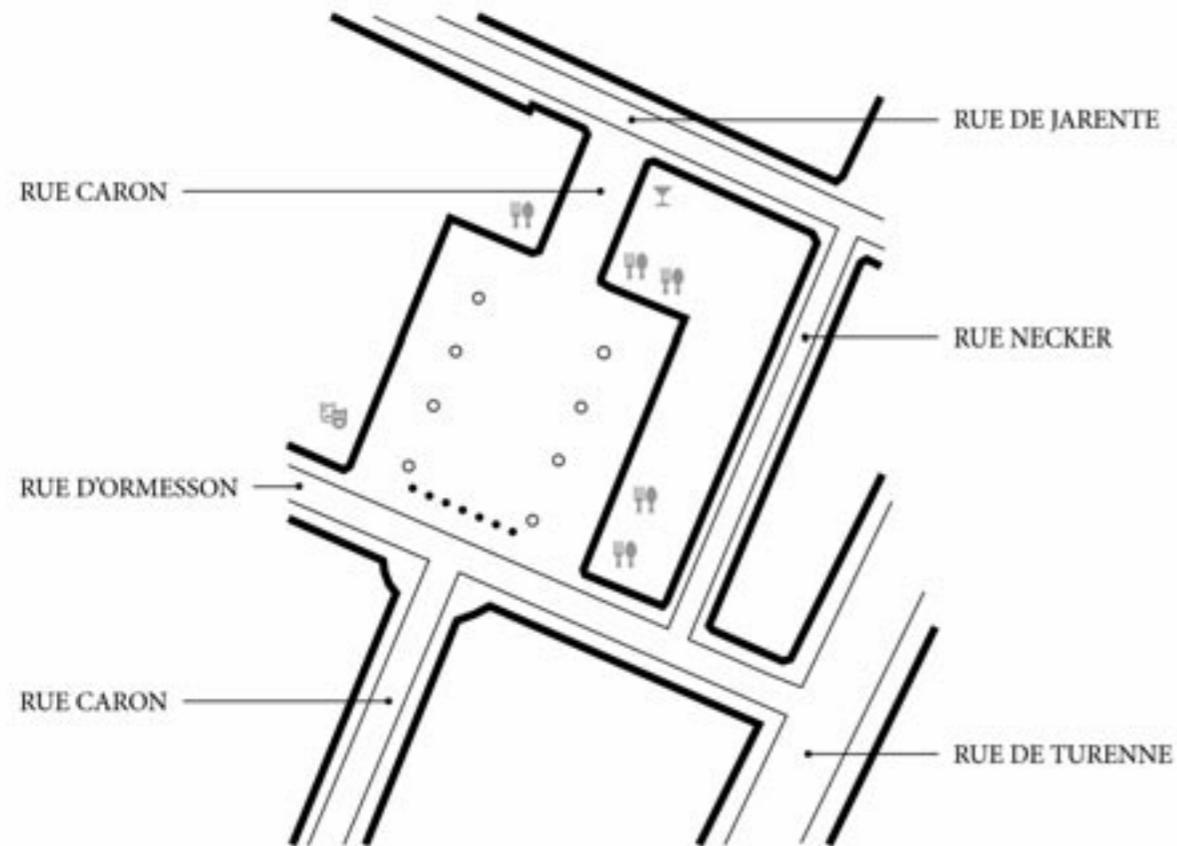
Ovale nella piazza

Le due principali componenti della piazza sono indubbiamente in tensione, ma hanno delle caratteristiche in comune. L'attività umana per fortuna è assente da ambedue. La strada non è pedonalizzata ed il miniparco è chiuso, solo i giardinieri vi possono accedere. Il parco non ha panchine o altro posto dove riposare. Anche i residenti sono tenuti fuori. Tutto quello che si può godere sono la vista e l'impressione di freschezza. Ha la forma di una piazza, ma non obbedisce alla sua funzione.

Pur essendo circondata da singoli edifici, la piazza ha un aspetto omogeneo. Gli edifici sono armoniosi per misura e proporzioni. Le lisce superfici con colori delicati contribuiscono anch'esse all'uniformità del luogo. Gli edifici del diciannovesimo secolo si intonano al contesto locale, simili ma più decorati, con elementi tratti dall'architettura classica (architrave, telaio delle finestre, balaustre, etc.). Le superfici sono dominate dalle finestre verticali, con la loro spaziatura ripetuta con regolarità. Sono anche unificate da cornicioni continui. Alcune eccezioni visive meritano attenzione: gli intarsi di mattoni in un solo edificio, ed il disegno particolare del portale in due. C'è ogni tanto un balcone e alcune inferriate davanti a finestre singole o multiple. Vi sono anche delle balaustre. Tutti gli edifici conservano fedelmente lo stile neoclassico in cui sono stati costruiti. È notevole che le inferriate di protezione appaiano solo davanti ad alcune delle finestre a pianterreno, e che la maggior parte dei residenti si accontenti delle imposte tradizionali. Forse si sentono confortati dalla sensazione che la piazza è ancora di loro proprietà?

PIAZZE DISCRETE PLACE DU MARCHÉ-SAINTE-CATHERINE





PLACE DU MARCHÉ-SAINTE-CATHERINE¹

Il Marché-Sainte-Catherine è un luogo semplice, discreto. Né mediocre, né insipido, fa quello che deve fare in modo non sgargiante. E cioè semplicemente servire il contesto che lo circonda. Dato che sta defilato, con dimensioni modeste e facciate prive di ostentazione, è un posto dove le persone possono godere la sua atmosfera gioiosa e serena. I suoi ristoranti tranquilli sono luoghi dove sia i residenti che i visitatori possono venire e sentirsi a casa.

Piazza quasi regolare (29 x 31 m), è geometricamente in equilibrio. I palazzi che la circondano, di sei o sette piani, sono uniformi per ampiezza e per l'altezza delle grondaie. Le finestre sono verticali, con proporzioni che si ripetono regolarmente. Le facciate sono lisce. L'insieme è coordinato, e rivela una concezione architettonica unificata.

Una strada, rue Caron, in teoria corre lungo l'asse nord-sud del marché. In effetti, deve deviare lungo lo spartitraffico centrale prima di ritornare sull'asse dall'altro lato. Pilastrini di cemento impediscono l'accesso delle automobili allo spartitraffico e solo i furgoni delle consegne ai ristoranti possono entrare e parcheggiare sulla piazza per periodi limitati, su di un breve tratto della strada lasciata libera per loro da un solo lato.

In genere la gente si avvicina alla piazza da una delle strade principali di Parigi, rue Saint-Antoine, sempre animata. Lasciamo dietro di noi il traffico delle macchine svoltando in rue Caron e quando arriviamo nella piazza, vediamo solo pedoni. E' una scena che evoca l'atmosfera della Parigi del diciannovesimo secolo, e può sembrare un tranquillo cortile. Al contrario, se veniamo dalla tranquilla rue de Jarente dall'altro lato, da nord, la piazza sembra piena di attività. Passiamo da una piazza immobile ad uno spazio animato. Questi due modi per avvicinarsi ci predispongono a tipi di esperienze diversi.

Al centro della piazza vi è uno spartitraffico elevato al di sopra del livello stradale. Lo spazio vuoto in mezzo dà alla piazza un' enfasi centrale, negativa. Nessun monumento trionfale, nessuna fontana grandiosa. Lo spazio è là per essere usato, come nel passato, quando c'era il mercato.

¹ Versione riveduta di un articolo in *Holmi* vol. XIV, numero 11 (Novembre 2002)

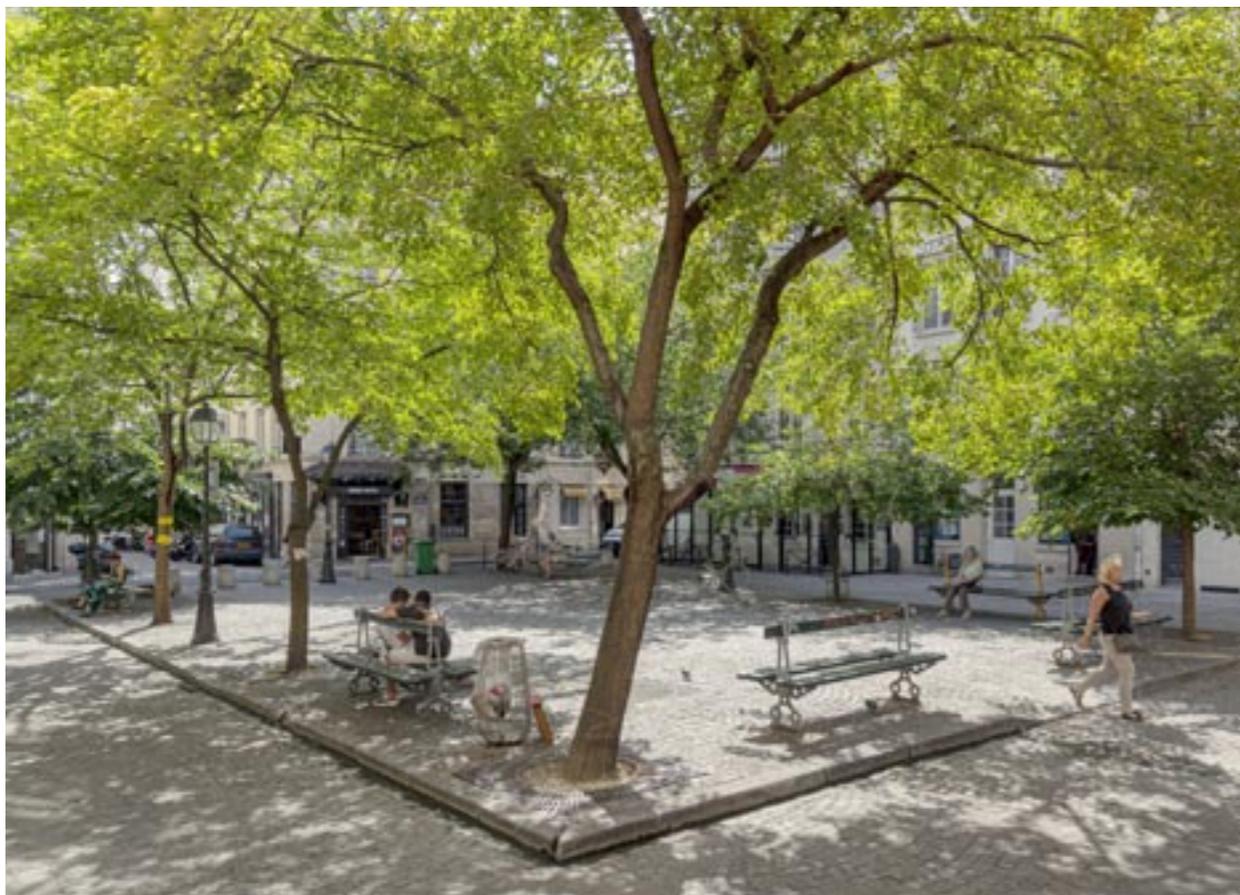


Vista da nord.



La piazza da sud.

Gli elementi che definiscono la piazza sono sistemati lungo i due bordi dell'area centrale vuota, paralleli all'asse di rue Caron. Partendo dal lampione a mezza strada, sono allineati in rigorosa simmetria a destra ed a sinistra: due alberi su ogni lato, una panchina in ogni spazio. Anche i contenitori dei rifiuti sono incorporati nello schema, messi alle due estremità della fila, all'ombra degli alberi. Diversi oggetti sono allineati perpendicolarmente, lungo gli altri due bordi della figura quadrata. A nord ci sono solo panchine, ed a sud, una fila di pilastri di cemento. Ognuna di queste serie forma un sistema diverso, e si fondono in un complesso unificato.



Alberi, panchine, lampioni, contenitore di rifiuti

I vari elementi della piazza si parlano: il naturale e l'artificiale, l'alto ed il basso, l'orizzontale ed il verticale, la filigrana e il compatto, le linee e le aree, il legno, il ferro e la plastica. Sono tutti in gioco, giustapposti in ordine ed a caso. Gli stessi elementi appaiono più e più volte, ma inaspettatamente, in un ritmo sincopato. È una piazza vivace. Non ci sentiamo soli anche se sediamo solitari sulla panchina, perchè gli oggetti ci circondano, ci uniamo a loro. La scena è complessa, ma non caotica, perchè gli alberi torreggianti prevalgono sugli elementi minori, i lampioni, le panchine, i pilastri. La giocosità continua nella pavimentazione, acciottolato articolato in un disegno rustico, complesso curve che si alternano, in sezioni quadrate evidenziate da blocchi di pietra.

Lungo il perimetro, i ristoranti al piano terra sotto facciate grige e giallo-grige allettano con i loro spazi esterni pieni di colori. Ombrelloni blu, rossi, verdi e marroni ed una cavalcata di tovaglie e di arredi trascinano dentro i clienti. Il trambusto, l'acciottolio dei piatti, l'odore del cibo, il brusio della conversazione dei commensali e lo sfondo multicolore, tutto contribuisce all'atmosfera spensierata della piazza. La piazza è un sistema di zone, alcune calme, altre vivaci: i muri, solidi e inamovibili, sono adiacenti alla zona dei ristoranti, con la loro atmosfera vivace, poi ci sono le panchine, dove figure tranquille leggono o conversano sottovoce sotto gli alberi. E, alla fine, il silenzioso spazio vuoto nel mezzo.

Queste zone che si alternano attirano i visitatori. I parigini vengono a mangiare nei ristoranti pieni di atmosfera da tutte le parti della città. Tuttavia, sono pochi i turisti che arrivano qui, in genere per caso, anche se la piazza si trova nel bel mezzo del popolare quartiere del Marais con i suoi noti *hôtels particuliers* e musei. La gente che viene qui usa le strutture ciascuno a modo suo. I giocatori di scacchi tirano fuori le loro scacchiere, circondati dai curiosi. Quelli che vengono per riposare cercano una panchina all'ombra, o forse al sole. E' proprio l'interazione umana con le caratteristiche fisiche che genera il carattere tutto speciale del luogo.

La presenza umana – o l'assenza – è essenziale al carattere di una piazza: la gente che si siede, che gironzola o che si trova giusto a passare. Qui c'è un flusso costante di persone sulle panchine e sugli spazi esterni, e lo spettacolo dei ristoranti presenta la sua collaudata coreografia mentre i camerieri chiudono ed aprono gli ombrelloni e mettono e cambiano tavola. L'attività e la scena sono sempre in movimento. Quelli che si riposano dopo un pò si alzano dalle panchine e se ne vanno per la loro strada.

*

Molto prima di essere una piazza, questo luogo era la sede del priorato Agostiniano **Sainte-Catherine du Val des Écoliers**, fondato nel 1201. La chiesa fu completata nel 1230, e l'intero complesso, inclusa la casa, il chiostro ed il parco, fu circondato da un muro. L'area all'epoca era priva di altre costruzioni e si trovava al di fuori dei confini di Parigi, ma in seguito fu assorbita dalla città. Le mura di difesa costruite da Carlo V fra il 1367 ed il 1383 portarono l'area sotto il controllo della città, e la risultante sicurezza portò ad una rapida urbanizzazione.

² Un *hôtel particulier*, spesso semplicemente *hôtel*, significa una grandiosa dimora in città.

Prima della fine del quattordicesimo secolo, l'area ospitava case di aristocratici e dell'alta borghesia e residenze di prelati. Le grandiose dimore che furono erette durante il sedicesimo secolo riflettevano il nuovo movimento, il Rinascimento. Nella seconda metà del secolo, tutta la terra vuota o coltivata sul sito del priorato di Sainte-Catherine fu divisa in appezzamenti, dell'ampiezza media di sedici metri. Una tale superficie poteva essere occupata solo da palazzi residenziali. Nel diciassettesimo secolo molti banchieri ed ufficiali superiori costruirono i loro hôtels particuliers nell'area, ormai nello stile classico. Infine, nella seconda metà del diciottesimo secolo, le ampie aree fra questi grandi edifici furono riempite e l'area di Sainte-Catherine divenne uno dei quartieri più densamente costruiti di Parigi.

La piazza, come è oggi, fu creata all'interno di un grande insieme di edifici fra il 1783 ed il 1785. Il suo scopo principale, come si intuisce dal nome, era quello di ospitare un mercato. Ora, particolarmente nella bella stagione, ospita concerti e cerimonie. A volte attira anche registi alla ricerca della vecchia atmosfera di una piazza parigina. Sette ristoranti hanno spazi esterni sul Marché Sainte-Catherine e ce ne sono altri sette nelle strade di collegamento. Questi bistrot contribuiscono molto all'identità della piazza. Col passare degli anni, i ristoranti hanno aperto uno dopo l'altro, ciascuno con un'atmosfera diversa, offrendo cucina polacca, italiana e orientale, oltre che francese. Ad un angolo c'è perfino un casinò che offre giochi di carte. Tutto questo contribuisce alla diversità del Marché Sainte-Catherine.

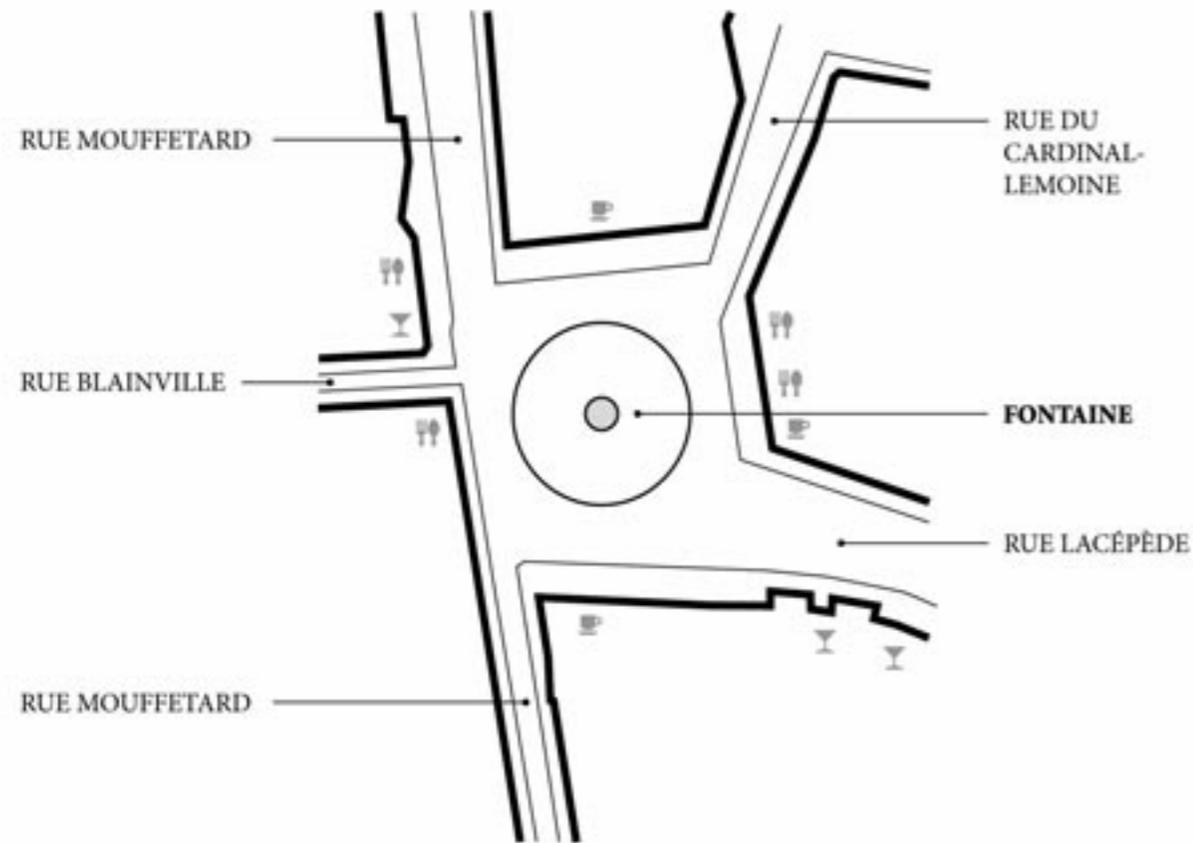
Ma le persone che siedono nella piazza sono coscienti di questo passato così vario e pieno di eventi? Si immaginano circondate dal mercato con le sue bancarelle e i suoi carretti, sentono le grida dei venditori o la musica dei suonatori di organetto? Pensano alla vita dei personaggi che hanno abitato le grandi case? Sanno che un tempo qui c'era una chiesa, e c'era un monastero dove i monaci pregavano passeggiando nel chiostro? Vedono i contadini sulla terra, che seguono i loro aratri e si piegano sui loro raccolti? Sfortunatamente no. Ma questo passato così diversificato fa parte del presente, e la continuità conserva alcuni pezzi di quel passato. Resti delle vecchie cose sono radicati nella piazza- l'impianto ed il confinamento fra le mura, se non altro. Il passato si è accumulato qui, e continua a vivere per dar forma al carattere della piazza.

ATTRAVERSO LE EPOCHE PLACE DE LA CONTRESCARPE





PLACE DE LA CONTRESCARPE



Place de la Contrescarpe, che si trova sulla cima di una delle colline di Parigi, Montagne Sainte-Geneviève¹, iniziò la sua vita con la demolizione di un intero insieme di edifici nel 1852. Ma la sua storia inizia nell'antichità. Quella che ora è rue Descartes si trova su quella che era la strada da Lutetia a Roma. Fino alla fine del Medio Evo, la terra era coltivata a raccolti e vigne. La città di Parigi assorbì l'area molto lentamente. Una pietra miliare nell'espansione della città fu la costruzione della prima linea di difesa importante. Questa era una muraglia² - della quale sopravvivono ancora alcuni resti - lungo la riva sinistra della Senna, costruita fra il 1200 ed il 1215 da Re Filippo Augusto Capeto, da cui trasse il suo nome. Correva lungo quella che adesso è rue du Cardinal Lemoine e quindi sfiorava il sito della piazza³. A pochi metri dalla piazza, la muraglia, provenendo da nord est, faceva una curva verso nord ovest. Là vicino, all'incrocio fra rue Descartes e rue Thouin, si trovava il sito della porta della città nota come Porte Bordelle (Bordet) o Porte Saint-Marcel. Questo segnava il confine della città a quel tempo, e la parte occidentale di Montagne Sainte-Geneviève vi si trovava dentro.

Un fossato fu aggiunto alle mura di Philippe Auguste nel quattordicesimo secolo (sotto Carlo V). Un ramo della Bièvre⁴ che scorreva piuttosto lontano dalle mura⁵ svolgeva un ruolo simile di difesa. Alla fine del periodo medievale, le armi da fuoco avevano reso obsoleta la zona difensiva. Il sistema dei forti, ormai sovrabbondante, fu demolito da Luigi XIV nel 1670⁶. Nel 1830, fu costruito un altro muro, ma questo per scopi fiscali.

¹ 5° arrondissement

² Le mura cittadine erano lunghe 2600 metri sulla riva sinistra e 2800 metri sulla destra

³ Il muro era largo 3 metri alla base, più stretto verso la cima e alto 6-8 metri. La cima era liscia e calpestabile, i bastioni semicircolari alti 15 metri erano posti ogni 60 metri lungo le mura

⁴ L'altro ramo è acqua stagnante

⁵ Circa a 100 metri, vicino a rue Monge.

⁶ Ci sono resti del muro in diversi punti di Parigi, Si veda *Sur les Traces des Enceintes de Paris*. Parigramme, Parigi, 2004.



Avvicinandosi da nord

Dopo la demolizione delle opere di difesa, la **chiesa di Saint-Médard**⁷ ed il villaggio intorno ad essa, Bourg Saint-Médard, che risale al nono secolo, divennero parte della città. La chiesa fu costruita affianco all'abbazia. Anche la perdita dell'indipendenza segnò la fine di uno stile di vita che era durato per secoli. Era stato soprattutto un quartiere residenziale, dove la gente viveva principalmente dell'acqua della Bièvre - tintori, conciatori, lavandaie, macellai e mugnai. I cambiamenti nella popolazione del "bourg" si verificarono con la nascita della borghesia. Tutti i settori della società erano rappresentati fra i suoi abitanti, inclusi i nobili ed i discendenti degli antichi proprietari terrieri, ma la maggior parte erano artigiani e mercanti. I contadini furono gradatamente espulsi. La fine della Guerra dei Cent'anni aprì la strada ad un periodo di prosperità, quando i nobili (molti dei quali erano morti combattendo) furono sostituiti da banchieri ed altri borghesi. La società era stata ristrutturata.

L'area ancora conserva l'atmosfera dei vecchi tempi, con molti elementi del diciassettesimo secolo. L'edificio al numero 9 di rue Blainville ne è uno. Anche un pozzo al numero 60 di rue Mouffetard ci ricorda il passato (Pot-de-Fer, 1624). Gli edifici a Rue Mouffetard⁸ che si affacciano sulla piazza evocano tutti epoche passate. Ci sono più case medievali in legno che edifici di mattoni o di pietra. La struttura ora è nascosta dietro l'intonaco, ma il carattere ed i motivi degli antichi palazzi, il ritmo delle finestre, i loro cornicioni e i tetti generano tuttavia l'atmosfera affollata che evoca il passato. Diventarono case per le classi medie, i proprietari vivevano al piano superiore, con le botteghe ed i laboratori a pianterreno. La fila di botteghe adesso è interrotta da caffè, bar e posti per mangiare. Questi erano prima dei cabaret, dei quali il più noto è il "*Pomme de Pin*", come riporta un'iscrizione sul muro del numero 1 di Contrescarpe (anche se l'effettivo cabaret era nell'edificio di fronte all'angolo di rue Blainville). Le strade, particolarmente rue Mouffetard, erano "passages" e mercati, e lo sono ancora. I commercianti estendono la propria attività fuori del piano terra sui marciapiedi. Questo crea un'atmosfera speciale, uno spettacolo multicolore, che riempie la strada di profumi e delle grida dei venditori. Il rumore dei bottegai e dei proprietari di bancarelle si mescola all'andirivieni dei clienti. La confusione cresce al di sopra delle loro teste e si diffonde nell'aria, ed i residenti che abitano sopra non possono sfuggire alla vita rumorosa della strada. L'odore di frutta, di verdura e di spezie si diffonde nell'aria. L'esposizione di merci è come un tappeto di fiori che scende dalla collina.

⁷ La chiesa fu consacrata con una bolla papale nel 1163. La sezione della chiesa che si affaccia su rue Mouffetard fu costruita nel quindicesimo secolo

⁸ Un "bourg" era una città-mercato

⁹ Numeri da 12 a 20

I pendii occidentali della collina, all'interno delle mura cittadine, hanno accolto istituzioni culturali¹⁰ sin dal primo periodo della città, e queste hanno esercitato una forte influenza sull'intera collina, alla quale a volte si fa riferimento come "l'**Università**". La cresta era la linea di divisione. Ad ovest, i giganteschi edifici della cultura che irradiano forza e dignità, mentre ad est, gli edifici sono più bassi, ma brulicano di vita. Questo quartiere così vivace è stato gradatamente occupato da allegre bande di studenti. Questi due mondi molto diversi si integrano. Il quartiere rivela ancora questa dualità, anche i suoi frequentatori sono di tipo diverso. La vita ronza con la stessa intensità, ma oggi a quelli che vanno al mercato si uniscono gruppi di turisti. Mont Sainte-Geneviève e place Contrescarpe sono ora luoghi di pellegrinaggio per i turisti proprio come Montmartre and Montparnasse.

Il Barone Haussmann, Prefetto della Senna, che ridisegnò brutalmente la pianta di Parigi, fu obbligato ad estendere la sua griglia rettangolare di ampie strade fino alla collina a causa delle caratteristiche naturali e degli edifici culturali esistenti. Il tessuto dell'antica città restò intatto. La collina di Sainte-Geneviève conservò le strade che si erano sviluppate nei secoli, seguendo i loro percorsi irregolari, e conservò anche parecchi dei suoi edifici. Gli spazi lasciati agli incroci si ampliarono diventando piazze, rompendo ancora di più l'ordine (place Emmanuel-Levinas, place Jacqueline-de-Romilly, place Lucien-Herr) e complicando il sistema tortuoso delle strade. Per raggiungere la place de Contrescarpe, bisogna farsi strada attraverso questo labirinto. Malgrado le alterazioni fatte nel corso dei secoli, questo complesso tessuto è sopravvissuto, con tutte le sue sorprese.

La zona non ha perso niente della sua vivacità e del suo trambusto. Per secoli, la porte Saint-Marcelen¹¹, lì vicino, è stata la porta della città di entrata da - o di partenza verso - est. La gente passava sempre di lì. I facchini spingevano i loro carretti di merci per i mercanti e gli artigiani. La confusione non è mai finita. Oggi, sciame di turisti e compratori scendono verso la piazza da rue Mouffetard.

⁹ Gli istituti per l'istruzione fondati sul lato della collina verso la città, sul sito della ex abbazia di Sainte Geneviève, erano la Sorbonne (1257), il Collège de France (1530), la Bibliothèque Sainte-Geneviève (1530), il Lycée Louis-le-Grand (1563) e, lì vicino, l'École Normale Supérieure (1704) e l'Institut Curie (1909). La chiesa di St Etienne-du-Mont fu fondata nel 1222.

¹¹ La porte Marcel, altrimenti nota come Bordelles o Bordet, si trovava all'incrocio dell'attuale rue Thouin e rue Descartes

La piazza si trova a cinquanta metri dalle antiche mura, dalle quali deriva il suo nome.¹² Oggi, è il mercato piuttosto che le mura che dà il suo carattere al luogo dividendo rue Mouffetard in due tratti di lunghezza diseguale. Andando avanti, l'atmosfera cambia scala da vivace a serena. La piazza è in cima. La confusione del mercato lascia il posto agli esterni dei caffè. Continuando, rue Descartes si fa sempre più tranquilla. A parte rue Mouffetard, ci sono tre strade¹³ che portano giù, lungo il leggero pendio. Questi sono i tentacoli della piazza, che sembrano volerla ancorare alla collina.

Al paragone con l'ambiente circostante molto attivo, è un posto tranquillo. Anche se è pieno di gente che cammina avanti e indietro, la gente non ha fretta, si guarda intorno. L'atmosfera resta vivace, ma in misura minore. Liberata del traffico di passaggio, la piazza ora acquista autorità sulla collina, in un modo nuovo. Si trova sulla cima, ma non come una cittadella e nessuno la vuole prendere d'assalto. I nuovi conquistatori, camminando, guardando o studiando le guide, cercano un caffè per godersi qualcosa da mangiare e da bere. Ci troviamo essenzialmente in un posto adatto al divertimento ed all'esplorazione.

Molti vengono qui solo perchè altri lo fanno, ma una cima è sempre un'attrazione. La gente ha la sensazione di essere giunta quando arriva qui. Vuole godere dell'energia derivante dalla posizione sulla vetta della collina. Diversamente dalla maggior parte delle cime, questo luogo non ha una veduta. Le strade che portano su alla piazza sono strette ed hanno molte curve, e nascondono così il fondo della valle. L'esperienza di arrivare qui è quella che genera la sensazione di aver raggiunto la vetta della collina. Alcuni visitatori si trattengono, altri tornano dove sono partiti, e solo raramente continuano, avendo da fare qualcos'altro. Questo luogo non è un incrocio. La piazza è una destinazione, un altipiano in attesa come un dono per quelli che hanno percorso le strade in costante salita.

Le persone che emergono dal labirinto delle strade sono attratte qui dalla speranza di una scoperta. Ma cosa le trattiene qui? Forse è un piacevole cambiamento dopo i venditori di strada, la folla dei negozianti ed il chiasso dei turisti. Ma il luogo ha qualcosa di tutto suo da offrire ai curiosi, oltre al sollievo da quello che lo circonda. Entrare qui - grazie all'impianto ed all'architettura, i visitatori che si muovono allegramente e si godono la vita dei caffè - significa provare una sensazione di cordialità. L'atmosfera intima è in parte dovuta alle dimensioni. Si può cogliere tutto con un unico sguardo.

¹² Una controscarpa è il muro esterno di una trincea di difesa.

¹³ Rue du Cardinal Lemoine, rue Lacépède e rue Blainville



Gli edifici circostanti, da quattro a sei piani, possono ostacolare la vista, ma non sono opprimenti. In effetti, creano una struttura che conserva l'atmosfera generata all'interno. Anche il canto sommesso del chitarrista indugia. Le proporzioni della piazza contribuiscono anche all'atmosfera, con la sua larghezza circa due volte l'altezza degli edifici.

Un'altra attrazione è l'aspetto geometrico duplice, l'insieme di quadrato e cerchio. La piazza geometrica è il prodotto degli edifici che la circondano, anche se è leggermente distorta, piuttosto come un trapezio. Il cerchio è formato dallo spartitraffico al centro, come un disco lanciato nel mezzo della piazza, con la superficie un pò rigonfia verso il centro. Ci ricorda che siamo sulla cima di una collina. Il "disco" è pavimentato con ciottoli posti a formare un disegno di curve che si ripetono e mazzi di fiori. La forma dell'arco è enfatizzata dal cordolo intorno allo spartitraffico, e le stesse pietre del cordolo sono usate per la pavimentazione del marciapiede di fronte agli edifici. Blocchi di pietra artificiale al di là del cordolo sono ordinati lungo la curva dell'isola. Le forme angolari riprendono il motivo della recinzione della piazza, mentre il loro impianto, la curva, allude al cerchio. Un altro aspetto duplice. Al centro dello spartitraffico, la fontana accentua il carattere centrale della piazza e contribuisce a dare alla piazza la forma di un cerchio. I quattro alberi sullo spartitraffico ci riportano al motivo del quadrato. La giustapposizione di quadrato e cerchio è così un fenomeno ricorrente. Malgrado la recinzione angolare, place de la Contrescarpe resta nel ricordo come una piazza rotonda.

Ci sono alcuni elementi che interferiscono con questa duplice regolarità. Anche se tre delle cinque strade entrano nella piazza formando una stella (due agli angoli ed una nel mezzo), rue Mouffetard arriva come una tangente, come una corda tesa sulla quale il cerchio della piazza è infilato. Questi collegamenti rompono lo schema delle due forme geometriche, rendendo la piazza più complessa. Una certa disarmonia sorge dalle masse degli edifici di varie dimensioni. I diversi stili contribuiscono anch'essi alla varietà. Gli edifici sul tratto di rue Mouffetard che oltrepassa la piazza sono stretti con finestre alte e, insieme ad altri edifici antichi, evocano l'atmosfera di tempi precedenti alla nascita della piazza. Gli edifici sugli altri tre lati risalgono a quando la piazza è stata creata. Questi sono blocchi più orizzontali, anche se le alte finestre che interrompono le facciate hanno lo stesso ritmo di quelle degli edifici più antichi. Somiglianza e differenza.





Uscita su rue Mouffetard

Le discontinuità nei profili dei tetti tendono ad interrompere l'ordine. Ci sono sorprese fino ai minimi dettagli. Un tetto è improvvisamente tagliato, un gruppo di camini sporge, un timpano nudo si eleva verso il cielo, strane finestre a mansarda, divisioni varie di finestre e ringhiere di balconi, botteghe al pianterreno e finestre in colori contrastanti – tutto questo impone delle variazioni al sistema di base. Fino a tempi recenti, c'era un residuo di altre decorazioni degli edifici precedenti: un pannello dipinto sul muro del numero 14 di rue Mouffetard, “Au Nègre joyeux”. E' stato rimosso per restauro.

La natura ha una presenza piuttosto ridotta qui: quattro alberi e l'acqua della fontana. Ma il vento mantiene ariosa la piazza. Il sole proietta tanta luce qui come su qualunque altra piazza, ma le facciate dipinte quasi di bianco rendono l'immagine più luminosa. I clienti degli otto ristoranti e dei caffè all'aperto tutto intorno alla piazza ravvivano l'atmosfera. Si godono la parata di colori degli ombrelloni, delle tavole e delle sedie e l'attenzione zelante dei camerieri. La gente seduta su questi spazi aperti fa parte della scena, come anche i visitatori. Nel frattempo, in mezzo alla piazza, le automobili girano lentamente intorno alla rotonda.

*

Ma dov'è il passato, il Medio Evo? Dove sono le fortificazioni, la porta della città ed il villaggio di Bourg Saint-Médard? Le rovine sono scomparse senza lasciar traccia, o forse cen'è solo nelle vicinanze della piazza? Dove esistono ancora, sono ben nascoste. Vi sono alcune targhe commemorative¹⁴, ma non c'è parola di quello che potrebbe esserci nei cortili¹⁵ o nelle cantine. Vi sono, comunque, alcune allusioni, anche se minime. Rue Descartes and rue Mouffetard seguono il percorso delle strade romane. Ci sono libri che ci parlano di rue Thouin, il sito dell'antica porta della città. Le strade di collegamento sono anch'esse indizi del passato. Per molto tempo, il bastione è stato un ostacolo che ha condizionato il progetto di nuovi edifici. Le linee degli edifici sopravvissuti sono conseguenza di caratteristiche perse, tracce del passato nel presente. C'è bisogno di informazioni, di alcuni segni indicativi per riportare in vita, almeno con le parole, quello che non c'è più.¹⁶

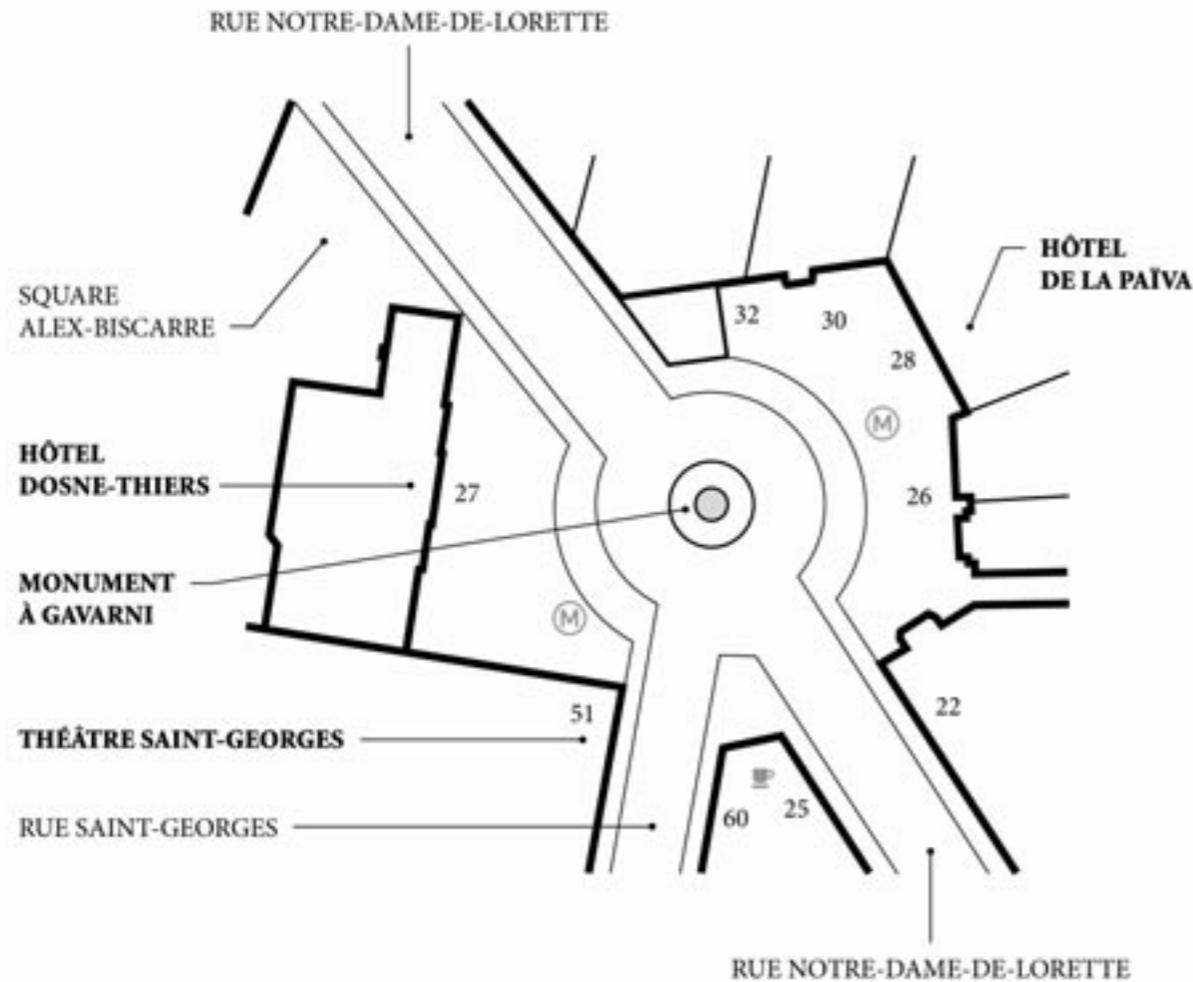
¹⁴ Sul muro del numero 11 di rue Blainville, inciso nella pietra sopra l'insegna stradale c'è l'antico nome della strada, rue Contrescarpe. Segna il luogo dell'antico bastione di Filippo Augusto

¹⁵ Ruederi dell'antico muro cittadino sono visibili nel cortile (cul-de-sac) dell'edificio al numero 10 di Rue Thouin

¹⁶ All'incrocio fra rue Thouin e rue Descartes c'è un'insegna che indica il sito della porta della città, Porte Marcel, costruita nel 1200.

ATTRAVERSO LE EPOCHE
PLACE SAINT-GEORGES





PLACE SAINT-GEORGES

La complessità è l'essenza di questa piazza. Il cerchio nella zona centrale ed il poligono al perimetro sono le sue forme determinanti. Esse sono in tensione, ma hanno la stessa funzione: circondare il centro, che è caratterizzato da una scultura. Gli edifici sono stati progettati per coordinarsi con l'oggetto al centro, la fontana che precedette la scultura, o il centro è stato messo in evidenza per confarsi allo status delle grandi case intorno ad esso? Quale è stato il fattore determinante nell'evoluzione della piazza: la forma o la funzione? Quale di queste ne è uscita più forte? Hanno collaborato o sono state in competizione nella creazione del carattere della piazza?

Edifici e vie di collegamento

Rue Notre-Dame-De-Lorette: la principale via di attraversamento della piazza, larga tredici metri. Costruita nel 1824 ed prolungata fino a rue Pigalle nel 1826

Rue Saint-Georges: esiste dal 1672. Menzionata nel 1734 come rue Neuve-Saint-Georges, prolungata nel 1824 fino alla piazza, che fu costruita in quell'epoca. Ha ricevuto il suo attuale nome nel 1846. Più stretta della via principale: 11,7m.

Numero 27 di place Saint-Georges: primo sulla piazza, l'Hôtel Dosne-Thiers¹, fu completato nel 1830. Dopo la demolizione dell'edificio originale, quello visibile oggi è stato costruito nel 1875, e dal 1905 ospita l' Institut de France (Fondation Dosne, Bibliothèque Thiers, Musée Napoléon). Il nuovo edificio fu progettato in stile neoclassico con due piani. Un altro piano, arretrato rispetto alla facciata, fu aggiunto nello stesso tempo in cui si costruì l'edificio accanto, di tre piani. E' la facciata più equilibrata dal punto di vista architettonico sulla piazza, nobile e dignitosa. La parte centrale, accessibile con una scala, è coronata da un timpano. Il cornicione e la forma ad arco delle finestre e il passaggio d'entrata sono gli ornamenti principali. Parte della zona a giardino fra l'edificio e la recinzione è stata scavata per creare un ingresso alla Metropolitana². Una cancellata di ferro battuto con elementi a punta di lancia separa il giardino dal marciapiede. Avvicinandoci alla piazza, è l'imponente edificio de l'Institut de France che ci dà il benvenuto.

¹ Adolphe Thiers (1797-1877), presidente della Terza Repubblica Francese (1871-1873), finanziere e magnate . Soppressa brutalmente La Comune di Parigi nel 1871.

² La linea nord-sud del metro fu portata sotto la piazza nel 1906.



numeri 26, 28 (hotel de la Paiva) e 30 di place Saint-Georges.

Numero 51 di rue Saint-Georges: costruito nel 1885 come gli uffici di diversi giornali, l'edificio ospita il **Théâtre Saint-Georges** dal 1938. L'unico muro visibile dalla piazza è un muro a timpano che si affaccia sul giardino adiacente. La decorazione di stucco che allude all'architettura classica è stata aggiunta in un tentativo infelice di armonizzarlo con l'edificio neoclassico vicino. Il muro altrimenti scialbo fronte strada è decorato con dei trompe-l'oeil che rappresentano delle finestre.

Numero 60 di rue Saint-Georges / 25 Rue Notre-Dame-Lorette: il caffè *La Place Saint-Georges* si trova fra queste due strade, un edificio con due indirizzi. Arretrato rispetto alla piazza, il caffè ha un spazio esterno che segue la curva del marciapiede, e il suo confine è la continuazione - o il sostituto - della recinzione curva che chiude i giardini degli edifici vicini. La facciata al di sopra dei due piani del caffè, con le sue enormi finestre di cristallo fra i pilastri, ricorda un edificio industriale o un grande magazzino del periodo fra la fine del diciannovesimo e l'inizio del ventesimo secolo. Stona notevolmente con le altre facciate sulla piazza, attirando inevitabilmente l'attenzione.

Numero 22 di rue Notre-Dame-de-Lorette: edificio d'angolo isolato di sei piani più mansarda con un prospetto leggermente modificato alla Haussmann ed un giardino verso la piazza. Al secondo piano c'è una balconata poggiata su mensoloni sotto le due finestre centrali. Anche le grate poste davanti alle porte finestra al quinto piano poggiano su mensoloni. Tutto il resto sono o porte o finestre. Le architravi delle finestre presentano tutti i tipi di variazioni. Il disegno imita la pietra da costruzione e dà alla facciata la sua tessitura. L'edificio è separato dall'edificio accanto ad un piano da uno stretto spazio vuoto e nel giardino crescono arbusti alti, oltre la recinzione di ferro battuto.

Numero 26 di place Saint-Georges: A miniature pavilion attached to a three-storey building, and probably built at the same time, to judge from the continuity of the cornice. The pavilion has a single arched ornamental doorway with one large glass door, perhaps originally the carriage entrance, and a lacy parapet above the cornice. The larger façade is dominated by accentuated cornices (the pilasters being subsidiary). Another prominent element, the arched form of doorways and windows, is shared with its neighbour on the other side. Both buildings feature similar decorative motifs. Our eyes are drawn to the crowded Ionian patterns on the tympanum-shaped architraves, contrasting with the composite pattern of the pilaster capitals. Taken together with the neighbour, the three frontages look like a building covered by a nineteenth-century Christo lace curtain. Today, they accommodate various institutions.

Numero 28 di place Saint-Georges (Hôtel de la Païva):³ con tre piani più una mansarda, costruito fra il 1873 ed il 1875, è una curiosa mistura di neo Gotico e neo Rinascimentale. Anche questo ha una facciata fatta di cornicioni e pilastri fra le finestre. L'intera superficie, inclusi pilastri, i contorni delle finestre e le architravi curve sono incrostati con piccoli motivi ridondanti. Oltre a tutto questo ci sono

³ Qui, "hotel" significa una grande residenza cittadina.

le balaustre di fronte al tetto a mansarda. Malgrado i dettagli eccessivi, l'effetto generale è piacevole. Un aspetto curioso è il modo in cui il prospetto contrasta con l'edificio vicino in stile Haussmann.⁴ Sembra che all'edificio preesistente sia stata data una mancanza di considerazione incredibile quando quello successivo fu costruito. La recinzione di fronte al giardino dei numeri 26, 28 e 30 ha una corrispondenza simile sul lato simmetricamente opposto della piazza. La continuità della recinzione è rotta ad un certo punto da una stazione del Metro che sembra l'ingresso di un bunker.

Numeri 30 e 32 di place Saint-Georges: un edificio residenziale di sei piani più mansarda all'angolo di rue Notre-Dame-de-Lorette. La sua facciata mostra le caratteristiche dello stile Haussmann.⁴ Anche se i due numeri civici sembrano appartenere ad un unico palazzo con una facciata uniforme ed un cornicione principale, ci sono due ingressi principali separati. Le balconate che corrono sulla lunghezza dell'edificio dividono la facciata in superfici orizzontali. Le finestre variano nella spaziatura e negli architravi e la facciata del numero 30 ha una doppia balaustrata. Il pianterreno del numero 32 è stato sfigurato dall'aggiunta dell'edificio di un agente immobiliare. Il volume a forma di padiglione è male attaccato come se fosse la terrazza coperta di un ristorante, cosa che non è.

La Fontaine Saint-Georges: questa era originariamente una vera fontana, una scultura da cui l'acqua si riversava in una vasca che serviva a dissetare i cavalli. L'erogazione d'acqua dovette essere interrotta quando il tunnel del Metro fu scavato nel 1906 e la fontana fu sostituita nel 1911 da una statua di Paul Gavarni (1804-1866), un illustratore che descrisse la vita delle "Lorettes", le signore della notte per cui la zona era nota. Balzac anche ne scrisse negli anni '40 dell'800. Il quartiere era noto per la sua vita vibrante, "demi-mondaine". Il busto, posto su di una colonna, sembra una rappresentazione da circo di un nano tenuto in aria.

La piazza

Scendendo per il pendio da nord, la visuale si apre alla fine della strada a rivelare la piazza. Ci troviamo di fronte la statua al centro di uno spazio circolare. La cancellata di ferro battuto con elementi a punta di lancia, il cordolo del marciapiede ed il panorama degli edifici, tutto serve allo stesso fine: abbracciare la statua e chi entra nella piazza.

⁴ L'hotel sembra incastrarsi nel muro del palazzo accanto, ma in effetti fu costruito per primo.

La piazza prende il suo carattere associando il cerchio centrale allo sfondo poligonale. Essi danno contributi diseguali. Il cerchio è rigorosamente geometrico, ma gli edifici presentano un insieme disordinato. I cerchi e la statua hanno il ruolo di collegare i diversi profili architettonici intorno alla piazza. Il cerchio è una linea continua, infinita. Come su di una giostra, crea una forza centrifuga che tende a spingere via gli edifici. Al confronto con l'inesorabile forma chiusa del cerchio, gli altri elementi spaziali sono fenomeni poveri, periferici

Lo spazio a verde interrompe il cerchio, come con un morso, rompendo la sua egemonia. Invece di occupare il centro della piazza, la vegetazione appare sui lati est ed ovest, come baffi. Le due escrescenze deformano il cerchio, ma l'effetto non è negativo ed il verde è una visione che rianima.

Lo sfondo che racchiude la piazza cambia ad ogni passo. Osserviamo differenze di dimensione (edifici da uno a sei piani), profilo (stretto e largo, grandi cambiamenti improvvisi nell'altezza dei tetti), posizione (distanza dal centro) e apparenza (facciate). Ogni prospetto è particolare: vediamo neo-rococò e neoclassico, qualcosa che somiglia ad un edificio industriale, una facciata tagliata in modo spettacolare, una superficie nuda, e - su due edifici - lo stile alla Haussmann.

La presenza dominante nella piazza è l'Institut de France, un armonioso edificio neoclassico che suscita rispetto. La fila di facciate degli edifici di fronte (numeri 26-28 di place Saint-Georges) mostra una stimolante profusione di decorazioni, con affianco un piccolo gingillo ad un piano. L'edificio del teatro è una scatola liscia, nuda, noiosa e insignificante. Il caffè è gradevole, ma le grandi finestre che lo sovrastano sono fuori posto qui. Varie quanto gli edifici stessi sono le loro funzioni. C'è un albergo, un museo, una biblioteca, un edificio di abitazioni, un teatro, un caffè ed un complesso di uffici e residenze.

Questa giustapposizione di aspetti stimola degli interrogativi. Place Saint-Georges è un insieme raffinato o un ammasso eterogeneo? Gli edifici sullo sfondo stimolano o sconcertano? Quelli sul lato est della piazza colmano le loro differenze con un aspetto condiviso, le ricche decorazioni delle loro facciate. Un altro fattore che unifica il terzetto di edifici è la loro posizione fra due edifici alla Haussmann. Lo stesso non vale per il lato ovest. Qui, gli edifici contrastano fra di loro, stile classico schiacciato fra il verde del parco ed il desolato grigio del teatro. Le estremità diseguali aumentano la confusione. Malgrado tutta questa dissonanza architettonica, gli edifici che racchiudono la piazza fanno il loro dovere di creare una piazza intorno alla statua. I fattori che confermano questo senso di abbraccio si fondono con sufficiente forza a unificare la piazza.



incastro di edifici situati al 28 e al 30 di place Saint-Georges.



Il panorama di edifici collegati segna i limiti della nostra vista ed i confini del nostro movimento, ma è uno sfondo che protegge piuttosto che il muro di una prigione. La piazza è spaziosa ed ariosa (larga 32,50 m.), ma lo sfondo discontinuo dei muri condiziona molto la sua atmosfera. I sette punti di giunzione fra gli edifici fanno sì che il margine giri attraverso vari angoli. Gli edifici sul lato est sembrano far parte di un ottagono. Il maggior elemento di disturbo di questo ordine è la via principale che corre lungo la piazza, rue Notre-Dame-de-Lorette, che fa ampi tagli nel muro già tutt'altro che continuo. Il pendio della piazza, nella stessa direzione della via principale, è un altro fattore di squilibrio.

Gli angoli fra gli edifici adiacenti amplificano il modo in cui le differenze delle architetture deformano la piazza e l'impressione che ne abbiamo. Possiamo distinguere angoli negativi e positivi. L'angolo ottuso all'Hôtel Dosne-Thiers è aperto ed accogliente. L'angolo acuto nel quale l'edificio del caffè è schiacciato fra due strade ci fa trasalire. Il contatto ad angolo retto della Fondation con l'invadente timpano del teatro sorprende. E quanto alla collisione dell' Hôtel de la Païva con gli appartamenti alla Haussmann, è assolutamente incomprensibile. Gli angoli acuti sono rigorosi e riservati; gli angoli ottusi empatici ed accoglienti. Tuttavia, il muro posteriore poligonale, per quanto esagerato, svolge la stessa funzione del cerchio: abbracciare il centro e creare una recinzione per la piazza.

Infine, la statua-fontana al centro è la forza che tiene insieme l'intero complesso. Unisce le due maggiori componenti della piazza: il panorama frammentato del perimetro ed i cerchi regolari al centro. Il margine creato dagli edifici e la morbida recinzione arrotondata servono allo stesso scopo. La forma circolare è accentuata dalla strada intorno alla statua. Non si può dire però lo stesso per il traffico. Invece di girare intorno alla statua e svoltare verso rue Saint-George, la maggior parte delle automobili tagliano dritto attraverso la piazza. Malgrado ciò, l'accento è sulla collaborazione piuttosto che sulla contraddizione. Sia l'esperienza visiva in primo piano che quella a distanza, insieme con quello che tocchiamo e la direzione verso la quale ci muoviamo, hanno la stessa conseguenza: portarci intorno al centro della piazza. L'esperienza del cerchio prevale, come una corona piuttosto che come una pastoia.

Vi sono altri fattori il cui effetto, anche se potente, è invisibile. Riusciamo appena a vedere l'angolo del parco dietro l'Institut de France (square Alex-Biscarre), ma ne siamo consapevoli in un altro modo, dall'aria fresca che porta alla piazza. Dietro l' Hôtel de la Païva sull'altro lato c'è una strada a semicerchio, rue Laferrière, che sembra ripetere la curva sul lato est della piazza. Non riusciamo a vederla, ma





Hôtel Dosne-Thiers.

sappiamo che c'è. La linea 12 del Metro passa lì sotto in direzione nord-sud. Sentiamo le sue vibrazioni, ma tutto quello che vediamo sono le entrate delle due stazioni. Ci rendiamo conto del trasporto pubblico per i gruppi di persone che si affollano sulle scale che portano al Metro e alle fermate degli autobus, piuttosto che per i segnali. E ad arricchire la nostra immagine diretta della piazza ci sono le osservazioni precedenti, ricordi più lontani, e la percezione attuale dell'attività umana.

Che cosa è più evidente fra tutte queste esperienze? Creano un ambiente coerente tutte insieme, o agiscono singolarmente? Il cerchio più volte ripetuto è la forma dominante nella piazza sin dal primo momento, malgrado la frammentazione della recinzione. Tutto esiste come parte del sistema circolare intorno al centro.

A prima vista, potremmo pensare che place Saint-Georges non è il risultato di un'idea cosciente, completa. Ma l'ordine degli edifici intorno al centro non può essere stato accidentale. A favore di questa interpretazione c'è il fatto che la cancellata di ferro con le punte a lancia è precedente agli edifici circostanti. Ed è così che è nata la piazza e, anche prima della sua nascita, c'era una fontana dove adesso si trova la statua. Il primo edificio della Fondation fu costruito nel 1830, guardando verso il centro, attenendosi al rigoroso sistema geometrico. Questo è stato il predecessore dell'edificio attuale, che fu eretto nel 1873. Le relazioni fra queste tre componenti, - il centro, il cerchio e l'edificio - probabilmente sono state progettate apposta. La posizione dell'edificio vicino, l'Hôtel Dosne-Thiers (1875), avvalorava questa ipotesi. Il complesso dei tre palazzi ad ovest presumibilmente faceva parte di un sistema poligonale (probabilmente ottagonale). Questo viene suggerito dalla configurazione degli edifici. Il palazzo alla Haussmann segue anch'esso, anche se in modo più approssimativo, questo impianto poligonale. Gli edifici inseriti nelle aree in mezzo, tuttavia, non si adeguavano al sistema ipotizzato. Possiamo perciò individuare un piano iniziale che alla fine produsse uno sviluppo ad hoc. Le vie che passano attraverso le file di palazzi hanno contribuito anch'esse a questa disintegrazione.

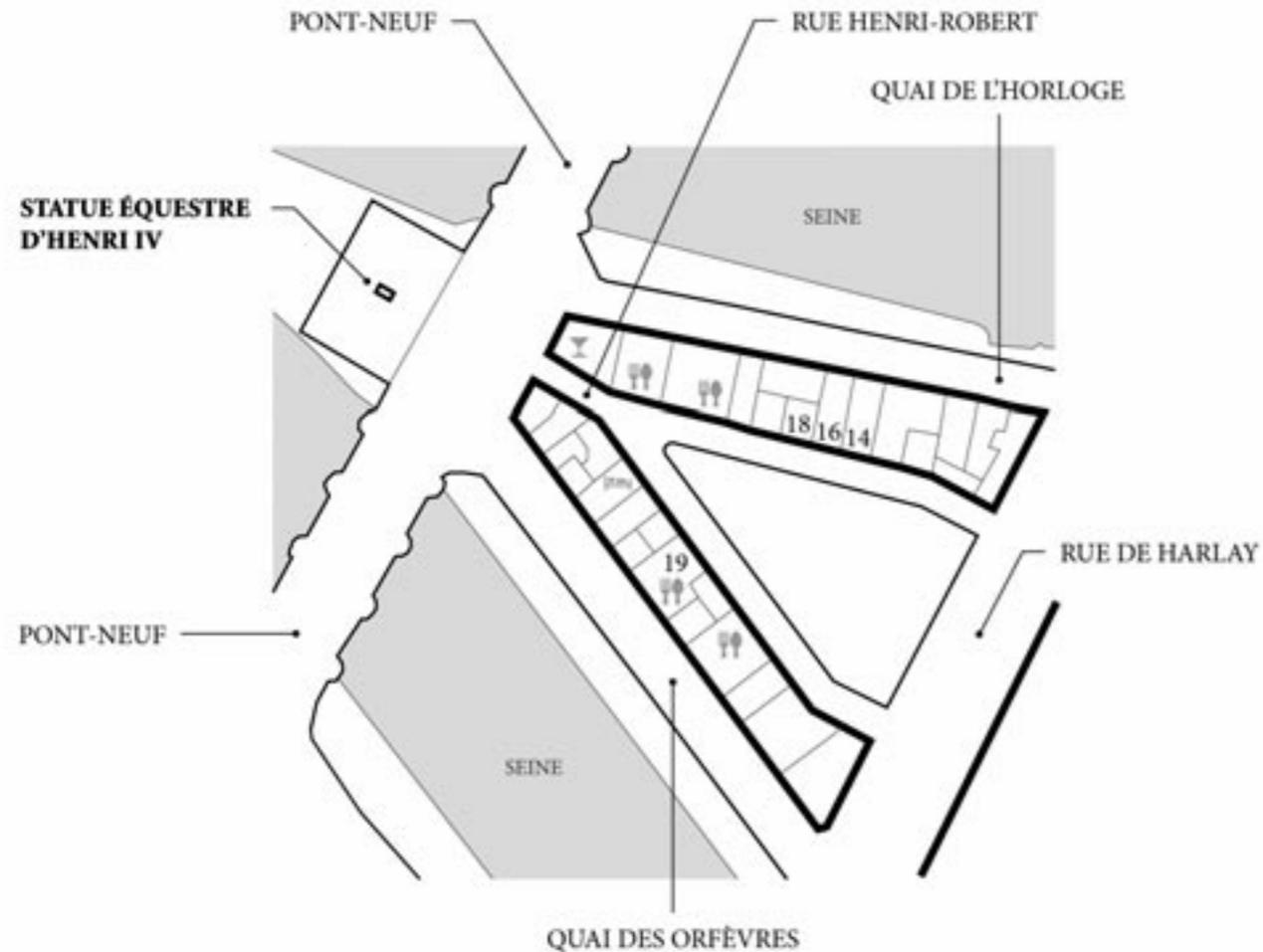
Place Saint-Georges può colpire le persone in molti modi.. Alcune vi si trovano a proprio agio. La varietà appare gradevole ad alcune, ad altre come un caos insopportabile. Alcune vi passano parecchio tempo. In alcune lascia un' impressione duratura nel suo complesso, mentre altre ne colgono alcuni dettagli preferiti. Non vi è una reazione uniforme, ma nessuno se ne va senza portarsi dentro un'emozione.



Il muro a timpano del Théâtre Saint-Georges

ATTRAVERSO LE EPOCHE
PLACE DAUPHINE





PLACE DAUPHINE

Avvicinandoci al centro di Parigi – la Lutetia romana – da ovest, siamo accolti dalla vista dell'isola fra i due rami della Senna, la Cité. Gli edifici sulle rive a sinistra e a destra circondano il fiume, Pont Neuf, la statua equestre di Enrico IV¹ sulla sezione del ponte che attraversa l'isola e, dietro di questi, il complesso degli edifici a place Dauphine. Tutto quello che vediamo di Place Dauphine da questa direzione è appena uno scorcio attraverso la stretta apertura di rue Henri Robert. Ma il panorama che si apre davanti a noi è il vero simbolo di Parigi. La piazza esiste solo insieme a tutto questo. Tutto che quello che fa di Parigi quello che è, insieme magnifica ed intima, è presente in questa scena e crea l'impressione nella nostra mente mentre entriamo nella piazza.

*

La parte est dell'isola della Cité non è stata sempre così affascinante. La zona era una palude, come il Marais sulla riva opposta. Nessuno guardandola avrebbe mai potuto immaginare che quel terreno avrebbe un giorno ospitato una delle piazze più imponenti di Parigi. Dopo che la palude fu drenata, vi si impiantarono l'orto del re (Verger du Roi) ed il suo giardino di fiori e piante (Jardin du Roi). Per molto tempo, si trovò solo un edificio, costruito per il re, su questo giardino a pianta trapezoidale.

Man mano che Parigi cresceva, la Cité, trovandosi al suo centro, acquistò sempre più valore, un sito prezioso per costruire. Le due piccole isole ad occidente, île aux Juifs-et and île du Patriarche, furono collegate alla Cité nel sedicesimo secolo. Pont Neuf fu la struttura ad essere costruita sul lato ovest dell'isola ampliata (1578-1606). Questo richiedeva che il terreno circostante venisse bonificato. La riva sabbiosa fu sostituita da una banchina di pietra. Il “nuovo ponte” collegò la Cité con la Ville sulla riva destra e con l'Università sulla sinistra. Il ponte ha conservato il suo nome ed è ora il ponte più antico di Parigi.

⁴ Re di Francia, visse dal 1553 al 1610.



Parigi prosperò sotto Enrico IV con sviluppi e migliorie che includevano costruzioni su ampia scala. Uno dei suoi progetti di pianificazione urbana² fu Place Duphine. Enrico IV la chiamò così dedicandola a suo figlio, l'erede al trono (in seguito Luigi XIII³). I lavori iniziarono dopo la decisione del re di sviluppare l'area nel 1607: affidò la supervisione del progetto – insieme alla proprietà del terreno – ad Achille I de Harlay (1536–1616), primo presidente del Parlamento Francese.⁴ Il re usò la sua solita miscela di considerazioni finanziarie ed estetiche perseguendo i propri interessi finanziari facendosi costruire la piazza.

*

Per cogliere l'essenza di Place Duphine, abbiamo bisogno prima di tutto di considerare i fattori esterni. La nostra immagine di qualcosa di nuovo parte sempre da esperienze precedenti e dai nostri pensieri quando ci avviciniamo. In questo caso, tuttavia, le osservazioni che portiamo con noi mentre entriamo non sono solo questione di ricordi: le cose esterne alla piazza sono anche presenti in essa in modo visibile.

Quello che colpisce subito è la pianta trapezoidale dell'area. Il giardino reale sul posto aveva una forma molto elegante, ma il trapezio in effetti è imposto da fattori topografici: il corso del fiume e l'intersezione dei due argini dell'isola. Questo rende place Dauphine diversa da ogni altra piazza della città. I due lati convergenti del trapezio sono formati dalle file di edifici che corrono paralleli alla Senna. In origine, c'era anche una fila di edifici lungo la base del trapezio ad est, con un'uscita che l'attraversava a metà verso l'antico Palazzo di Giustizia. L'estremità ad ovest era aperta, senza edifici, e la maggior parte dei visitatori entrava da là.

L'impianto a trapezio consente due diverse prospettive. Guardando ad est lungo i due lati del trapezio, la vista si apre all'esterno, finendo col Palazzo di Giustizia. L'esperienza di guardare dalla direzione opposta è generata dal restringimento dello spazio verso l'estremità. Nello spazio che si restringe fra le facciate degli edifici, la piazza fa allusione al mondo della statua, del ponte e del fiume. Solo quando prendiamo questi elementi insieme la piazza diventa una composizione completa.



² Un'altra, costruita prima di place Duphine, era Place des Vosges. Il progetto per “place de France” restò solo sulla carta

³ Re di Francia, visse dal 1601 al 1643.

⁴ Durante il regno di Enrico IV, il Parlamento di Parigi era la corte suprema di giustizia.

La forma geometrica regolare ci spinge a cercare le forze che la plasmano. Possiamo immaginare diversi assi che passano attraverso la statua di Enrico IV che infatti si trova all'intersezione delle linee di connessione. Uno degli assi corre lungo quai des Orfèvres, l'altro lungo quai de Horloge. Le linee che collegano la statua con la piazza sono più ambivalenti e potremmo iniziare dall'una o l'altra delle posizioni della statua o dagli assi della piazza. Non possiamo dire quale fosse il punto di partenza originario. La statua è certamente dominante ed agisce come punto di riferimento, ma ha un effetto diverso a seconda della nostra posizione nella piazza o della direzione dalla quale ci avviciniamo ad essa – dalle banchine o dal ponte. Tutto qui sembra subordinato alla statua.

La piazza nel suo recinto di edifici coesiste con questa più ampia composizione degli elementi che la circondano. Che li vediamo o no, ne abbiamo la sensazione e li invociamo. Il fiume è fra le immagini nella nostra mente quando siamo nella piazza, e lo possiamo anche sentire. Abbiamo qualcosa di più di una sensazione del ponte, perchè una sua parte è abbastanza vicina da essere vista. La statua di Enrico IV è certamente parte della piazza anche se si trova al di fuori di essa. Straordinariamente visibile nell'apertura che si restringe, la statua trasmette il forte messaggio, amplificato dalla prospettiva, che lo spirito di Enrico è ancora presente: il disegno delle facciate, prodotto secondo le indicazioni del re, è durato, malgrado successive alterazioni; è quello che è stato da allora definito stile Enrico IV.

*

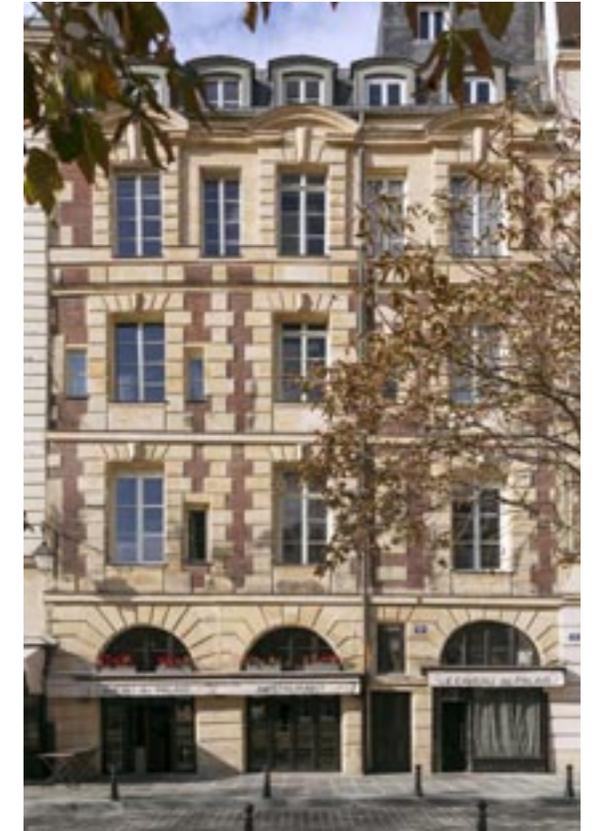
L'area fu divisa in approssimativamente – a volte molto approssimativamente – lotti uguali. Ogni lotto consisteva di due siti, uno di fronte alla piazza, l'altro, dal lato della banchina. I singoli proprietari fecero progettare gli interni a seconda dei loro interessi e delle loro necessità.⁵ La maggior parte degli edifici furono eretti fra il 1608 e il 1610, l'ultimo nel 1620. Tutti i lotti, e le case finite, trovarono subito degli acquirenti adeguatamente ricchi. Avere una proprietà sulla piazza e viverci era di moda.

Anche se costruiti su lotti singoli, gli edifici si ripetevano nelle proporzioni e nei dettagli delle facciate. L'insieme di caratteri allineati in un ritmo prolungato emanava un senso di solennità. Ogni prospetto era progettato con una divisione in tre parti. Le arcate al pianterreno sostenevano due piani residenziali, coronati da un tetto a mansarda fortemente inclinato. E' interessante confrontare i due progetti di sviluppo urbano completati durante il regno di Enrico IV, place

⁵ Gli appartamenti sono più modesti di quelli di place des Vosges.



Numeri 18 e 16



Numero 19.

Dauphine e place des Vosges. I cornicioni intermedi sulle facciate di place Duphine creavano una maggiore enfasi orizzontale, con la verticalità ripetuta delle porte- finestra . Una facciata quadrata. Le finestre non erano identiche , ma seguivano un disegno di una finestra stretta inserita in mezzo a due più larghe (A-B-A). Era un ritmo più giocoso. Nel disegno si può anche identificare il Rinascimento italiano⁶, ma le facciate in stile Enrico IV sono più delicate e gioiose di quelle italiane. L'uso dei materiali seguiva lo stesso schema usato in Place des Vosges. Per le verticali a modo di pilastri, furono usati mattoni per riempire gli spazi. Questo ritmo di colori, con l'alternanza di rosso e arenaria, rendeva più vivace la superficie. Ulteriore contributo era dato dal grigio/azzurro

⁶ I maestri italiani venivano spesso invitati in Francia. Progettarono anche alcuni degli "chateaux" della Valle della Loira.



Fila sud

dell'ardesia degli alti tetti. I colori erano ancora più evidenziati con un effetto maggiore sul lato nord inondato dal sole. Piena di vita, place Dauphine era la star della città. I suoi portici erano affollati di persone che facevano acquisti e pranzavano. Questi tempi grandiosi andarono avanti per un secolo. Poi ci fu la caduta. Il livello dei negozi declinò, e con esso l'atmosfera della piazza. Gli articoli eleganti lasciarono posto a ninnoli e cianfrusaglie, ed alla fine i negozi sparirono del tutto. I portici vennero murati nel 1874. Gli abitanti agiati abbandonarono gradatamente la piazza nel diciottesimo secolo, portando via con loro l'atmosfera raffinata. Al loro posto arrivarono “poeti, amatori, dandy e GAWPERS”⁷. L'atmosfera era ancora vivace, solo diversa. Si presentavano mostre, che coprivano ampie zone delle facciate con quadri.

⁷ *Dictionnaire Historique des rues de Paris*. Les Éditions de Minuit, Paris, 1972.



Fila nord

Avendo conservato la sua bellezza per tutto il diciassettesimo secolo, la piazza declinò costantemente, o fu distrutta, nei secoli successivi. I proprietari degli immobili fecero delle alterazioni brutali per incrementare le proprie rendite, sfigurandoli con superfetazioni. Questo triste processo iniziò un poco dopo il 1700 e raggiunse il suo punto più basso nel diciannovesimo secolo. L'ala all'estremità del lato est fu danneggiata nel 1871 e demolita tre anni dopo. Questo determinò un cambiamento radicale. Aprendosi al Palais de Justice⁸ appena costruito, la piazza perse la sua intimità. Nella strada stretta, l'esagerata scalinata che portava al palazzo contrastava col contesto circostante. Inoltre, la contro-prospettiva che si apriva faceva sì che il Palais de Justice apparisse in un improvviso primo piano, ingrandendo così alla vista quello che già era un edificio

⁸ Progettato da Joseph-Louis Duc.



Variazione su di un tema. Arcades disparues..

gigantesco e degradando la piazza allo stato di cortile esterno. Il Barone Haussmann voleva andare ancora oltre e demolire l'intera piazza per adeguare il luogo alla sua visione di Parigi. Per cause al di fuori del suo controllo, non riuscì a realizzare il suo piano. Tuttavia, solo due edifici (i numeri 16 e 19) hanno conservato il loro spirito ed il loro aspetto esterno originari. Invece di essere una fila di edifici simili rovinati da brutti intrusi, alla fine sono stati i pochi edifici originari sopravvissuti che emergevano in virtù della loro rarità. Quello che ancora resta sono l'ampiezza dei lotti e gli archi, anche se i portici sono stati murati. Quello che colpisce di più, comunque, è il cambiamento di altezza degli edifici. I proprietari aumentarono l'altezza, aggiungendo piani. Due piani diventarono cinque.

Fu più accentuata la verticalità, finendo poi con tetti ad altezze diverse, esattamente la negazione di quanto era successo prima. Malgrado le molte alterazioni, le facciate conservano ancora alcune tracce dell'epoca di Enrico IV, nel modo in cui è divisa la superficie, nel disegno dei dettagli, e nei motivi. Le alte finestre hanno conservato le loro dimensioni, come anche sono invariate le proporzioni dei muri rispetto alle porte ed alle finestre. Il ritmo ripetuto persiste. I materiali da costruzione originari, le facciate di mattoni e pietra, tuttavia, hanno ceduto a finiture lisce (numero 18). Fortunatamente, ci sono stati pochi tentativi di usare la fantasia. Circa una dozzina che più o meno conservano le caratteristiche originarie sono stati dichiarati edifici storici. Quello che è più importante è che le testimonianze più fedeli dell'epoca, i due edifici d'angolo a Pont Neuf, sono quasi nelle loro condizioni originarie.

Per molto tempo, l'interno dalla piazza è stato vuoto. In seguito, presentò una schiera di archi trionfali, un obelisco ed una fontana a gloria di Napoleone, ma alla fine tutto fu demolito. L'unica a sopravvivere fu la statua di Enrico IV che si trova al di fuori della piazza.⁹ Una volta liberato, lo spazio fu piantato a castagni. Come in un giardino francese, gli alberi sono sistemati in un ordine militare ed offrono ombra alle persone che seggono sulle panchine e che mangiano i loro spuntini. Giocatori di "pétanque"¹⁰ animano la vita sotto gli alberi, con le bocce che fanno uno schiocco quando si urtano. C'è poi un gioco in cui si colpiscono dei birilli di legno con dei bastoni di legno, il che produce un suono sordo. Fortunatamente non c'è il rumore del traffico perché i paletti lungo il marciapiede rendono impossibile parcheggiare. Gli spazi esterni degli otto ristoranti intorno alla piazza catturano la vista, e il sommesso chiacchiericcio di fondo dei clienti l'udito, contribuendo all'atmosfera della piazza.

Molto tempo fa, stavo al vecchio *Albergo Henry IV* che si trovava nella piazza, uno degli edifici originali. C'era una scala a chiocciola per i piani superiori, alle toilette si accedeva dalle sale, e vi erano due piani per gli ospiti dell'hotel. I soffitti erano abbastanza bassi da urtarci con la testa, con travi di legno che ricordavano quelli originali. Forse lo erano. La sala per la prima colazione era al piano ammezzato sopra il portale d'ingresso. Una mattina, ho visto un anziano spazzino di colore davanti alla finestra dell'edificio di fronte che faceva una danza elaborata con la sua scopa. Un momento dopo, la tenda fu tirata ed alla finestra apparve il viso sorridente di una ragazzina.

⁹ La statua originaria fu eretta nel 1614, quella che c'è ora è una copia, fatta nel 1818.

¹⁰ Un gioco in cui si usavano grandi palle di acciaio, particolarmente popolare nell'Europa del sud.

I due iniziarono a danzare, la ragazzina dentro, lo spazzino fuori. I loro movimenti erano coordinati, ed era ovvio che non era la prima volta che danzavano. Il vetro della finestra non era un ostacolo. Alla fine, apparve la madre e tirò la tenda, ponendo fine al divertimento. Alcuni minuti dopo, la porta di casa si aprì, la ragazzina uscì di corsa, fece un gesto di saluto e si avviò a scuola. Era la fine della danza. Oggi, dove c'era il vecchio albergo c'è n'è uno di lusso.

*

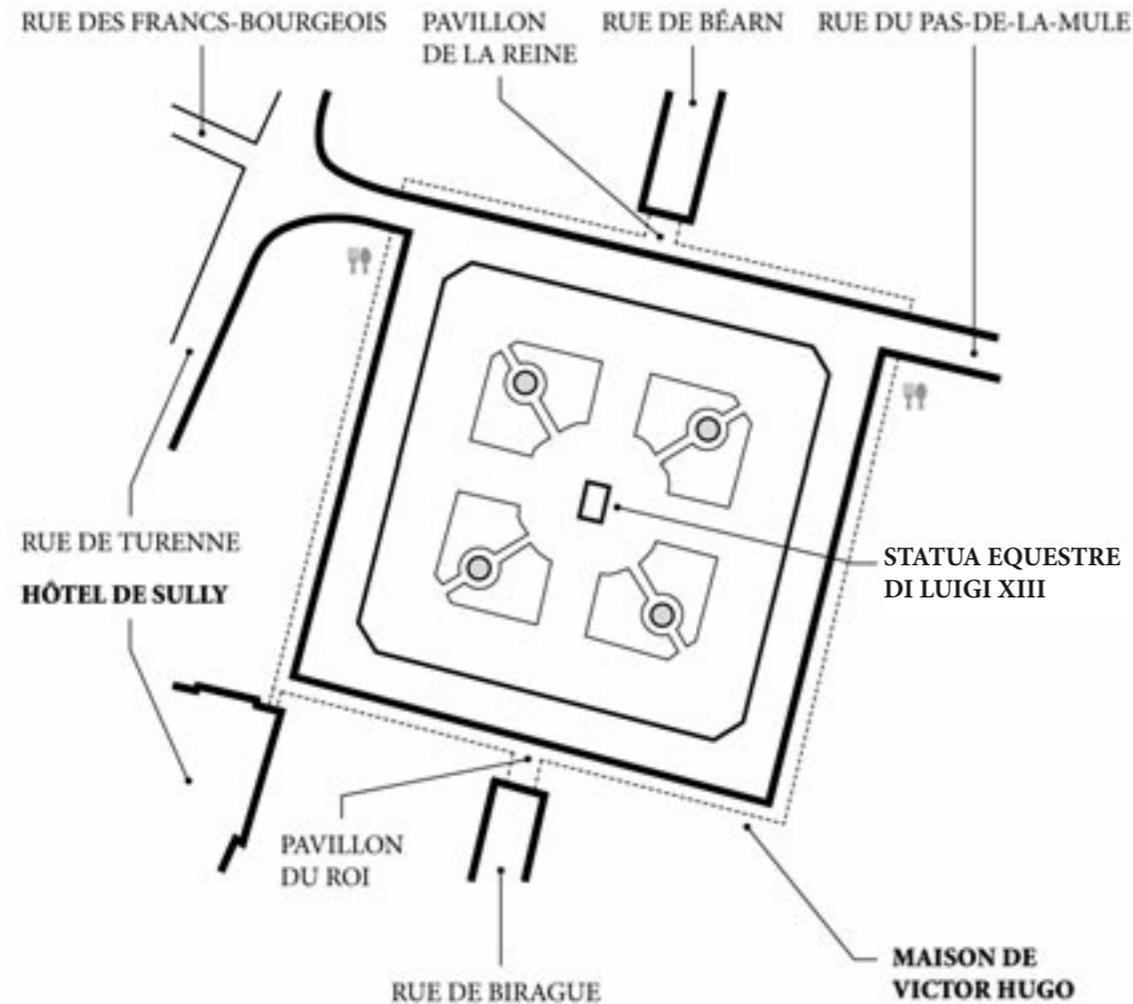
Il cambiamento arrivò con la Seconda Guerra Mondiale. Quello fu il momento in cui iniziò il recupero dei monumenti storici in Francia ad opera di Malraux.¹¹ Questo riportò la vita in place Dauphine. Non ci poteva essere ritorno alle origini, ma fu bloccata un'ulteriore decadenza, e molte delle facciate furono restaurate. Migliorò anche lo standard delle abitazioni. I negozi scomparvero, ma ai ristoranti si aggiunsero una libreria ed un albergo. L'edificio cadente all'angolo nord di rue Harley fu sostituito da uno che imitava l'originale, almeno nella facciata. L'enorme scalinata ricurva, visibile dall'esterno, tradisce l'edificio come “nuovo vecchio”. Difronte, all'altro angolo di una piazza, vi è una mostruosità di imperdonabile brutalità.

L'atmosfera della piazza oggi è il prodotto di edifici che conservano ciò che è antico e alterazioni successive. I sopravvissuti, anche se molto ridotti, dominano ancora e la presenza dei vecchi tempi è palpabile. Le componenti che trasferiscono il passato al presente sono determinanti, anche quando sono in minoranza. Avere la priorità non è questione di quantità: un edificio che si distingue, anche se piccolo, può emergere ed affermarsi.

PIAZZE STORICHE PLACE DES VOSGES



¹¹ André Malraux (1901-1976), scrittore e ministro della cultura 1958-1969.



PLACE DES VOSGES

Place des Vosges è una delle piazze più apprezzate di Parigi. Molti la considerano la più bella della città. La parola “bella”, naturalmente, può non significare niente, ma non la possiamo evitare quando cerchiamo di esprimere i sentimenti reali e profondi che suscita in noi un'opera d'arte. Allora, che cosa viene suscitato in un visitatore che arriva a place des Vosges?

*

Posta nel quartiere del Marais¹, sulla riva destra della Senna, place des Vosges fu il capolavoro dello sviluppo della città da parte di Enrico IV. Le idee del re furono tradotte in progetti dai due architetti che aveva nominato, Androuet du Cerceau e Claude Chastillon, che terminarono il loro lavoro nel 1605. Un palazzo, la Maison Royale des Tournelles, era stato su terreno paludoso a nord dell'attuale piazza sin dal 1338. Dopo essere stato demolito insieme alle mura di difesa nel 1565, i fossati furono riempiti e la palude fu drenata. L'area per un certo tempo servì come mercato dei cavalli e divenne un campo d'addestramento militare nel 1578. In seguito, l'area militare diventò una fabbrica² con 200 operai.

Enrico IV scelse quest'area (come place de Grève, ora Hôtel de Ville) per soddisfare la necessità, a lungo sentita, di un luogo per fare grandi raduni e parate militari in città. Inizialmente fu nota come place Royale.

Il primo progetto risultava in tre isolati che formavano la residenza del re. Un quarto isolato, che chiudeva la piazza, fu costruito per la regina. Tuttavia, né il re né la regina vi vissero mai. Le altre residenze furono subito occupate da aristocratici, ricchi uomini d'affari e banchieri. In origine c'era una casa nell'angolo nord est della piazza, che bloccava l'accesso a rue du Pas de la Mule, ma fu demolita nel 1660 per consentire il passaggio del traffico. I portici costruiti nella prima fase divennero subito luoghi alla moda, dove si potevano vedere dames eleganti passeggiare su e giù.

¹ La parola significa “palude”.

² Uno stabilimento per la seta e la lana fondato da Enrico IV.



La parte interna della piazza fu lasciata vuota per molto tempo. A volte veniva usata per parate militari ed a volte come luogo d'incontro per duelli fra i nobili finché le ferite letali che si infliggevano reciprocamente furono considerate inaccettabili e la pratica fu vietata. Il parco fu progettato inizialmente nel 1783, cominciando con una recinzione intorno ad uno spazio vuoto. La piazza divenne un centro di reclutamento per volontari durante la Rivoluzione, ma gli edifici restarono intatti. Più tardi, una fila di alberi fu piantata a forma di quadrato e furono poste delle fontane ad ogni angolo nel 1866. Un chiosco costruito nel 1899 è scomparso da allora. La prima statua equestre di Luigi XIII fu eretta nel centro della piazza nel 1639, ma quella che c'è ora risale al 1819.

*

Dopo le strade strette del Marais, con le sue case solenni dai muri grigi, place des Vosges è sorprendentemente diversa. La spaziosità³ e l'aria fresca della piazza attirano la gente. Sullo sfondo, lo sguardo è attratto dalle file di edifici con un infinito assortimento di motivi, colori vivaci e splendidi. È una vista che blocca. Il parco ed i grandiosi edifici attirano e catturano. La posizione ordinata degli edifici emana sicurezza, ma malgrado che sia completamente chiusa, ci sentiamo liberi. Il parco verde è un'immagine che rallegra, un luogo per distendersi e rilassarsi.

Come ho accennato prima,⁴ la prima impressione, entrando nella piazza, è una combinazione di nuove percezioni e ricordi. L'esperienza è un insieme di passato e presente. Facciamo paragoni. Ma dobbiamo proprio chiederci qual'è la relazione fra esterno ed interno – continuità o sorpresa? La continuità è certamente presente in place des Vosges, perché si trova in un quartiere pieno di edifici storici. I palazzi residenziali del Marais, comunque, sono di epoche posteriori⁵, e si nota subito la differenza. Il quartiere ha anche un'atmosfera differente. Per quanto imponenti siano i suoi edifici, le strade del Marais sono affollate e vivaci. Il contrasto arriva come una sorpresa. Dopo il denso, stretto labirinto di strade, ci si ritrova in un luogo ampio, aperto, luminoso. Il cambiamento da limitazione ad apertura, da soffocante ad arioso, da grigio a verde, è sorprendente. Contrasto e cambiamento sono ciò che sentiamo più di tutto quando entriamo in place des Vosges.

³ La piazza misura 140x140 metri.

⁴ Rue de Furstenberg, place du Marché-Sainte-Catherine e place des Vosges.

⁵ Gli edifici di epoca Enrico IV (*classique français*) della piazza si distinguono dagli altri palazzi del quartiere del Marais, che sono in stili più tardi (Luigi XIII a XIV e periodi successivi). Solo l'Hotel de Sens (1475-1519), a fianco alla Senna, è medievale



Una piazza è in genere un punto d'arrivo. I visitatori arrivano e vi si fermano. A place des Vosges l'obiettivo è quello di starci dentro. E' spalancata e si può vedere l'intera piazza in un'ampia visuale appena ci si entra. Prima si esplora il parco e poi si scoprono le case tutto intorno. Non ci si sente persi nella grande ampiezza perchè abbiamo la recinzione come costante punto di orientamento. Place des Vosges è nello stesso tempo aperta ed intima. L'architettura delle facciate che la circondano è su ampia scala, e le sue multiple ripetizioni aprono ad una nuova dimensione, trasmettendo una sensazione di infinito. Non, comunque, a spese dell'atmosfera intima, perchè continuamente si vede una piccola parte del tutto o un lato, di scorcio. Anche se c'è una visuale completa dell'intera serie di edifici, i dettagli dei singoli edifici fanno capolino attraverso i vuoti fra i tronchi degli alberi ed il fogliame. Questa piccola fetta di interezza crea una sensazione di calore, di essere al sicuro.



Dei rigorosi principi geometrici governano queste facciate grandiose, ordinate secondo nove unità architettoniche separate su ogni lato della piazza, ma la molteplicità dei dettagli evita che la regolarità diventi rigidità. I prospetti delle case hanno un carattere fondamentale orizzontale, con tre fasce: portici a piano terra, tetti a mansarda e due piani residenziali in mezzo. Hanno praticamente identiche dimensioni (ampiezza del lotto ed altezza dell'edificio) e identiche caratteristiche progettuali. Emergenti da questa uniformità ci sono il padiglione del re a sud e quello della regina a nord. I piani superiori ed i tetti a mansarda poggiano su portici più alti, cosicché si elevano al di sopra degli altri edifici ed impongono una gerarchia in un sistema altrimenti egualitario. Nelle loro proporzioni e negli elementi decorativi, tuttavia, i padiglioni reali si intonano alle case "minori" intorno alla piazza. L'uniformità è sovrana. Place des Vosges è un insieme architettonico armonioso.



Il Padiglione della Regina



Il Padiglione del Re

I pilastri ed i cornicioni definiscono il sistema di divisioni sulle facciate dei piani superiori. Le finestre alte e ciò che le circonda ed gli spazi verticali fra di loro elevano insieme l'edificio verso l'alto, ma non senza sfide. La serie di quattro finestre, prese insieme in un singolo padiglione, affermano l'orizzontalità. L'equilibrio viene mantenuto. Se allarghiamo il nostro sguardo ai padiglioni nel loro insieme, gli spazi verticali riguadagnano autorità, ma i padiglioni non sono più fortemente segnati, ed ogni gruppo di nove spazi appare come una fila continua. Questo determina il verdetto finale a favore dell'orizzontalità. E' un tiro alla fune, ma piuttosto che spaccare l'insieme, la tensione arricchisce lo spettacolo.

Come nella ripetizione degli elementi sugli edifici, vediamo ricorrere gli stessi motivi sulle facciate successive. La posizione dei davanzali e dei cornicioni, le pietre sporgenti dei bordi delle finestre, le forme e le divisioni delle finestre, la forma degli architravi e la ripetizione di altri elementi decorativi, tutti hanno la propria regolarità e contribuiscono al ritmo pulsante generale. La varietà di motivi tuttavia evita che questa ripetizione diventi monotona. Un occhio che osservi con attenzione potrebbe cogliere delle piccole variazioni fra elementi identici sulle facciate. Niente si ripete in modo preciso. Le finestre hanno altezze differenti. Alcuni battenti hanno tre vetri, altri ne hanno quattro. La maggior parte delle porte-finestra hanno delle grate individuali di fronte ad esse. Ma vi sono anche edifici che non hanno la grata che corre lungo l'intero fronte. Gli architravi delle finestre sono generalmente dritti. In alcune, l'architrave è sola, altrove vi sono elementi della trabeazione. Il cedimento ha fatto sì che parecchi elementi delle case si deformassero nel tempo. È un prospetto complesso: definito ma non rigido, dettagliato ma compatto, spesso un poco confuso, ma non in modo irritante. In tutta la vivacità dei singoli elementi, le somiglianze emanano serenità, e questo produce un grandissimo effetto.

Le impressioni più profonde derivano tuttavia, dall'esperienza dei portici. Le loro curve disegnate delicatamente (all'esterno) e le volte (all'interno) creano un motivo che si ripete 144 volte e l'effetto è formidabile. Ci sono alcune differenze da osservare nell'altezza dei portici, la forma degli archi, l'apice interno ed i piccoli dettagli, tutti mostrano miriadi di variazioni, ma solo se guardiamo con molta attenzione. Ciascuno di essi è così piccolo che possiamo facilmente superarlo senza notarlo. Gli archi di alcuni portici portano il segno del tempo, poichè si sono deformati a causa dei cedimenti. Quello che colpisce di più è la presenza assertiva degli archi, che stanno solenni sotto le facciate decorate. Malgrado la tozza struttura della volta, gli archi sono ben proporzionati. La gente si sente spinta a cercare rifugio sotto i portici, dove ci sono diversi caffè pronti ad accoglierla.



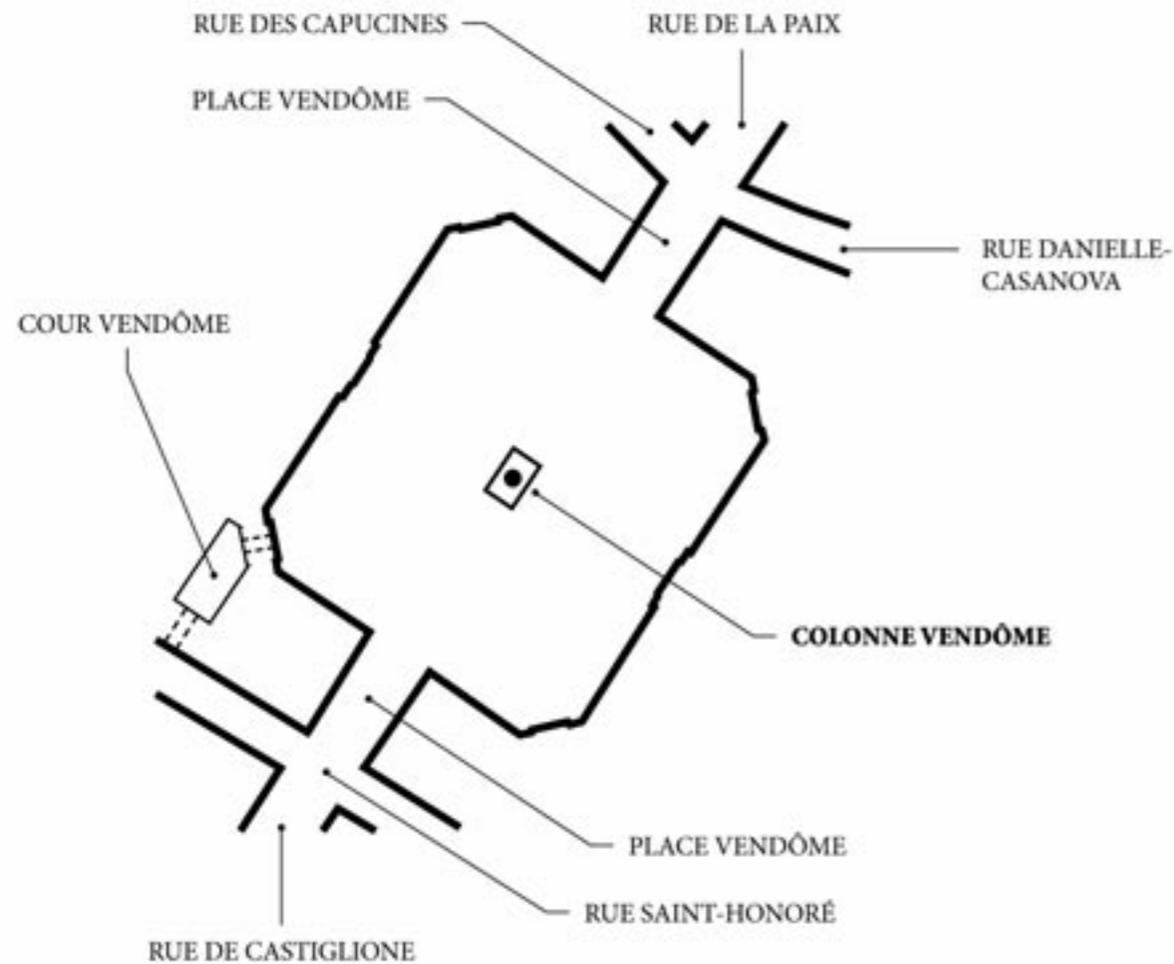
Sulla cima, il cappello grigio di tegole, il tetto a mansarda. Una folla di finestre e camini assortiti marcia allegramente su e giù. Gli abbaini variano anche in una singola casa; ancora di più dall'una all'altra. I camini sono anche raggruppati in modo diverso su diversi tetti. Ogni tanto una torre aggiunge ulteriore varietà. La facciata altrimenti uniforme si apre così alla diversità in cima. Ma la mancanza di omogeneità non dà fastidio. E, a parte qualche altra modifica di poca importanza, quelli che vediamo sono gli edifici originali.

Per chiunque guardi lo splendido insieme dei colori delle facciate, l'effetto è irresistibile. Il contrasto delle luminose pietre quasi bianche dei pilastri e delle intelaiature delle finestre con i mattoni rosa e rossi (o imitazioni dipinte) accentua la vivacità di quella che è già una superficie vivace. L'ardesia grigio-azzurra dei tetti a mansarda e la superficie levigata dei camini che ne vengono fuori sono la ciliegina sul dolce. A sottolineare la profusione di colori degli edifici c'è poi il verde del parco. I colori da soli bastano a ristorarci.

L'attrazione della piazza, a parte lo spettacolo dei palazzi, è il parco , progettato con alberi, statue ed altre strutture. Le tre file di alberi tutto intorno, il prato nel mezzo, la sistemazione geometrica dei sentieri, le fontane ai quattro angoli, sono una combinazione abbagliante e multicolore. L'erba è proprio quella giusta per prendere il sole, la gente si siede sulle panchine per rilassarsi ed apprezzare il contesto, le mamme possono lasciare i bambini liberi di correre, c'è spazio per sistemare la colazione per chi vuol fare un picnic. E' un peccato, tuttavia, che la statua equestre di Luigi XIII, nascosta dal gruppo centrale di alberi, sia solo in teoria il punto di riferimento principale. Ci si sbatte quasi contro mentre si gironzola. Di conseguenza, l'attenzione di tutti è attratta fuori, verso le grandiose facciate. Questo è l'effetto del parco e degli edifici, separatamente ed insieme.

PIAZZE STORICHE PLACE VENDÔME





PLACE VENDÔME¹

Place Vendôme è la piazza più significativa di un elegante quartiere di Parigi, noto anche per la famosa rue Saint-Honoré, non organizza l'ambiente che la circonda, non ha un posto speciale nella struttura urbana, e non è un punto di riferimento; non è neanche isolata o tagliata fuori dal mondo esterno. E' disponibile ad essere osservata, ma non si rivela senza sforzo. Entrare è una sorpresa, una piazza aperta e solennemente grandiosa. E' simile sotto molti aspetti a place des Vosges in quanto impone rispetto, ma senza la sua calda luminosità. Vendome è fredda e distaccata.

La pianta di place Vendôme, già originariamente concepita per essere una piazza, ha avuto i suoi quattro angoli tagliati in modo da diventare un ottagono irregolare. Gli edifici neoclassici² che la delimitano hanno un'aria autoritaria. I quattro angoli tagliati sono un ulteriore contributo alla particolare delimitazione, con sei *avant-corps*³ ad enfatizzare i punti più importanti. La piazza si trova su di un'unica strada che le dà il suo unico asse di simmetria. Al centro sorge un'unica colonna che celebra la vittoria di Napoleone ad Austerlitz. L'imperatore guarda in basso verso la piazza poco movimentata. Regna, ma solo su alcuni lampioni in riga che circondano il monumento.

Che si venga da rue de Castiglione o da rue de la Paix o dai portici sotto gli edifici, è questa trionfante colonna che ci troviamo di fronte. Dobbiamo avanzare un poco di più per cominciare a cogliere gli elementi circostanti. Più ci avviciniamo, meno vediamo l'altezza completa della colonna e le proporzioni fra colonna e piazza cambiano costantemente. Il gigantesco monumento trionfale viene ridimensionato dalla piazza, e la nostra attenzione è sempre più impegnata dal panorama dei grandiosi edifici lungo il perimetro.

La piazza è parte di un'unità totale che include le due vie che condividono il suo nome, ereditato nel 1799 dal Palazzo Vendôme, che si trovava lì fino alla sua demolizione nel 1685. Malgrado gli spazi vuoti lasciati per le due vie di collegamento, la fila di edifici sembra continua. Le vie, comunque, evitano che noi possiamo sentire di essere nel cortile di una prigione.

¹ Versione riveduta di un articolo in Holmi vol. XIV, no. 11 (Novembre 2002).

² Neoclassico francese, altrimenti noto come stile Luigi XIV.

³ *Avant-corps*, parte di un edificio che sporge dal resto della facciata per tutta la sua altezza.

In una città che, dalla sua nascita, è stata continuamente rinnovata, demolita e ricostruita, questa piazza è notevole per aver conservato i suoi edifici nella condizione originale, completamente invariata. Gli edifici, sobri e massicci, tuttavia, hanno dovuto rispettare le esigenze che cambiavano. La facciata prevista dal re all'epoca era obbligatoria per proprietari e residenti. Tutti si conformarono – fossero ministeri, alberghi o case private. Questo non era poi un sacrificio, perchè le facciate di place Vendome sono scene teatrali, pseudo-edifici. Pur mantenendo il progetto omogeneo originario, in effetti mascherano diversi edifici per abitazioni, alberghi ed uffici. Quello che c'era dietro il progetto edilizio che salvava la reputazione di Luigi XIV era, come per molti altri progetti, una ragione di profitto: il re doveva trovare un sostegno alle sue finanze.

Diversamente dagli edifici, l'elemento centrale della piazza non è una struttura originale che si presenta come un sopravvissuto fortunato. I predecessori dell'attuale colonna sono stati demoliti l'uno dopo l'altro. In origine, Luigi XIV voleva commemorare se stesso per posterì con una statua. Ma la storia si intromise. Il progetto per il centro, diversamente dalle facciate tutto intorno, non riuscì a resistere alle successive domande di cambiamento.

*

L'area intorno a place Vendôme, il quartiere Saint-Honoré, cominciò a svilupparsi alla fine del sedicesimo secolo. Dopo la costruzione del quartiere del Marais, Parigi si estese verso occidente. L'aristocrazia restò nel Marais e nel quartiere Saint-Germain, ed il nuovo quartiere fu abitato soprattutto da ricchi borghesi, soprattutto quelli che si trasferivano a Parigi dalle province. Anche vari ordini religiosi costruirono lì le loro sedi, come i Cappuccini nel 1586 e le Feuillantines nel 1587. Un centinaio di anni più tardi, quando fu necessario un sito per una futura piazza in onore di Luigi XIV, la scelta cadde sul quartiere Saint-Honoré, dove la demolizione dell'Hôtel Vendôme e la ricollocazione del convento dei Cappuccini liberò sufficiente terreno per una piazza nel 1652. La costruzione iniziò nel 1686 e continuò, con alcune interruzioni, fino al 1720.

Il primo progetto fu fatto da Jules Hardouin-Mansart.⁴ Prevedeva delle istituzioni culturali, la biblioteca reale, un'accademia e prestigiose ambasciate negli edifici intorno alla piazza che avrebbero dovuto riempire tre lati. Dall'inizio, grandi edifici, affiancati l'uno all'altro avrebbero dovuto avere facciate identiche fino ai minimi dettagli. Anche questo progetto consisteva di pseudo-

⁴ Jules Hardouin-Mansart (1646-1708), architetto del Barocco Luigi XIV, altrimenti noto come stile "Neoclassico francese". Ha anche progettato gli edifici su Les Invalides, il Grand Trianon ed il Vendôme.



Entrata da Cour Vendôme

facciate: cioè facciate sulla piazza senza edifici dietro di esse. I muri erano già alti venti metri quando il re cambiò idea e fermò la costruzione. Si dovette fare un altro progetto ed i muri delle facciate furono demoliti. La demolizione costò la metà della costruzione.

Nel 1699, il re incaricò di nuovo Hardouin-Mansart, questa volta insieme a Germain Boffrand, di elaborare i progetti e realizzarli. Place Vendome diventò un poco più piccola rispetto al progetto precedente, e con proporzioni diverse. Le nuove dimensioni (124 x 113 metri) indicavano che ora era allungata, un effetto amplificato dalla via che entrava nella piazza dai lati nord e sud, e attraverso le aperture si vedeva un orizzonte più distante. Ci dovevano essere ora edifici su tutti e quattro lati e la pianta cambiò da rettangolare ad ottagonale. C'era anche un nuovo ingresso alla piazza da Cour Vendome, attraverso i portici. Il porticato con i suoi vuoti riduceva la sensazione di limitazione nella piazza.

La costruzione era già in corso quando le difficoltà finanziarie del re lo obbligarono a cedere il terreno alla città, insieme alla responsabilità della costruzione. La sua decisione comportò anche un cambiamento nelle funzioni degli edifici. Gli interessi commerciali soppiantarono le istituzioni culturali e la proprietà passò ai ricchi speculatori. Un'eccezione fu l'edificio ai numeri 11-13, che il reggente acquistò per il cancelliere nel 1717; in seguito diventò la sede della Chancellerie Royale. E' occupato dal Ministero della Giustizia sin dal 1815. L'edificio al numero 16 fu mantenuto per i senatori provinciali per tenervi le loro riunioni a Parigi. Il progetto degli edifici dietro la facciata fu affidato a famosi architetti dell'epoca: Hardouin -Mansart insieme a Jacques V. Gabriel e Pierre Bullet.

Gli edifici che crescevano dietro le facciate che si ripetevano avevano le funzioni e la divisioni per piani più diversificate, nessuna si rifletteva neanche per un singolo dettaglio sull'esterno. Questo ha reso Vendome la piazza più uniforme di Parigi. Il secondo tentativo di Hardouin-Mansart era omogeneo quanto il primo, ma rifletteva meglio lo spirito dell'architettura classica. Rispetto ad altri edifici dello stesso periodo, le facciate sono sobrie, con semplici decorazioni. Alcune parti vennero ridecorate durante il regno di Napoleone III. I muri sono alti venti metri e l'altezza totale di ogni edificio, incluso il tetto, è di venticinque metri. I tetti naturalmente dovettero aspettare finché gli edifici furono completati. L'immagine della piazza è solo una maschera, indipendente dagli edifici al di là della facciata. I muri lavorano in due direzioni, nascondendo quello che gli edifici effettivamente sono ed esprimendo quello che si trova davanti a loro: la piazza reale. Place Vendome è l'emblema dell'epoca.



Ventotto facciate quasi identiche formano il recinto di place Vendome. Gli edifici sono pieni di dignità e l'atmosfera della piazza è solenne. La coerenza dei muri che la cingono nasce dall'identità delle componenti delle facciate, un'infinita ripetizione. I caratteri dominanti sono i cornicioni che corrono lungo la fila e la successione di porticati, tetti a mansarda e abbaini. Il regno dell'orizzontale è reso più variato da elementi verticali interposti - la serie di finestre alte e pilastri Corinzi che corrono verso i due piani superiori (Ionici sugli *avant-corps*). Tutto ripetuto più e più volte, ma ogni tendenza alla monotonia è evitata dai caratteri enfatici sistemati in alcuni punti messi in risalto, soprattutto negli *avant-corps* con i timpani, che interrompono il ritmo con un andamento tutto proprio e riducono la monotonia.



Progetto d'angolo – *avant-corps*

A guardare più da vicino si rivelano alcune deviazioni nei dettagli degli edifici. Questo è più evidente al pian terreno, dove i portici originali sono stati convertiti in finestre ad arco e porte. Al posto dei portici, gli ingressi degli alberghi e, anche in modo anche più evidente, i negozi, gareggiano per attirare l'attenzione: manifesti pubblicitari, vetrine e porte decorate. Alcuni dei portici restano nella loro forma originaria e servono per entrare nei cortili e negli atrii degli alberghi o conducono alle vie circostanti.

*

Come programmato originariamente, una statua equestre di Luigi XIV fu eretta al centro della piazza. Inaugurata nel 1699, fu demolita nel 1792, esattamente a cento anni dal giorno in cui il bronzo era stato fuso. Il massiccio basamento originario con la statua, alto diciassette metri, deve essere stato una caratteristica centrale della piazza, in perfetta armonia con gli edifici intorno ad esso. Il suo posto fu alla fine preso da una colonna ispirata alla colonna trionfale dell'imperatore Traiano a Roma. Disposta a spirale sulla colonna alta quarantatre metri c'è una serie di bassorilievi che rappresentano la storia della battaglia di Austerlitz. Diversamente dalla statua precedente, la colonna è scostata dalle facciate che la circondano. Piuttosto che collegata agli edifici, si slancia verso il cielo, violando così la scena prefigurata.

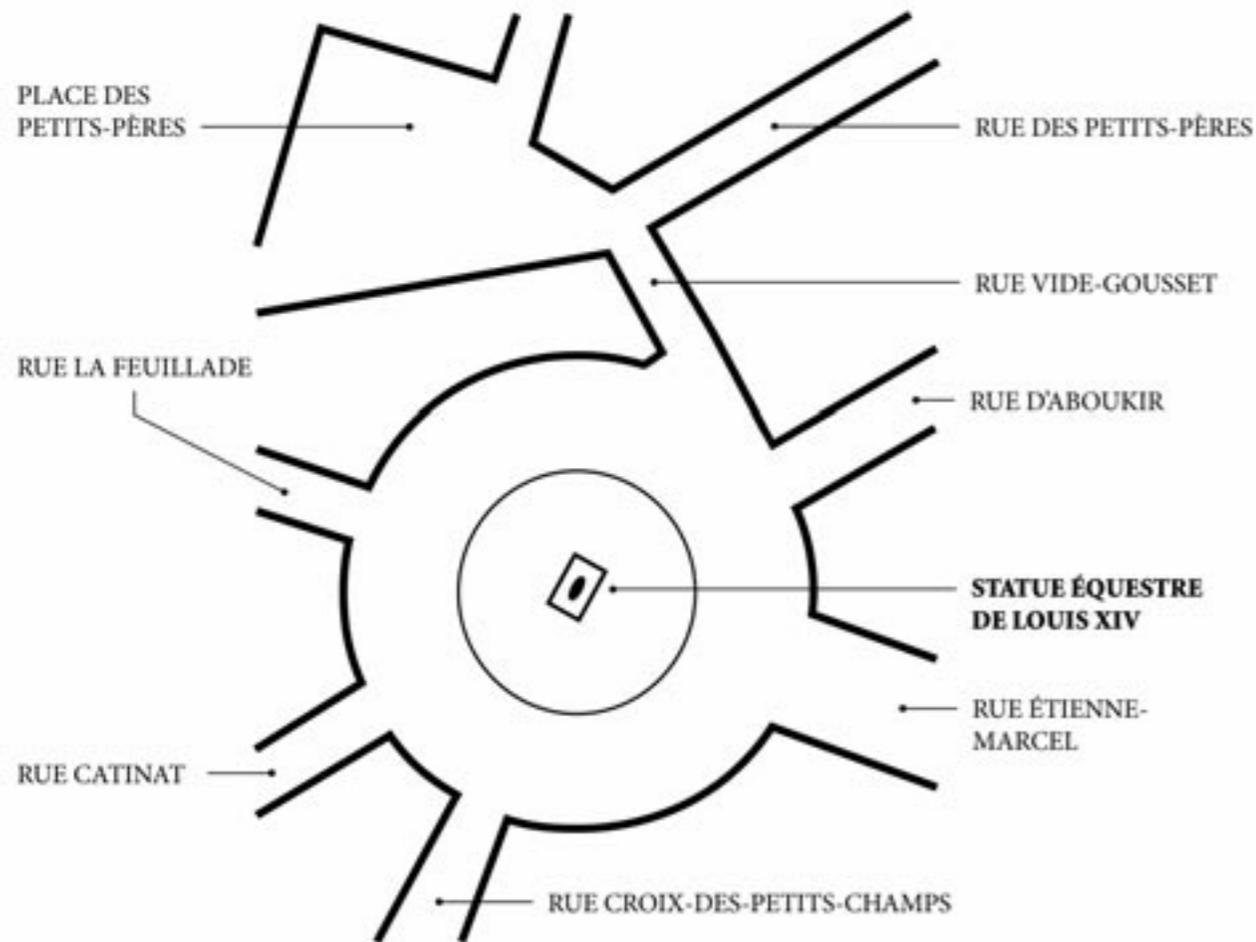
La piazza è stata la sede di una successione di cerimonie e mercati attraverso diverse epoche storiche. In una tradizione annuale che iniziò nel 1764, per quattro settimane ad agosto, la piazza veniva ceduta a funamboli, burattinai ed altri artisti. In seguito, divenne un luogo per eventi tipo cerimonie di fidanzamento di aristocratici, e questo durò fino alla Rivoluzione, quando cerimonie popolari sostituirono quelle aristocratiche. Nel 1825, nella piazza fu installato il primo sistema di illuminazione a gas di Parigi. Durante il Secondo Impero, fu usata per parate per le vittorie. Negozi alla moda cominciarono ad apparire durante il diciottesimo secolo, ma i macellai, i fornai ed altre attività che usavano forni ebbero il divieto di affittare spazi negli edifici ed ai lavoratori non era permesso occupare gli appartamenti. Oggi i pianterreni sono stati presi da gioiellerie come Cartier, Van Cleef & Arpels e da negozi di moda come Chanel e Dior. Alcuni degli edifici sono ora alberghi di lusso, come l'originale Hôtel Vendôme (numero 1), il Ritz (dal 1898) e l'Hotel d'Evrieux.

Il rinnovamento della piazza nel 1991 riprese la visione originaria di Hardouin-Mansart. Il lavoro includeva anche l'installazione di nuovi elementi, come i settantuno candelabri alla Haussmann.

Alcuni dei cambiamenti sono invisibili. Vi è stato costruito un garage sotterraneo del quale sono visibili solo le rampe d'accesso e di uscita e le entrate per i passeggeri. La piazza è pavimentata da un margine all'altro in pietra, divisa a griglia. E' assolutamente urbana, non disturbata neanche da un albero. Progettata per veicoli e pedoni, adesso è soprattutto ceduta alle automobili. Sono pochi quelli che vengono a passeggiare, di più quelli che vengono a fare acquisti. E' com'è stata progettata in origine: esclusiva. Alcuni la trovano senz'anima. Vendôme, per quanto invitanti siano le sue attrattive architettoniche, è un posto inospitale.

PIAZZE STORICHE
PLACE DES VICTOIRES





PLACE DES VICTOIRES

Questa piazza fu realizzata quasi all'improvviso nel 1685, senza seguire nessuna tradizione e senza nessun precedente storico. L'area dovette essere liberata delle sue strade e dei suoi palazzi per fare spazio ad una statua di Luigi XIV. François d'Aubusson, Prince de La Feuillade, esprime la sua lealtà e il suo rispetto per il re erigendo la statua per commemorare le campagne militari vittoriose di Luigi XIV negli anni 1678-1679. Acquistò e poi demolì gli edifici che si trovavano sul terreno da lui scelto. Alcuni di questi erano stati famosi, come l'Hôtel de Senneterre (costruito nel 1634) e l'Hôtel d'Hémeryt (1635). Anche la città di Parigi contribuì all'acquisto ed alla costruzione. La forma scelta per dare alla statua la sua ambientazione più imponente possibile fu il cerchio. I nuovi edifici posti intorno alla piazza avevano il ruolo di sfondo intonato alla statua. La motivazione del principe era limitata all'erezione della statua del re.

C'è stata una serie di sfortunati monumenti nel centro della piazza. Martin Desjardins fece la prima statua, la figura del re in piedi su di un podio (1686). Fu inaugurata prima che gli edifici fossero stati completati, e le facciate progettate, ma non ancora costruite, furono rappresentate su dei teloni. La prima statua fu abbattuta nel 1792, durante la Rivoluzione e il suo posto fu preso da una piramide di legno. Nel 1810, fece erigere sul posto una statua spoglia del suo generale, Louis Desaix. Questa fu demolita dopo la caduta di Napoleone nel 1815 e fu sostituita nel 1822 da una statua equestre di Luigi XIV, rappresentato come un imperatore romano. Il monumento fu sistemato su di uno spartitraffico centrale e circondato da una recinzione in ferro battuto.

Il re manifestò un interesse personale nella costruzione di place des Victoires, ed il suo ufficio assunse la direzione dei lavori. Egli incaricò Jules Hardouin-Mansart di fare il progetto. La statua fu messa al posto giusto nel mezzo della piazza con gli edifici che facevano da sfondo. Le facciate furono progettate dall'architetto Jean-Baptiste Prédot. Gli edifici si svilupparono per fasi piuttosto che in un singolo progetto. Tutti iniziarono come dimore private e furono gradatamente convertiti, alcuni con l'aggiunta di un piano. Durante il regno di Luigi Filippo (Duca d'Orléans e re di Francia fra il 1830 ed il 1848), la piazza iniziò un triste processo di degrado. Le finestre vennero trasformate e su di esse furono messi dei tendoni che ricordavano un mercato di infimo ordine. Alcuni negozi si sistemarono negli spazi dietro ai portici. Oggi, tutti vendono prodotti di lusso.



Nei quadri del secolo passato, place des Victoires è irriconoscibile, le facciate caotiche. Recentemente, tuttavia, la maggior parte delle alterazioni superficiali sono state rimosse e gli edifici nella piazza appaiono di nuovo nella loro forma classica e vicina alle condizioni originarie.

Oggi, la piazza è armoniosa: ha un'atmosfera solenne generata dalle proporzioni dello spazio e delle facciate. L'altezza degli edifici è un terzo del diametro della piazza circolare, una giusta proporzione.¹ Il numero tre appare altrove: lo spartitraffico intorno alla statua divide il diametro in tre. La stessa divisione a tre appare sulle facciate. La ripetizione è l'aspetto dominante che colpisce in tutta l'area. Compare negli archi degli edifici e nei dettagli. Il raddoppio è un altro aspetto della ripetizione. Quasi tutti gli edifici hanno due piani superiori che poggiano su quelli che in origine erano portici e adesso sono chiusi. Anche i negozi dietro di essi hanno due piani. Gli edifici sono coperti da tetti a mansarda in maniera uniforme. Il raddoppio si ripete nel tetto, con le finestre delle mansarde ordinate in due file, una sull'altra. Infine, i portici, le finestre dei piani superiori fra i pilastri che salgono per due piani, e sopra a queste, il motivo delle finestre delle mansarde, sono ripetuti per un totale di trentadue piani. Questo modello definisce e domina l'intera piazza. La maggior parte dei palazzi sono originali. Su alcuni, un piano aggiuntivo corre ora lungo una parte o la totalità del palazzo, e c'è un profilo a bastione ad un angolo. Anche così, i palazzi formano un sistema, ripetendosi con un ritmo, con due palazzi lunghi e due corti, le due paia una di fronte all'altra. Motivi ricorrenti (ritmo) organizzati in un sistema (unità).

Le proporzioni delle facciate danno agli edifici un carattere solenne. Oltre a delineare la sommità del prospetto, il cornicione principale si coordina con quello intermedio a dividere la facciata in tre parti approssimativamente uguali. Domina l'orizzontalità. In tensione con questa ci sono i pilastri a due piani, la forma montante delle finestre poste l'una sull'altra, il tetto a mansarda, tutto a esercitare una forza verticale che allunga la facciata verso l'alto. Questi elementi verticali insieme con quelli orizzontali formano uno schema quadrato. Il cornicione principale è richiamato dalla fila di balconate che dividono i piani superiori dai portici. Un'altra ripetizione. Ed infine, un altro raddoppio: gli archi al di sopra delle finestre delle mansarde sul tetto alludono ai portici a pianterreno. Il ritmo si ripete.

¹ Questo è un rapporto solo approssimativo, perchè le aggiunte fatte nel tempo hanno reso irregolari le linee del tetto.



La tangente, rue Vide Gousset.





Cinque vie entrano nella piazza in una configurazione a stella. Le alterazioni nel corso degli anni hanno dato come risultato diverse ampiezze stradali. L'unica deviazione significativa al sistema è rue Vide Gousset, una sesta via che corre a tangente e collega place des Victoires con una piazza più piccola, place des Petits Pères. Questo elemento tangenziale secondario, che rappresenta non più del dieci per cento della lunghezza degli edifici posti intorno alla piazza, consiste di una struttura ad un unico piano fatta da un muro e due archi di portico, ed il fianco di un edificio con un tetto acuto. L'edificio stona con il carattere della piazza, con i due archi che continuano i portici adiacenti ma senza piani sopra. I muri degli edifici a piano unico su ogni lato della strada finiscono con un edificio di diversi piani ed un tetto a mansarda, che armonizzano con il sistema.

Con nostra sorpresa, ci troviamo in un cortile dietro dei muri bassi. Cosa fa qui questo vuoto, questo “residuo”? Perché è stato lasciato non costruito? Perfino i due archi dei portici non hanno nessuna somiglianza con quelli degli edifici vicini. Sono forse i resti di un cortile, una cour d'honneur? Ma c'era solo un piccolo edificio su questa area, che non avrebbe potuto avere una cosa del genere. Certamente, invece di un “palazzo”, abbiamo un vuoto, un “edificio al negativo”. Perfino il collegamento della strada è sorprendente, perché collega place des Victoires con la più piccola place des Petits Pères.² Tocca solo place des Victoires, mentre tutte le altre strade si diramano radialmente. Ad ogni modo, è questo elemento secondario, questa strada tangenziale, che rende place des Victoires diversa da tutte le altre piazze di Parigi. Malgrado tutta la sua uniformità, quello che colpisce è disordine accanto ad ordine, una profonda impressione di eccezione, di irregolarità.

Place des Victoires stessa è raffinata, fredda, ma colpisce. Ad accentuare ciò ci sono i negozi di lusso sotto i portici e le loro vetrine sfolgoranti ma fredde. Tranne che per dare un'occhiata alla statua, l'unica ragione per venire qui è comprare qualcosa in un negozio di lusso. Gli acquirenti entrano, poi escono e se ne vanno. Nessuno viene solo per fare una passeggiata nell'atmosfera del diciassettesimo secolo. Non è stato sempre così. Le vecchie fotografie mostrano persone che vanno avanti e indietro, un luogo con una vita. Oggi, è un centro elegante, come tutto il quartiere. Il senso di vuoto deriva non tanto dalla fredda pavimentazione in pietra quanto dalla totale assenza di qualunque cosa possa far indugiare un passante, a parte i negozi. Non c'è neanche una panchina né un ristorante né un caffè. Poiché manca anche il verde, limita il pedone e l'acquirente occasionali al marciapiede.

² Il lavoro di costruzione della chiesa Notre-Dame-des-Victoires sulla piazza iniziò nel 1629. Una strada della zona, rue des Petits Pères, è documentata sin dal 1615.

Per due terzi la zona è vuota, o al più usata dai veicolo che l'attraversano. I parcheggi davanti ai negozi sono pieni di automobili e di furgoni delle consegne, oscurando così la vista dei portici a piano terra.

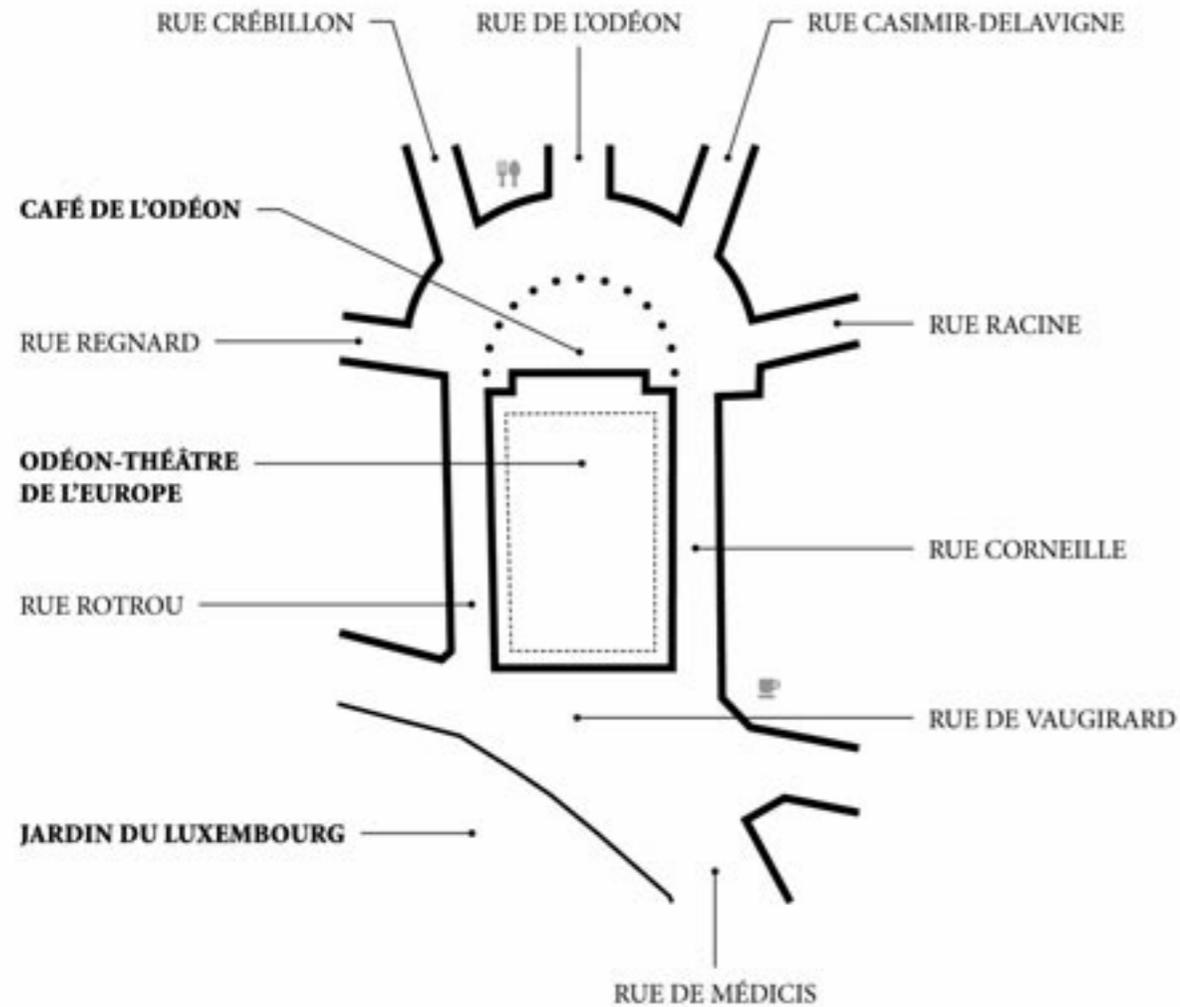
Non ci sono attraversamenti pedonali nell'area intorno alla statua e bisogna essere un coraggioso devoto di Luigi XIV per avventurarsi sulla strada. Da vicino , la statua impone rispetto e ci stiamo davanti in un'atmosfera solenne. Forse il suono sacrilego e acuto di una banda di ottoni, le capriole di un pagliaccio o il ritornello di un suonatore di organetto, forse un chitarrista o perfino una banda rock potrebbero introdurre un pò di atmosfera nella piazza. Ma qualcuno che fischiotti o che passi con un carretto a place des Victoires, anche se non è certo un luogo di preghiera, sarebbe indubbiamente guardato come un sacrilego. Se volete qualcos'altro, ci sono ristoranti caratteristici e nelle vicinanze e bar nei passaggi sotto i portici, ma già non siete più nella piazza.

Malgrado ciò, le nobili proporzioni di place des Victoires, moderate con freddezza, ci portano qui, e ci guardiamo intorno con soddisfazione. Il panorama degli edifici circonda la statua come una corona. L'architettura rigorosamente ripetitiva e ritmica conferisce un senso di solennità allo spettacolo. E “l'eccezione” dà uno scossone che rianima

La piazza non ha precedenti nè tradizioni e non ha associazioni con nulla tranne con il diciassettesimo secolo. Non comunica nulla di quanto è accaduto da allora (tranne forse per i negozi di lusso). Come risultato di una singola decisione al più alto livello di governo e costruita in un'epoca specifica, documenta un momento specifico della storia. Questo, naturalmente, spiega la sua unità. La sua situazione di congelamento preclude ogni ulteriore sviluppo, e la condanna alla mancanza di vita. Ne godiamo come di una fotografia, piuttosto che di un film. Un'istantanea dal passato.

PLACES HISTORIQUES PLACE DE L'ODÉON





PLACE DE L'ODÉON

Se fate una passeggiata da Boulevard Saint-Germain verso il Jardin de Luxembourg vi troverete a camminare fuori dalle strade ombrose e gli sbiaditi edifici residenziali del quartiere densamente costruito e sarete stupito dalla sua ampia piazza semicircolare resa bianca dalla luce. La sorpresa è la forma, raramente vista in una piazza cittadina. Difronte a noi, proprio sul bordo del semicerchio, c'è l'Odéon - Théâtre de l'Europe - uno dei teatri più importanti di Parigi. Poi un'altra sorpresa: in una piazza circolare, è raro che il monumento o l'opera d'arte per i quali è stato creato lo spazio sia in un punto diverso dal centro. Ma in questo caso il centro del cerchio - immaginario - è l'orlo della "piazza". Così il Teatro dell'Odéon è nello stesso tempo al centro e sul bordo.

Quello che attira l'attenzione è l'edificio del teatro stesso, che irradia serenità. Gli edifici intorno al semicerchio servono solo come scenario per il teatro. La curva degli edifici è ripetuta nel semicerchio di catene di ferro attaccate a tozzi blocchi di cemento difronte all'ingresso del teatro. Questo doppio semicerchio sottolinea il significato del teatro al centro. La curva degli edifici agisce come contro prospettiva. A contrasto con la prospettiva concentrata sul punto di fuga, il semicerchio allarga la vista, ampliando e portando più vicino l'immagine sullo sfondo, il teatro, aumentandone l'autorità.

Il fronte principale del teatro, con l'ingresso, guarda a nord verso la Senna ed il luogo che è stato il centro della città dalla fondazione di Lutetia. Il traffico cittadino ha cambiato tutto - i punti di partenza, le destinazioni ed i punti di vista. Il centro è rimasto, ma oggi, ampi boulevards, viali e linee del Metro, le arterie della città, tutti si avvicinano ai punti principali da diverse direzioni. Mentre la struttura della città si è trasformata nei secoli, il teatro è restato tenacemente al suo posto. Fu costruito in una posizione e con un orientamento tesi ad evidenziare al massimo il suo fronte principale. Ma oggi, quello che le persone vedono per primo avvicinandosi a piedi - la maggior parte, inevitabilmente, da rue de Vaugirard¹ - è il muro posteriore del teatro. Un simile cambiamento è toccato all'ingresso principale del vicino Palazzo del Luxembourg. Questo complesso ora ospita il Senato, la più alta istituzione dello stato. Anche la sua entrata è rivolta a nord e può essere raggiunta solo attraverso la stretta rue de Vaugirard, negando un accesso idoneo al palazzo.

¹ La strada più lunga di Parigi. (4360 metri)

Tutto quello che vediamo dell'edificio dalla strada è un dettaglio di scorcio ed anche questo non giunge facilmente al nostro campo visivo. Quando le automobili ufficiali entrano o escono, il traffico deve essere interrotto. E' una situazione assurda. Lo stesso vale per l'accesso al teatro dell'Odeon.

L'area aveva già una tradizione teatrale quando fu scelto il sito per il Teatro dell'Odéon. Lì vicino, in quella che adesso è rue de l'Ancienne-Comédie, la Comédie-Française operò fra il 1689 e il 1770. Quando chiuse, ci fu il bisogno urgente di un nuovo teatro importante. Nel 1773, Luigi XVI comprò Hôtel the Condé - che includeva il sito dell'attuale teatro - ed i suoi ampi giardini, completi di fontane e laghetti. La sorgente sotto il teatro esiste ancora, anche se è stata chiusa. Il nuovo teatro fu costruito fra il 1774 ed il 1782, ma non durò a lungo. Fu distrutto da un incendio nel 1799 ed aprì di nuovo solo nel 1808. Pochi anni dopo, nel 1818, il fuoco distrusse di nuovo l'edificio. Questa volta, fu riparato velocemente ed il teatro fu di nuovo in funzione nel giro di un anno. Tutte e due le volte che fu ricostruito furono spesi molti sforzi per ripristinare l'edificio originario. Inizialmente, il teatro ebbe un programma molto vario, con la rappresentazione di tutto, da commedie e balletti al vaudeville.² Un poco alla volta, tuttavia, prevalsero le produzioni più serie e gli attori godettero di maggior rispetto. Avendo avuto molti cambiamenti di nome, adesso si chiama Odéon-Théâtre de l'Europe.

L'edificio è insieme dignitoso e modesto. (La sua semplicità è in forte contrasto con la scintillante Opéra National de Paris (Palais Garnier) che sembra una scatola di cioccolatini; la Comédie Française, sua rivale sotto altri aspetti, fa parte del complesso del Palais Royal e non è in evidenza come edificio a parte; e la nuova Opéra Bastille si sforza di fare i conti con i suoi dintorni). L'Odén domina il suo ambiente in virtù della sua posizione e del suo aspetto nobile, un bell'esempio di neoclassicismo. La sua massa è equilibrata e le sue proporzioni sono ripetute nel portico a colonne di fronte alla facciata, che non è ingombra di motivi decorativi. L'ornamento principale è il disegno dei concetti che evocano il Rinascimento ed i giunti fra di essi. Ci avviciniamo all'edificio salendo alcuni gradini fino ad un podio, dal quale tre ingressi consentono l'entrata al foyer. Questo podio sostiene il colonnato. Il tetto del portico, poggiato sulle otto colonne doriche, è circondato da un ampio cornicione decorato con metope.³ Finestre rettangolari dritte e finestre rotonde sono spaziate lungo la facciata, formando una struttura traforata che mette in evidenza il portico e crea una vera e propria esperienza visiva. Il motivo più notevole del teatro, comunque, è il porticato al pianterreno lungo gli altri tre lati dell'edificio.

² Produzione drammatica basata su di una situazione comica.

³ Riquadri sul cornicione del fregio dei templi dorici, con decorazione in rilievo





davanti a rue de l'Odéon.

Guardando dalla piazza, le due aperture alle estremità del porticato sono spazi oscuri nei quali potremmo infilare le braccia⁴ per abbracciare l'edificio. Il portico continua, con alcune interruzioni, lungo rue de Vaugirard, di fronte al Palais de Luxembourg dove ha sede il Senato. Questi porticati donano almeno un pò di grandeur alla strada che arriva al Senato.

*

Quando fa bel tempo, la piazza, o almeno il suo arco interno, funziona come super spazio esterno del caffè del teatro. Gli ospiti siedono ai tavolini non per aspettare uno spettacolo, ma per godersi l'atmosfera abbastanza rilassata. Sopra di essi c'è la piacevole vista di alcuni tendoni bianchi. Al livello più basso degli edifici circostanti, il teatro si riposa nel sole di mezzogiorno. La piazza si riempie di luce e vita in primavera e d'estate, ma resta vuota negli altri periodi dell'anno, quando lo sguardo è attirato solo dalla lunga curva di motociclette nere parcheggiate vicino alla catena che fa da barriera. Queste ultime sostituiscono i tendoni come motivi visivi della piazza.

I palazzi residenziali che formano l'arco di place de l'Odéon⁵ sono stati costruiti contemporaneamente al teatro. La fila curva è rotta da sette aperture corrispondenti a sette vie. Tre⁶ partono radialmente, due⁷ si trovano con un leggero angolo al lato dritto del semicerchio e le due rimanenti⁸ escono ai lati del teatro. Le vie radiali salgono tutte verso la piazza e avvicinarsi significa vedere il teatro nel suo aspetto più maestoso.

I singoli palazzi sono tutti della stessa ampiezza ed altezza. Gli edifici che si trovano lungo la curva portano chiaramente segni della creazione di un unico architetto. Messi uno affianco all'altro, creano un ritmo piacevole, ma le facciate in sé hanno poco da offrire. La loro forma standardizzata impallidisce di fronte alle opere d'arte ordinate dal re in epoche precedenti⁹. Alcuni motivi ornamentali, tuttavia, sono evidenti come eccezioni, soprattutto le finestre ad arco del piano ammezzato sopra il pianterreno, le alte finestre triple sopra il cornicione intermedio e le finestre a mansarda ancora più sopra. La monotonia delle finestre identiche è rotta soprattutto dalle imposte chiuse o aperte.

⁴ Come il manicotto che usavano le nostre nonne

⁵ Il semicerchio ha un raggio di trentotto metri

⁶ Rue Crébillon, rue de l'Odéon e rue Casimir Delavigne.

⁷ Rue Regnard e rue Racine.

⁸ Rue Rotrou e rue Corneille.

⁹ Place des Vosges, place des Victoires e place Vendôme.



E su alcuni edifici, c'è l'inattesa comparsa di una balaustra sulle finestre del primo piano, ma nel complesso, mancano dettagli che saltino agli occhi. Le differenze al pianterreno sono alterazioni successive. Il Café Voltaire al numero 1 era un punto d'incontro popolare fra gli artisti¹⁰ fino al 1956. Ai primi due piani del numero 2 c'è La Méditerranée, un ristorante rinomato per il pesce ed i frutti di mare. Era l'edificio nel quale visse Camille Desmoulins finché non fu condotto alla ghigliottina nel 1794.

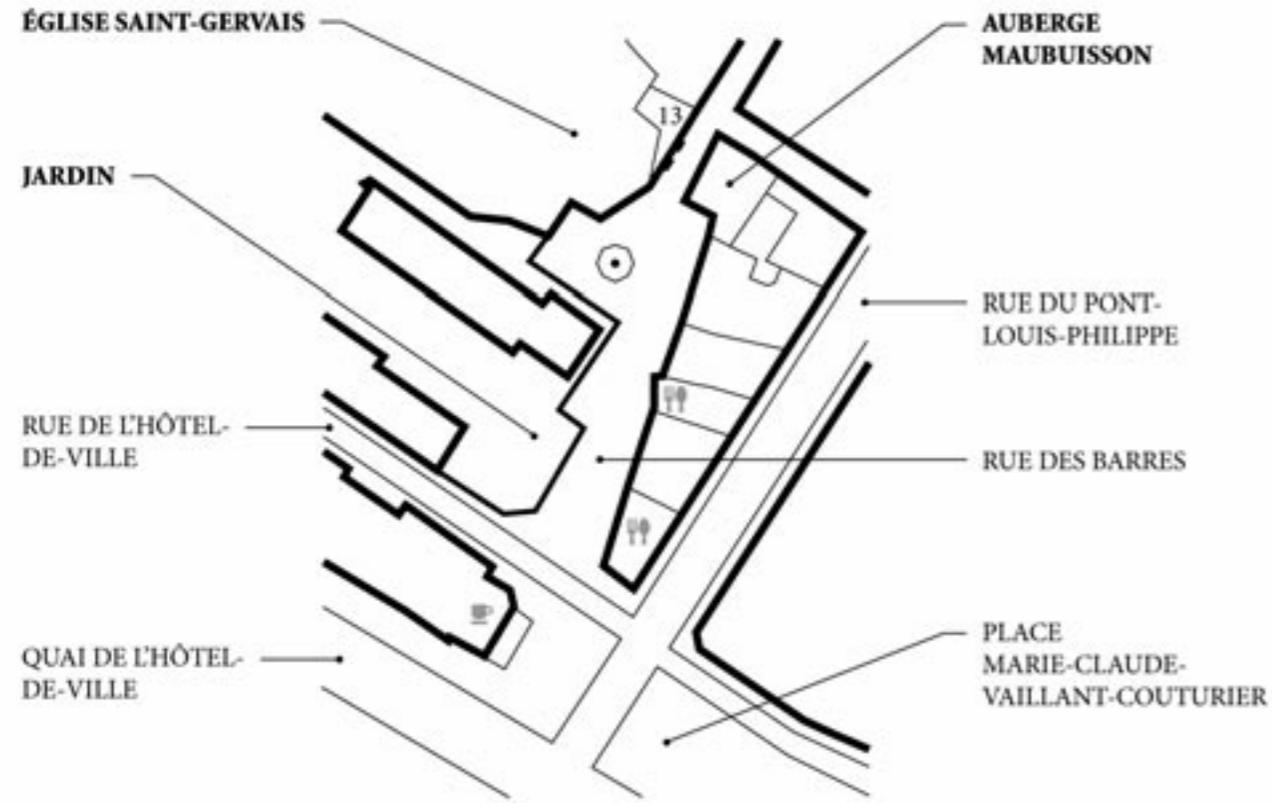
*

L'intera piazza può essere concepita come un teatro. Gli edifici ordinati in un semicerchio sono la platea, le loro finestre palchi dai quali i residenti possono guardare lo spettacolo in basso. La piazza vuota, però, non offre molta azione. Malgrado ciò, quando il palcoscenico si riempie di caffè/ scene e gli ospiti/attori seggono ai tavolini, o il pubblico del teatro va e viene, come parte dello spettacolo allestito dal teatro, la piazza e gli edifici si integrano per diventare un anfiteatro. Il teatro si ripete nella piazza.

PIAZZA O STRADA? RUE DES BARRES



¹⁰ Paul Gauguin, Paul Valéry, Paul Verlaine e André Gide.



RUE DES BARRES

Alla fine del ponte Saint-Philippe, sulla riva destra della Senna, il traffico diverge. I pedoni continuano lungo rue des Barres, di forma irregolare, ed i veicoli lungo rue du Pont Louis-Philippe, che è dritta con edifici allineati uno affianco all'altro sui due lati come di norma.¹ Sulla strada pedonale, rue des Barres, gli edifici su di un lato seguono un ordine del tutto diverso da quello dell'altro lato: una linea retta sul lato est, ma un curioso zig zag sull'altro, dove la strada è bordata da un giardino, una chiesa ed altri edifici. Sporgendo e retrocedendo in modo vario, formano una specie di "piazza". Queste slarghi si prestano ad essere delle terrazze, un'opportunità colta dai ristoranti di fronte. Oltre le terrazze, lo spazio continua fino ad un piccolo parco fornito di una ricca vegetazione, uno spazio effettivamente nei limiti della via.

Nel complesso, la strada si restringe nella sua lunghezza e ci sono variazioni di altezza. Per aiutare i pedoni a superare il leggero pendio, ci sono dei gradini con spazi piatti fra l'uno e l'altro. Questa alternanza organizzata come un gioco rende più facile la salita e rallegra gli occhi. Il margine a zig zag di rue des Barres appare come se un bambino l'avesse ritagliato con le forbici. La via aumenta la sua aspirazione a diventare quadrata cooptando place Marie-Claude-Vaillant-Couturier, la zona erbosa dove si connette con rue de l'Hotel de Ville e quai de l'Hotel de Ville. Il parco sulla riva della Senna fa parte dell'area ed il parapetto dietro di esso disegna il perimetro. La strada oltre la piazza continua sul ponte Louis Philippe.

Un tempo, l'area era una palude con una collinetta² che si elevava al suo interno. C'è stato un edificio religioso sulla collinetta sin dall'inizio del medio Evo e la prima piccola chiesa Cristiana, con il camposanto, vi fu costruita nel diciassettesimo secolo. La prima recinzione intorno alla collinetta, chiamata al tempo col nome di St Gervais, fu costruita alla fine del decimo secolo. Queste prime palizzate di legno - più o meno lungo la linea di rue des Barres - furono gradatamente sostituite con un materiale che potesse reggere un assedio.

¹ La strada continua secondo l'asse del ponte con lo stesso nome

² Monceau Saint-Gervais.



Veduta della strada verso nord



La prima menzione scritta del suo nome³ risale al 1152, in un documento che ci dice che la stada faceva parte della linea di difesa. In seguito (nel 1250) prese un altro nome, Moulins de Temple, dai vicini mulini ad acqua sulla Senna. Parte delle fortificazioni originarie era Port Baudoyer, una porta all'intersezione di rue Francois-Miron e rue du Pont Louis-Philippe. La sicurezza fornita dalle fortificazioni rese possibile costruire sulla collinetta.

La seconda linea di fortificazioni, che prese il nome da Philippe Auguste, fu costruita nel 1190 a circa un chilometro ad est di rue des Barres. Allo stesso tempo porta e torre, Tour Barbeau fu costruita sulla riva della Senna all'estremità sud dei Jardins-Saint-Paul. Questo muro di difesa portò alla fine la collina nella città di Parigi.

Le alterazioni alla prima chiesetta di Monceau Saint-Gervais iniziarono nel 1213. Per costruire l'Eglise Saint-Gervais-Saint-Prottais ci vollero due secoli e fu completata nel 1420. A quel tempo, la chiesa era troppo piccola per la crescente popolazione e nel 1494, durante il regno di Carlo VIII, iniziarono i lavori per la terza chiesa, per la cui costruzione ci vollero 163 anni e sta ancora lì. La navata⁴ presenta caratteri del Tardo Gotico, ma la facciata⁵ risplende dello stile Barocco Francese. La posizione della chiesa ha profondamente influenzato la storia successiva della zona. E' precedente alla strada e contribuisce al suo andamento irregolare. Il lato della chiesa che rasenta rue des Barres non è l'ingresso principale ma la sua abside semicircolare orientata ad est è una piacevole sorpresa – un incontro inatteso con un frammento di Tardo Gotico.

Monceau Saint-Gervais si popolò molto rapidamente, cominciando soprattutto con pescatori e marinai. Le semplici abitazioni del tardo Medio Evo lasciarono poi il posto alle case dei ricchi. L'intero quartiere del Marais diventò presto alla moda e nel diciassettesimo secolo gli aristocratici iniziarono a insediarsi nella zona. La chiesa aveva una presenza dominante nella via. Un edificio che serviva a varie funzioni al servizio della chiesa fu costruito nel 1499 sul sito che adesso è il numero 13. Il parroco viveva in una casa a quello che adesso è il numero 15, costruita nel 1626. Gli edifici collegati a nord con la chiesa hanno una massa ed una forma che è in contrasto con gli abituali edifici della città. Cercano di fondersi con la chiesa: sul muro dell'edificio a due piani c'è

³ Barres qui significa “pali”, come in una palizzata.

⁴ La navata fu completata nel 1530, ed il transetto nel 1578.

⁵ I lavori sulla facciata iniziarono nel 1616 ed è il primo esempio di Barocco Francese.

un'enorme apertura in stile Gotico, chiaramente intesa come una continuazione della chiesa stessa. L'edificio costruito accanto evoca il Rinascimento.

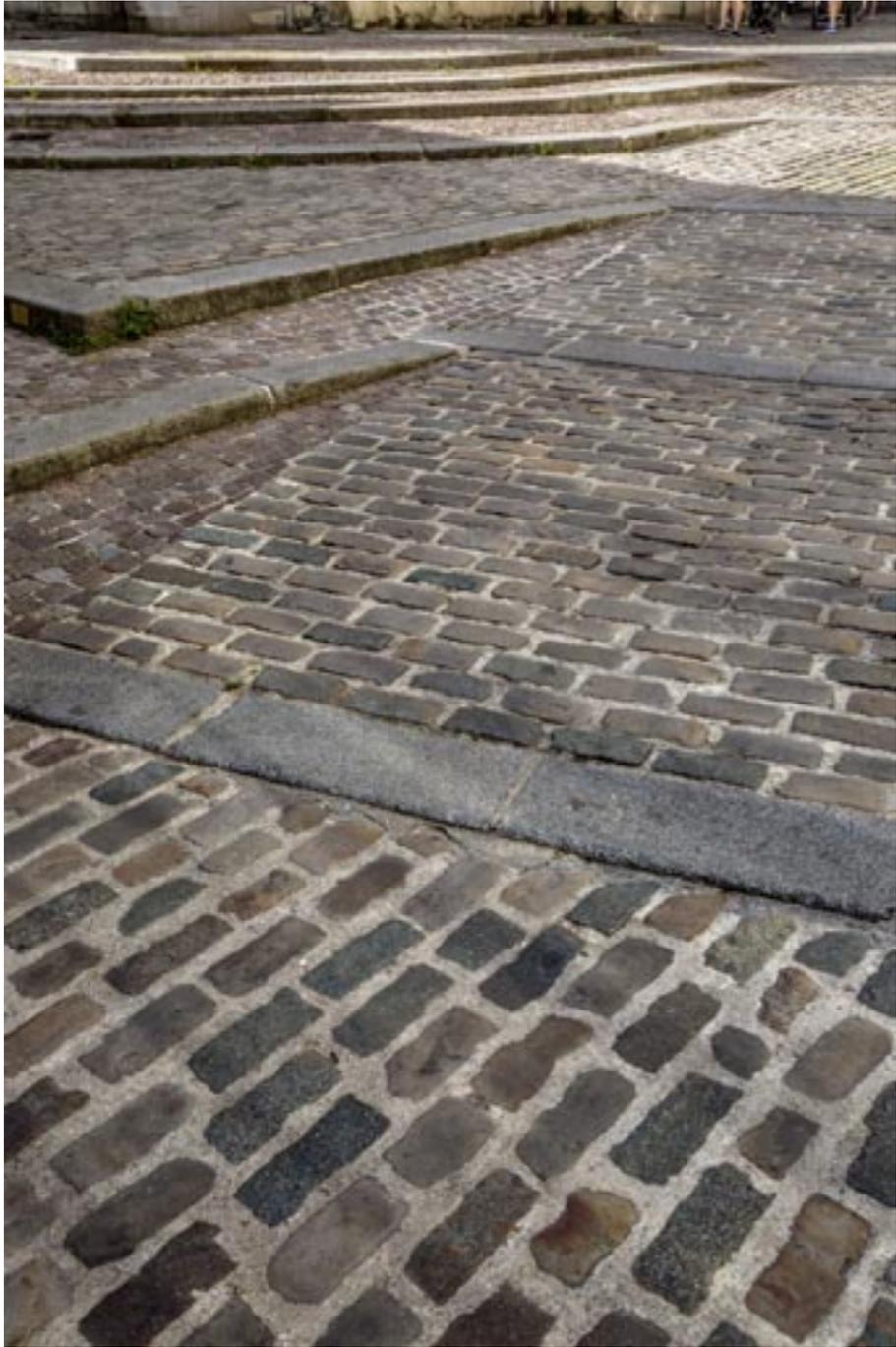
L'entrata nel muro basso è delimitata da colonne classiche. Il doppio cornicione in alto, anche se piccolo, è imponente. L'edificio successivo (numero 13) va anche oltre i suoi vicini nel suo puritanesimo a tre piani. Metà delle sue finestre non sono più che feritoie e, oltre alle divisioni dei cornicioni, il muro è grumoso ed irregolare. Il cambiamento avviene con il numero 15, che ricorda piuttosto un edificio diviso in appartamenti. Ha una facciata di stucco, ma con un rivestimento in pietra nei due piani più bassi, emana forza. Non ha nessuna somiglianza con quello che lo precedeva, che era una rettoria.

L'edificio al numero 12, sul lato est di rue des Barres, era una scuola femminile collegata all'abbazia ed ora è un ostello della gioventù, Auberge de jeunesse MIJE Maubuisson. Il piano terra dell'edificio di quattro piani è in pietra ma la struttura in legno del piano superiore è esposta sul muro posteriore ed è visibile da rue Grenier sur l'Eau. . Le sue origini risalgono al 1540. Gli altri edifici sulla via (numeri da 2 a 10) sono palazzi di quattro e sei piani costruiti nei secoli diciannovesimo e ventesimo. Hanno tutti preso il posto di grandiose dimore ma non hanno nessuna somiglianza con quanto c'era prima, privi come sono di qualunque decorazione sulle facciate intonacate. Sono tutti quanto di più semplice è possibile. L'unica eccezione è l'edificio storico del numero 2, che ha una notevole balconata sulla facciata sud.

*

Rue des Barres collega due vie, Francois-Miron e rue l'Hotel de Vlle, ma solo per i pedoni. E' ufficialmente una strada. Come, allora, possiamo metterla in una diversa categoria? Quali fattori ci fanno addirittura pensare di riclassificarla da via a piazza?. La giustificazione in termini di superficie e forma deriva dal modo in cui la strada si allarga in alcuni punti. Anche lo spazio d'aria è maggiore di quanto ci si aspetterebbe in una strada. Ma anche gli edifici seguono una linea che devia molto dal normale andamento di una strada.

Il fattore che in realtà giustifica la nostra reinterpretazione, tuttavia, non è la forma, la struttura o lo spazio d'aria, ma l'attività umana. Le cose che le persone fanno a rue des Barres sono proprio quelle che fanno nelle piazze: vengono per incontrarsi, rilassarsi, divertirsi e gironzolare.





La via diventa piazza

L'atmosfera è più serena che in molte piazze ed invita a rilassarsi. La vita qui è anche diversa da quella per la strada. Qui, niente è urgente. La gente che cammina, si ferma e si meraviglia della chiesa che è "capitata lì" ed è felice dell'opportunità di lasciarsi cadere su di una sedia. Può mangiare a sazietà e godersela. Così l'area ha tutti tipi di uso.

Rue des Barres trae molta della sua atmosfera vivace da due ristoranti, Chez Julien e L'Ebouillanté. I loro spazi esterni invitano la gente ad entrare e si allargano sempre più per accogliere più gente. Un'altra attrazione è il Café Louis-Philippe, più vicino alla Senna, un ristorante con uno spazio all'aperto di fronte al parco. La strada potrebbe essere definita un passage scoperto o un grande, allegro giardino.

I visitatori del Marais salgono volentieri le scale. Sedersi fra i clienti sotto gli ombrelloni e respirare l'aria fresca che proviene dai giardini, mentre si osservano le persone che salgono sul pendio ed i camerieri che si affrettano avanti e indietro attraverso la strada, è un'esperienza che rallegra. Anche la parte posteriore della chiesa di Saint-Gervais attira visitatori, che hanno l'occasione di entrare, ma c'è anche un sentiero intorno all'edificio che dà accesso all'entrata principale. Tutti e due sono doni inattesi.

Un'altra esperienza speciale di questo luogo resta nel ricordo. E' il fondo stradale: acciottolato che qua e là diventa scalini. Le rampe e gli scalini prendono una quantità di forme diverse, in un effetto totale veramente straordinario. Le pendenze che vanno in direzioni diverse indicano che ci sono degli spazi ampi fra gli scalini, ed i pavimentatori hanno dovuto procedere con disegni unici. Essi hanno terminato con un disegno di linee rette e forme geometriche che cambia ad ogni scalino. La cosa più vicina ad un punto di riferimento è l'isola ottagonale nello spazio affianco alla chiesa. Da lì, il fiume di pietra precipita giù nella sua corsa a zig zag. Uno scalino viene fuori da un muro, ne urta un altro e continua in una direzione diversa. Il panorama ai nostri piedi cattura l'attenzione proprio come le incerte file di edifici lungo la strada ed i vivaci colori dei ristoranti. I ciottoli sembrano essere stati posti in opera da un pavimentatore con una vera ispirazione artistica, creando l'immagine che torna alla mente ogni volta che pensiamo a rue des Barres.

*

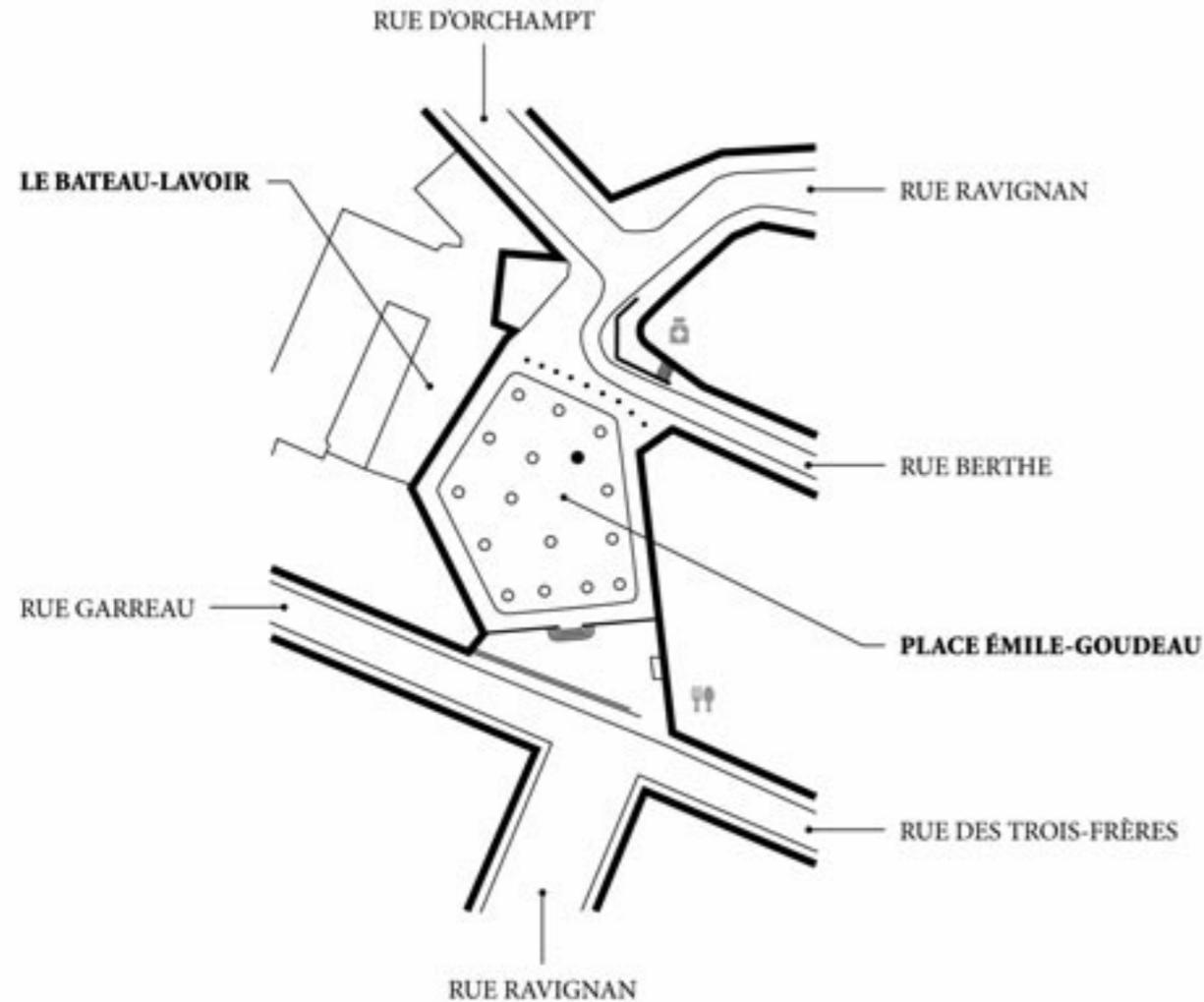
Rue des Barres è un luogo definito da insoliti aspetti naturali e costruiti. La sua pendenza fu formata dall'acqua che fluiva giù per la collina. La collina al suo stato naturale si trovava in una palude, e la prima influenza umana fu la bonifica del terreno. Da quel momento in poi, il luogo fu plasmato dalla mano dell'uomo. La Senna aveva tranquillamente fluito secondo il suo corso per millenni quando gli abitanti locali cominciarono a sfruttarla. Il fiume fu obbligato a far andare i mulini, a portare imbarcazioni, a rinunciare al suo pesce e ad essere una fonte d'acqua per quelli che vi si insediarono vicino. Secoli di eventi storici misero insieme le caratteristiche geografiche per fare della strada quella che è oggi. I primi che si insediarono fortificarono il luogo dove abitavano con un muro e la loro fede con una chiesa. Le fortificazioni sono scomparse, ma la loro forma sopravvive nell'impianto delle strade. La chiesa ed i suoi edifici esistono ancora e la loro stessa esistenza fissa i limiti per gli altri edifici. Oggi, la grande massa della chiesa è il carattere dominante.

I suoi predecessori più piccoli hanno anch'essi fissato dei limiti all'evoluzione della strada, che ha preso il suo corso dall'interazione di poteri umani e naturali.

La strada oggi soddisfa le domande in cambiamento o in espansione. La gente viene qui per passare il tempo e per turismo. Posti per mangiare, prima chiusi negli edifici, si sono diffusi nelle zone ombrose sotto gli alberi. I visitatori si fermano sugli spazi aperti o vanno in cerca dell'entrata della chiesa o semplicemente si guardano attorno. La vecchia strada è stata invasa dalla vita moderna. Ma ci sono delle domande che la piazza non riesce a soddisfare completamente. Non ci sono panchine per riposarsi senza bere o mangiare e non c'è un posto per giocare a pétanque o a scacchi. Non c'è un posto dove si possono fermare gli abitanti locali che amano la piazza per incontrarsi e spettegolare. Ricorda una piazza privata, priva di funzioni pubbliche. E' incompleta. Con qualche miglioramento, potrebbe diventare una vera piazza.

PIAZZA O STRADA? PLACE ÉMILE-GOUDEAU





PLACE ÉMILE-GOUDEAU

Place Émile-Goudeau¹ è forse la piazza più irregolare di Parigi. Gli edifici che la circondano non seguono alcuna forma geometrica nota. Ci sono spazi fra alcuni edifici, altri sono adiacenti, ma ad angoli del tutto differenti, le facciate sono di ampiezza diversa ed i palazzi sono del tutto dissimili. Ha preso forma non a causa della volontà umana o di un pensiero razionale ma per la forza della natura. Il pendio della collina, il terreno, il parco ed il sentiero spontaneo che lo attraversa sono gli elementi di ciò che definiva il disegno di quello che sarebbe diventato una piazza. Anche se *place* è il suo nome, sembra piuttosto un tratto di strada allargato o solo un incrocio di strade. Fino ad un paio di secoli fa, era un frutteto.

Le piazze in genere sono create dove le strade si intersecano ed il traffico vi scorre. Non è così qui. I veicoli non possono passare per E'mile-Goudeau. Solo i pedoni possono entrarci. Il rimbombo, il fracasso e lo stridore dei veicoli sono assenti. Regna il silenzio, rotto solo dal chiacchiericcio delle persone, dal rumore dei passi e dal fruscio delle piante. La gente siede tranquilla sulle panchine, riposando le gambe stanche di camminare per le strade di Parigi.

Nel diciottesimo secolo, qui fiorivano i peri. Nel 1792, il frutteto del convento delle Dames de Montmartre fu dichiarato proprietà della nazione e venduto. Su quella terra, fu costruita una taverna, che prese il nome da un eccezionale pero, il Poirier sans Pareil² (al numero 13 di place Emile -Goudeau). Attirava folle di parigini che sedevano alle lunghe tavole e pranzavano, bevevano e danzavano. Si affermò presto come un luogo di intrattenimento popolare e nel 1811 divenne anche un luogo d'incontro di una società di arcieri con una lunga storia. Nel 1830, però, una cavità sotterranea fece spalancare la terra sotto i piedi dei festaioli e la taverna chiuse (si scoprì che l'acqua sotterranea aveva svuotato il suolo sottostante). Al suo posto, nel 1860 fu eretto un edificio di legno malfermo. Nel 1888, era diventato un punto d'incontro e di residenza per artisti ed in seguito diventò il Bateau-Lavoir, del quale diremo di più in seguito.

¹ Dal nome del poeta Emile Goudeau (1840-1908)

² Pero senza rivali



Da rue des Trois-Frères

Col passare del tempo, il sentiero che attraversava il frutteto diventò un strada, rue Ravignan. Fu trasformata in piazza nel 1911, ma non una che esistesse in quanto tale. Essa includeva le estremità ampliate delle strade di collegamento. L'estensione all'estremità in alto consisteva dell'area sud dall'incrocio di rue d'Orchamp, rue de la Maire, rue Ravignan e rue Berthe. Place Emile-Goudeau è la sua continuazione. Più a sud, un'altra zona leggermente in pendenza collega la piazza centrale all'incrocio di rue Garreau and rue des Trois-Frères. Questa espansione più in basso è divisa dalla metà in alto da un muro di contenimento di due metri e si raggiunge con una scala. L'intera piazza è così fatta di tre zone – tre terrazze sul terreno in pendenza.

L'intero luogo si presenta come lava congelata che è fluiva lunga la collina. La pendenza delle tre sezioni varia da forte a leggera e mentre ci camminiamo, abbiamo la sensazione di andare a ruota libera verso la strada in fondo. Il percorso sembra essere stato calpestato da un ubriaco, che deviava a sinistra e a destra mentre barcollava lungo la strada, un'impressione rafforzata dalla linea irregolare del perimetro, che determina una successione di spazi più larghi e più stretti. E' un impianto non ortodosso che rende il luogo memorabile.



Place Émile-Goudeau

La terrazza in fondo



Il livello intermedio è la piazza che porta il nome di Émile Goudeau.

Da nord, rue Berthe è un'insolita entrata alla prima e più alta delle tre terrazze. La pendenza del terreno intorno all'edificio d'angolo è stata livellata da un muro di contenimento raggiungibile con una scala. Il modo in cui è trattata questa caratteristica naturale, con un muro di pietra rustica ed un corrimano di ferro battuto, è una decorazione in sé. Il terreno poi scende leggermente verso la zona centrale della piazza, segnata da un cordolo. Procedendo, la discesa alla terza terrazza si fa sotto un muro di contenimento e, sul margine di questa terza zona, si fanno solo due scalini per raggiungere le strade che corrono lungo il fondo. Così è una serie di parchi.



dietro la piazza, la terrazza superiore.

Solo nel tratto centrale troviamo del verde. Fedeli ai principi dei disegni dei giardini francesi, gli ippocastani sono piantati in ordine rigoroso. Il loro fitto fogliame trasforma questa terrazza intermedia in un rifugio ombroso che contrasta con gli spazi aperti e splendenti sui due lati. Posta fra gli alberi c'è una fontana d'acqua potabile - la tradizionale fontana Wallace di Parigi - ed alcuni lampioni decorativi. In vari punti ci sono delle panchine che tentano i visitatori a trattenersi. Questi pochi elementi sotto gli alberi ravvivano il parco in miniatura. Infine, nella sezione in basso, all'angolo di rue des Trois-Frères, sulla terrazza del ristorante de Le Relais de la Butte, la piazza si apre per offrire un luogo di riposo a quelli che vengono su per la collina. Le allegre compagnie ai tavoli ricordano i gruppi che facevano picnic nel passato. Anche senza ospiti, le sedie e gli





ombrelloni bianchi contro lo sfondo verde sono un'immagine che fa colpo. Gli edifici intorno alla piazza sono un miscuglio di profili e facciate. Il profilo dei tetti sale e scende da sei piani ad un piano, con una amplificazione delle differenze dovuta al terreno in discesa. Alcune delle facciate sono rese lisce da un tipo di rifinitura a stucco (cornicioni, modanature delle finestre). Altrove ci sono balaustre di balconate e ringhiere. Niente di speciale. Piuttosto che negli edifici, l'attrattiva della piazza si ritrova nel parco e nella gente che ci passeggia. Gruppi di turisti passano nella strada animata in cima a Montmartre. Ma è anche un posto per fermarsi. Alcune persone stanno all'albergo qui vicino, altre cercano un ristorante ed altre ancora sono solo stanche e desiderano sedersi su di una panchina o fermarsi per godere della veduta. Poi ci sono quelli che vengono espressamente per il Bateau-Lavoir.

Il Bateau-Lavoir (al numero 13 di place Emile-Goudeau) è un'attrazione in sé. I visitatori sono affascinati da come doveva essere la vita di un artista di avanguardia alla fine del secolo e ritornano spesso. La colonia di artisti occupava il sito della ex taverna Poirer sans Pareil. C'è un solo piano sul fronte e due piani sul retro e fu costruito nel 1860 come laboratorio per pianoforti. Gli artisti iniziarono ad occupare il luogo nel 1880 ed alla fine del diciannovesimo secolo fu casa e studio di artisti d'avanguardia, inclusi Modigliani e Picasso. Fu il luogo di nascita del Cubismo. Oltre ad essere un rifugio per gli artisti, la casa divenne un luogo d'incontro per scrittori, poeti e giornalisti, una specie di circolo informale. Fu battezzato Bateau-Lavoir, o "barca lavanderia" da Max Jacob, perché aveva la forma di una barca e c'era una pozzanghera costante sotto l'unico rubinetto dell'acqua che serviva tutte le stanze. L'edificio andò a fuoco nel 1970 e sopravvisse solo la facciata. Un nuovo edificio fu eretto dietro la facciata restaurata nel 1978. Ha una vetrina di oggetti che ci parlano degli artisti del Bateau-Lavoir, della loro vita e del loro tempo. I residenti sono ancora artisti e diversi ungheresi hanno abitato e lavorato qui, inclusi Tibor Csernus, Katalin Sylvester ed Endre Rozsda. La liscia superficie della facciata restaurata nasconde un passato ed un presente multicolori. L'edificio più piccolo e più basso sulla piazza conserva i suoi segreti. Non è difficile capire perché gli artisti dell'avanguardia del tempo abbiano scelto questa piazza irregolare sui fianchi di Montmartre come luogo per vivere e lavorare. Artisti non ortodossi avevano bisogno di ambienti non ortodossi.

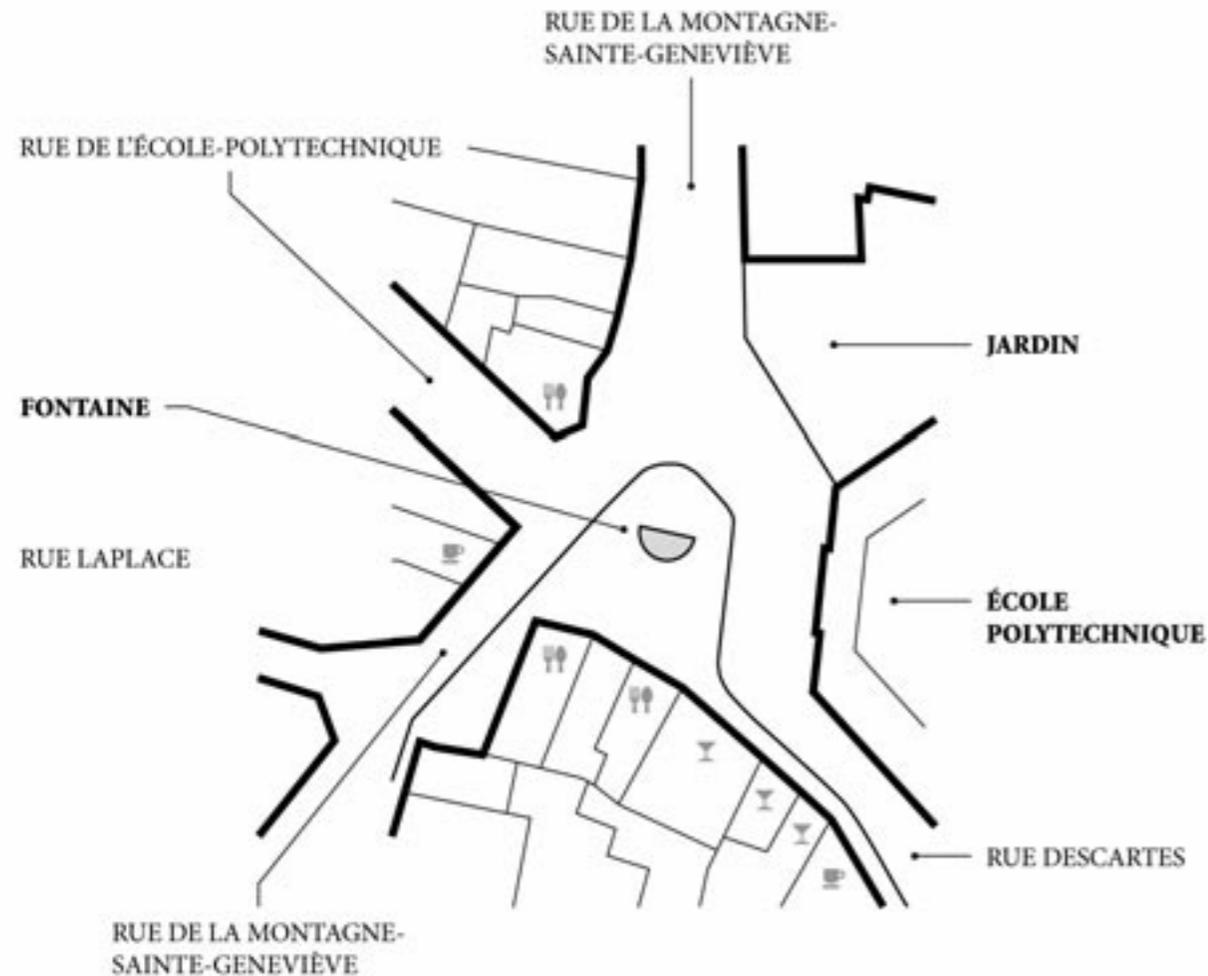
Diversamente dalla chiusa regolarità geometrica della solita piazza, il profilo di questa piazza è aperto alle estremità nord e sud, in cima e in fondo al pendio. Una mezza piazza. Aperta in due

direzioni, è tuttavia tenuta nella tenaglia degli edifici sui due lati, conservando l'atmosfera del passato. La piazza ha preservato il passato per noi. La pendenza persiste, ma il terreno è stato terrazzato. Il sentiero si è fuso con la piazza o si è trasformato nell'incrocio delle strade. Il parco è ancora dominante e, anche se gli alberi sono cambiati, le loro foglie mantengono ancora la piazza in ombra proprio come facevano cento anni fa.

La tana degli artisti e dei festaioli è solo un ricordo, ma i turisti mantengono l'atmosfera bohemienne del ristorante e dei caffè all'aperto. La veduta è cambiata poichè gli edifici sono diventati più alti, ma la linea della piazza che continua lungo rue Ravignon presenta ancora un grandioso panorama parigino.

STREET OR SQUARE? PLACE JACQUELINE-DE-ROMILLY





PLACE JACQUELINE-DE-ROMILLY¹

La piazza è caratterizzata dalla confluenza di tre strade – rue de la Montagne Sainte-Geneviève, rue Descartes and rue de l'École Polytechnique. Man mano che si ampliano, creano uno spazio di dimensioni generose, con un collegamento visivo ad un'altra strada vicina, Rue Laplace.² Le prime due strade e la piazza, si trovano lungo la strada che i Romani costruirono per arrivare a Roma, via Lione. Il terreno divenne proprietà dell'Abbazia di Sainte-Geneviève dopo la fine del dodicesimo secolo ed i monaci costruirono lì il loro monastero e crearono il cimitero di Saint-Étienne du Mont³. Le strade furono menzionate per la prima volta in documenti del tredicesimo secolo. Le mura di Filippo Augusto, costruite fra il 1200 ed il 1215 correvano lungo la piazza, all'estremità sud di rue Descartes. La presenza delle mura incoraggiò nuove costruzioni nell'area. Le vie che passano attraverso la piazza sono di origine medievale e la maggior parte degli edifici hanno più di cento anni. L'intera zona ha conservato la sua atmosfera antica e tradizionale.

*

Da nord, raggiungiamo la piazza sul fianco della collina attraverso rue de la Montagne Sainte-Geneviève, superando edifici che evocano un'atmosfera da secolo diciannovesimo. Emergendo dalla stretta via nelle piazza, abbiamo un momento di euforia. Ci sorprende a vedere che la piazza è divisa a metà. I diversi edifici residenziali difronte bloccano il cammino. Piuttosto che chiuderlo solo fuori, gli edifici formano un arco che sporge sulla piazza, dividendo la strada prima dritta a formare una iperbole. Le finestre degli edifici all'interno dei due rami della forchetta permettono una vista magnifica dei dintorni. La vista della figura convessa quando entriamo nella piazza, tuttavia, fa sì che la nostra attenzione diverga piuttosto che concentrarsi sul centro. È un campo visuale molto ampio. La linea degli edifici è come un anfiteatro al contrario. La posizione elevata consente anche una veduta mozzafiato dai ristoranti a pianterreno. Quelli che proseguono verso l'alto ed hanno bisogno di un breve riposo avranno la loro ricompensa: gli esterni invitanti di otto posti dove bere e mangiare sulla piazza - Les Pupos⁴, Le Village, Kaza Maza, La Méthode (e la sua estensione, L'Annexe), Le Petit Café, Hurling Pub e La Table de Geneviève. Questo è un posto vivace. I caffè sono affollati.

¹ Jacqueline de Romilly (1913-2010), scrittrice francese.

² Pierre Simon Laplace (1749-1827), scienziato francese.

³ Parte del cimitero si trovava dove adesso sta l'edificio del numero 65 di rue de la Montagne Sainte-Geneviève.

⁴ L'antico soprannome degli studenti universitari.



Vista della piazza da rue Des Cartes.

La forchetta propone una scelta per continuare il nostro viaggio. A sinistra o a destra? Dobbiamo continuare verso l'alto lungo rue Descartes o per rue Sainte-Geneviève? Ambedue salgono tortuosamente verso la cima, ma danno esperienze diverse lungo il cammino.

Il profilo della piazza è alquanto confuso, un recinto poligonale rotto non ha una classificazione geometrica. Guardandoci intorno, niente si ripete, certamente non la misura e la forma degli edifici. Ognuna delle strade entra nella piazza a modo suo. Guardando dalla piazza, si avvicinano secondo angoli diversi ed hanno ampiezze e pendenze diverse. I blocchi dei palazzi fra le aperture formano tutti angoli diversi con le strade adiacenti. Ogni angolo è diverso: retto, acuto, ottuso, o indefinito, ci sono tutti. Questa anarchia nelle direzioni crea dei palazzi che hanno una configurazione bizzarra.

La casualità della piazza è sempre più palpabile man mano che ci avviciniamo al centro. Di fronte ai palazzi a più piani sul lato ovest, il lato est è quasi vuoto. Possiamo immediatamente identificare e distinguere le tre principali caratteristiche del profilo della piazza. Di fronte a noi ci sono gli edifici in una linea convessa. Ad ovest ed a nord ci sono edifici di cinque/sei piani, ma piuttosto che un ordine convesso, segnano il perimetro con uno zig zag di linee rette. Gli edifici a molti piani lungo il recinto - un miscuglio di antico (diciannovesimo secolo) e di nuovo - dà un'impressione di coerenza, malgrado le loro differenze. Tutti hanno facciate intonacate di colori delicati con poche decorazioni e finestre alte, alcuni con porte finestra e ringhiere.





La strada a forma di epsilon con una linea convessa di edifici alla forchetta.

Di fronte, sul lato est, si trova un edificio solitario, accanto ad un parco. La sua sagoma è la maggior attrazione della piazza. Con tre portali d'ingresso, questo edificio di due piani⁵ controlla la piazza dall'alto come un forte, ma non ha nessuna connessione militare. Era l'ingresso principale di un'università. Sopra il suo portale centrale c'è la scritta ÉCOLE POLYTECHNIQUE⁶. Nel Medio Evo, c'erano tre scuole sul posto, una delle quali il famoso Collège de Navarre⁷ fu fondato nel 1304. L'altra scuola con un'alta reputazione era il Collège de Boncourt, al numero 21 di rue Descartes.

⁵ Al numero 5 di rue Descartes.

⁶ L'École Polytechnique fu fondata nel 1794, ma fu poi trasferita nella zona di rue Descartes nel 1805.

⁷ Solo le famiglie più ricche potevano permettersi di mandarci i loro figli.



In seguito, fu il luogo nel quale il primo vero teatro parigino presentò i suoi spettacoli. L'università fu trasferita a Palaiseau, a sud di Parigi, nel 1976. La maggior parte degli edifici fu poi demolita per fare posto ai nuovi, e rimangono solo pochi frammenti per i posteri.

L'edificio principale si collega ad ogni lato ad un edificio a due piani, posto ad angolo ottuso. Queste ali, con i loro muri spessi e piccole finestre simili a feritoie, sembrano appartenere ad una prigione piuttosto che ad un'università. Nel complesso è una struttura monumentale che ricorda la porta di una città. In alto c'è un parapetto con medaglioni in rilievo di grandi studiosi. Dietro e di lato ci sono un cortile ed un giardino sul sito dell'edificio demolito. Una ringhiera di ferro battuto continua la

linea della facciata sulla piazza. Una tale combinazione di una grande massa architettonica e uno spazio vuoto è rara nell'ambiente urbano. L'insieme è in forte contrasto con gli edifici residenziali di fronte. I due lati della piazza sono chiusi in un litigio permanente. Un pot-pourri di piazza, che ha perso l'equilibrio.

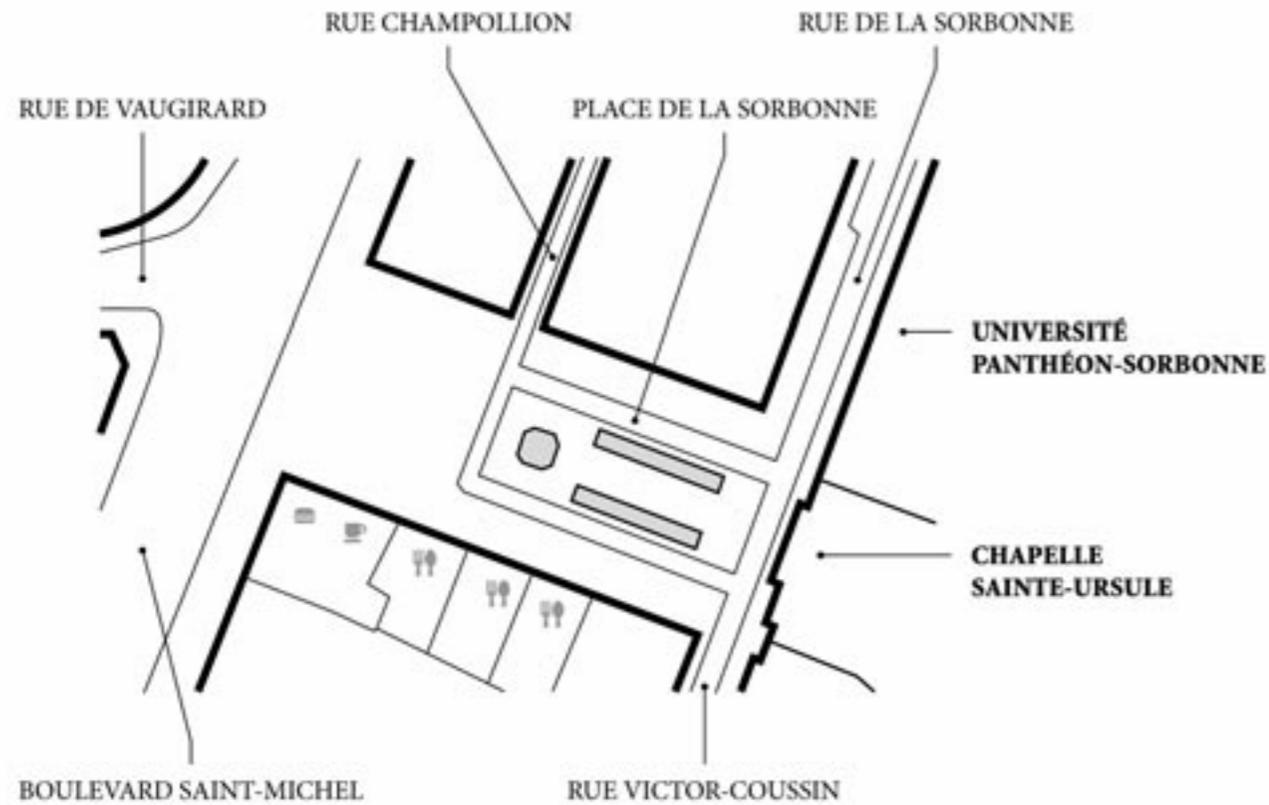
Lo spartitraffico semicircolare con un basso muro in pietra ed una fontana con una testa di leone nel mezzo ha una presenza insufficiente per organizzare la piazza intorno ad esso. Ma almeno c'è, unica componente centrale, ed assume una certa importanza dalla ringhiera di ferro battuto dipinto di blu che corre lungo la sommità del muro.

*

L'impianto della piazza sembra capriccioso ed incoerente a prima vista. La piazza assume il suo carattere dalla giustapposizione di elementi non collegati. Ma ci sono delle ragioni per questa natura specifica: il terreno (che si trova su di un pendio), le esigenze umane (quartiere di studenti, area molto frequentata dai turisti), conservazione del passato (strada Romana, università). L'interazione di fattori che si contraddicono fra di loro ha dato come risultato una forma curiosamente amorfa. La stessa stranezza di questa piccola piazza attira gente che cerca qualcosa di diverso.

STRADA O PIAZZA? PLACE DE LA SORBONNE





PLACE DE LA SORBONNE

In qualunque giorno della settimana, Place de la Sorbonne è gremita di visitatori. Alcuni sono studenti degli istituti universitari nelle vicinanze; il resto sono turisti che amano Parigi. Gli studenti si seggono sulle panchine di pietra intorno alle fontane; i turisti soprattutto all'esterno dei caffè. Incontrano tutti i tipi di piazze e di strade camminando per il boulevard Saint-Michel. Possono fare capolino nel Parco del Luxembourg, con le sue aiole, prati, viali ed il palazzo. Poi arrivano all'ampia rue Soufflot, con il monumentale Panthéon alla fine. La via successiva, rue des Ecoles, porta all'ingresso principale dell'università più famosa della città, la Sorbonne. Poi arriva il grandioso boulevard Saint-Germain, una delle maggiori strade di Parigi, con un costante flusso di automobili. Tutti questi collegamenti sono in un continuo brusio dovuto al movimento.

*

Place de la Sorbonne è diversa. Guardando dal boulevard Saint-Michel, appare come una nicchia più tranquilla degli altri luoghi. All'estremità della piazza vediamo una chiesa che immediatamente calma l'anima. Siamo lieti della calma dopo il boulevard Saint-Michel, così animato e gremito. Ci sono alcuni suoni che aumentano il senso di pace: lo spruzzo delle fontane, a volte esecuzioni di musica¹, ed il brusio delle conversazioni. Anche i pochi taxi che vi si avventurano, passano quieti nel loro percorso verso l'ingresso dell'albergo accanto alla chiesa. Il pigro movimento delle automobili non disturba nessuno. I turisti che attraversano il boulevard si fermano un momento, alcuni gironzolano, altri vanno via.

E' la quiete che attira, ma è lo spettacolo che trattiene. Siamo colpiti soprattutto dalla bella facciata della cappella della Sorbonne, la Chapelle Sainte-Ursule. Le gradevoli proporzioni di place de la Sorbonne, la pianta del suo terreno, un rettangolo allungato,² contribuiscono anch'esse. A rinforzare il lungo asse vi sono alcune parallele: gli edifici che si allineano sui due lati, le file di alberi davanti ad essi e le fontane allineate accanto. Insieme a tutto questo, come cortigiani in piedi contro il muro ad un ricevimento reale, introducono i visitatori. E' come una cour d'honneur, ed anche se l'entrata principale della cappella si apre sull'interno del cortile dell'università, svolge il ruolo di un grandioso cortile anteriore con dignità. E' solo una mezza piazza, tuttavia, perchè, dopo averci guidato dentro, si rivela incompleta, poichè manca una chiusura sul quarto lato. Forse è più una strada? Certamente non un cul-de-sac, perchè ha una continuazione, un'uscita. Forse non è nè l'una nè l'altra. O qualcosa di tutte e due?

¹ Fornito da un insieme di studenti universitari.

² 72 x 35 metri.

La parte centrale, aperta, della piazza fornisce una buona veduta della facciata decorata della chiesa. Non c'è niente che possa interrompere lo sguardo dell'osservatore, nessun oggetto ingombrante sulla strada di avvicinamento che possa interferire. C'è, però, il rischio di inciampare, perchè le vasche della fontana stanno sotto l'altezza degli occhi. Bene per guardarsi intorno, non così bene per passeggiare. Il terreno in salita amplia anche la vista, e l'altezza rende la facciata della cappella ancora più imponente. Di lato, l'acqua spruzzata dalla fontana posa un velo misterioso sulla scena. L'unico oggetto che si eleva sulla piazza è la statua di Auguste Comte³, ma si trova sul lato che si apre verso il boulevard. Abbiamo un grande studioso che ci invita ad entrare nella piazza.

*

La cappella è la vera grande esperienza della piazza. Una serie di *collèges*, che offrivano istruzione a vari livelli, fu istituita in quella che adesso è l'area della Sorbonne a partire dal dodicesimo secolo. Essi furono fusi per creare prima la Petite Sorbonne (in seguito chiamata Collège de Calvi) e poi l'università Sorbonne. Nello stesso periodo, furono costruite le *maisons* per gli studenti nel Quartiere Latino. Robert de Sorbon⁴ accorpò i *collèges* della zona nel 1271, includendo quello che già portava il suo nome, Collège de Sorbonne. La cappella gotica originaria, la cui prima pietra fu posta nel 1326, fu demolita insieme agli antichi edifici della Sorbonne dal Cardinale Richlieu (1585-1647), primo ministro di Luigi XIII⁵, nel 1629.

Richelieu costruì la nuova Sorbonne fra il 1635 ed il 1642⁶. La nuova chiesa dell'università, tuttavia, fu completata solo alcuni anni dopo (nel 1653). Richelieu concepì la Cappella di Sainte-Ursule come un monumento a se stesso.

L'architetto, Jacques Lemercier⁷, progettò l'edificio nello stile corrente nel regno di Luigi XIII⁸. Costruito sul sito del demolito Collège de Calvi, è una chiesa a pianta cruciforme con una cupola al centro. L'ingresso dalla piazza si trova sull'asse della navata e conduce allo spazio sotto la cupola. La facciata della chiesa è

³ Auguste Comte (1789–1867), filosofo francese, il “padre della sociologia”.

⁴ Robert de Sorbon (1201–1274), teologo, cappellano e confessore di Luigi IX.

⁵ Re di Francia, visse dal 1601 al 1643.

⁶ La nuova Sorbona includeva il Collège de Calvi ed il Collège des Dix-Huit.

⁷ Jacques Lemercier (1585–1654), architetto francese.

⁸ L'architettura gesuita del Primo Barocco Francese, nota anche come Neoclassico Francese o stile Luigi XIII.

una continuazione di quella dell'università, stando sullo stesso piano, ma la differenza fra gli edifici colpisce. Accanto alla serena compostezza della cappella, l'università sembra pesante e goffa. La facciata della chiesa prende forma per fasi mentre ci avviciniamo. Abbiamo impressioni diverse da distanze diverse. Da lontano, la cupola che sorge dietro al timpano sembra l'elmo da cerimonia di un soldato lasciato cadere di peso sulla cima della cappella. Più da vicino, la cupola non è più visibile e la facciata, armoniosa e finemente lavorata, assume tutta la sua bellezza reale.

A dominare il livello più basso ci sono sei colonne corinzie. Inquadrano il portale d'ingresso e sostengono il cornicione ed il suo parapetto. I pilastri composti in alto, anch'essi sei, sostengono il timpano che corona la facciata. Fra i pilastri ci sono due figure femminili che reggono il famoso orologio in una grande nicchia, affiancata da altre due nicchie più piccole che contengono statue di santi. Anche se il robusto cornicione al di sopra del livello inferiore pesa sugli architravi delle finestre, il carico non sembra oppressivo, perchè il livello inferiore si eleva e slancia l'intero edificio. Il timpano è la corona adatta su di un edificio che è il capolavoro delle chiese del Primo Barocco Parigino. La sua facciata ha una grazia ed un'allegria che la distingue da quella che molti considerano il suo precedente - la Chiesa di San Carlo ai Catinari a Roma - e da molte di quelle ad essa contemporanee. La maestria dei dettagli (capitelli delle colonne, volute, nicchie, timpano) rivelano la capacità dei costruttori. Tutto è eseguito con una delicatezza che ricorda un portagioie.

Diversamente dalla chiesa, che è rimasta qui immutata da quando è stata costruita, l'edificio dell'università di Richelieu è stato demolito molto tempo fa. L'edificio neoclassico che si trova oggi al suo posto fu costruito secondo il progetto di Henri-Paul Nénot fra il 1883 ed il 1891. Malgrado il suo aspetto piuttosto sgraziato, l'università passa inosservata accanto alla cappella del diciassettesimo secolo e solo una sua piccola parte è visibile dalla piazza. Richelieu desiderava che la cappella fosse il suo mausoleo personale, ma era una figura impopolare ed i suoi resti furono alternativamente rimossi e riportati a seconda dei cambiamenti di regime. Oggi, il suo teschio è conservato nella cappella. Dopo la sua sconsacrazione, la cappella fu tolta alla chiesa ed è stata usata per varie iniziative pubbliche dal 1906.

*

Place de la Sorbonne fu costruita nel 1639, come parte della valorizzazione dell'università. Il sito era precedentemente stato una strada, rue au Corbeau, che si collegava con rue Saint-Jacques .



La piazza è limitata da rue de la Sorbonne e rue Victor Cousin ad est, da boulevard Saint-Michel ad ovest e da palazzi – prevalentemente del diciannovesimo secolo - a nord e a sud, alcuni dell'800.⁹ La piazza fu ricostruita nel 1980. Tigli argentati furono piantati al posto dei vecchi alberi. Accanto ad essi, nella parte superiore della piazza, le colonne di acqua che si elevano dalle fontane sono un'eco liquido degli alberi affianco ad esse. Più o meno nel centro, vicino all'asse della stretta rue Champollion che entra nella piazza da nord vi è una fontana ottagonale. Il suo getto d'acqua che si slancia verso l'alto è una sorta di punto di riferimento per la piazza. La strada pavimentata con ciottoli si interrompe diventando una griglia di sezioni quadrate che si adattano al terreno. Sotto terra, un'altra sorpresa invisibile ci aspetta: i ruderi di due case del primo secolo scoperte in uno scavo nel 2000. La piazza fu un luogo di fermenti durante le dimostrazioni del maggio 1968. Il 10 maggio, la “notte delle barricate”, gli studenti si scontrarono con la polizia qui.

⁹ I numeri 3, 3b e 5 sono del 1838. L'edificio che va da numero 2 al 6 era in origine un collège, come il numero 7.





Veduta da boulevard Saint-Michel

Le dimostrazioni portarono ad una riorganizzazione dell'istruzione universitaria. Secondo la riforma, l'università fu divisa in tredici sezioni. L'amministrazione centrale è adesso ospitata nell'antico edificio della Sorbonne, che accoglie anche il Panthéon-Sorbonne, noto anche come Sorbonne I. L'università è ancora luogo di rivolte studentesche ed il punto di partenza di dimostrazioni.

La piazza è un luogo che molte persone vengono a visitare a Parigi. La gente si ferma per ascoltare musica barocca. Echi. Risonanza con la cappella in stile Primo Barocco. Altri seggono sui bordi delle fontane leggendo o solo ascoltando i giochi dell'acqua. Il bordo di cemento non è un sedile comodo, né era fatto per esserlo. Alcuni si limitano a gironzolare, altri si avviano verso uno dei caffè e ristoranti che formano una fila ininterrotta¹⁰ lungo il lato sud.





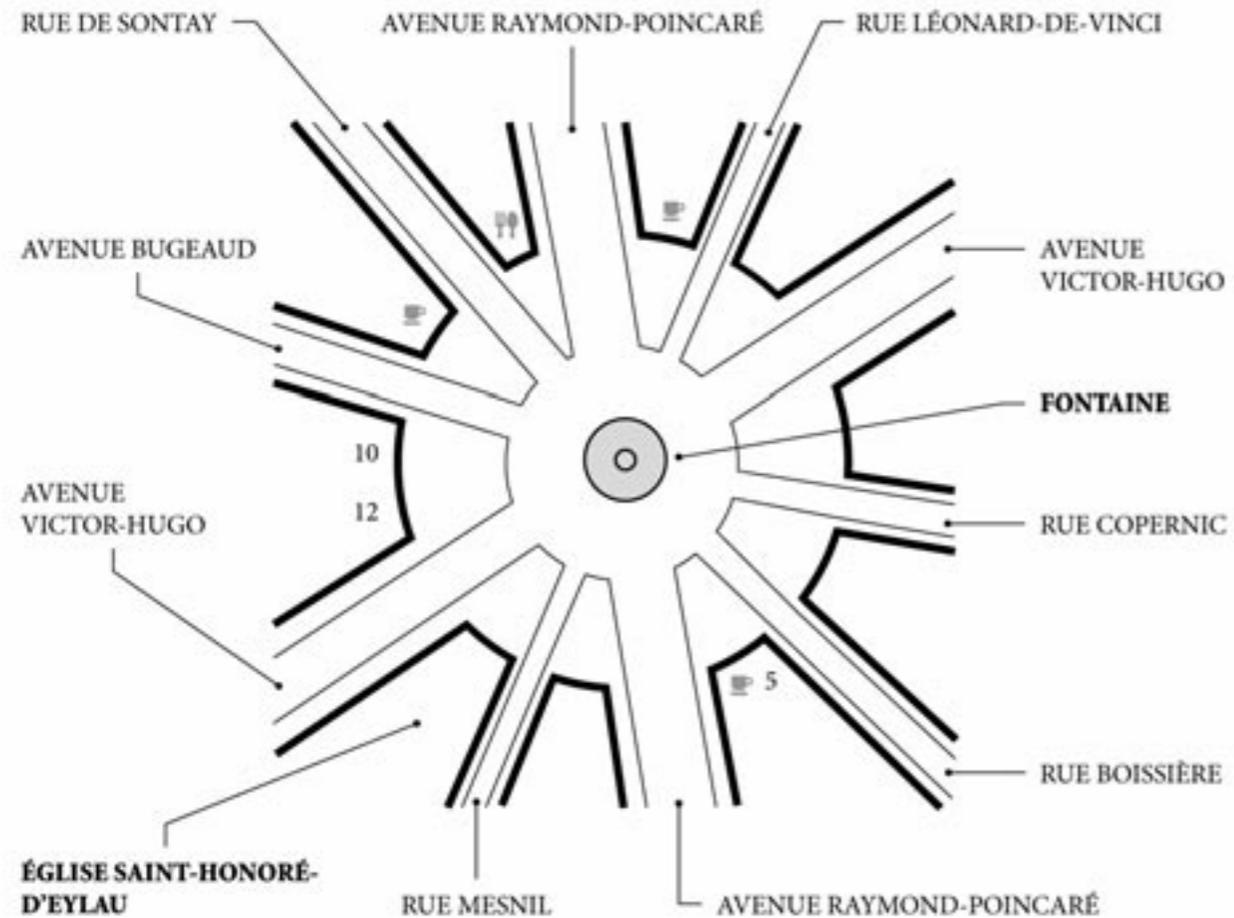
Ce ne sono cinque da scegliere in questo breve tratto. È solo questione di gusto e di portafoglio. La gente sta seduta nei caffè guardando chi passa, e viceversa. Teatro. Chi intrattiene e chi è intrattenuto coincidono. Alcuni spazi esterni hanno sconfinato fino a metà piazza. Il sole non splende su di loro, ma gli ombrelloni sono comunque aperti. Sul lato opposto - al sole - ci sono solo un negozio di abbigliamento, una libreria ed un centro fotocopie. Una piazza sbilenca.

I visitatori proseguono con un piacevole ricordo dell'esperienza architettonica e dell'atmosfera intima. Le guide promettono una cappella, ma i turisti ricevono un premio - una bella chiesa. Questa piazza tranquilla e riposante ci porta fuori dal chiasso della città, ma non ci priva di vedute.

¹⁰ Prêt à Manger, Les Patios (Café Pizzeria), Brasserie les Patios, Sorbonn'Dog and Café l'Écritoire

CERCHIO E STELLA PLACE VICTOR-HUGO





PLACE VICTOR-HUGO

Place Victor-Hugo è un esempio assoluto di una piazza circolare di Parigi. Il cerchio principale è disegnato dai palazzi intorno al suo perimetro. L'unica eccezione è la chiesa di Saint-Honoré-d'Eylau,¹ la cui forma e funzione interrompe la continuità. Queste leggere infrazioni, tuttavia, attirano anche di più l'attenzione sulla sua regolarità altrimenti notevole. Gli alti sicomori davanti agli edifici rinforzano ancora di più la circolarità dell'impianto – i tronchi più fortemente, il fogliame un poco meno. Il centro accentuato riporta il tema della circolarità nella vasca della fontana e nelle panchine intorno. La strada fra la fontana ed il marciapiede è insolitamente ampia. Le automobili vi girano intorno con un rombo costante. Il loro movimento accentua ancora di più la concentricità. Le dieci strade entrano formando una stella, con i loro assi puntati sul centro del cerchio, generando un'altra esperienza di centralità. Il cerchio e la stella innalzano la piazza al di sopra della grigia monotonia del suo contesto. Con tutti questi attributi, dovremmo essere pronti a coprire di lodi Place Victor-Hugo.

*

Place Victor-Hugo, tuttavia, non ha guadagnato un posto nella lista delle piazze parigine famose. Perché non ottiene maggior rispetto? La pianificazione urbana ed il concetto architettonico sono lodevoli. Le sue proporzioni sono armoniose (l'altezza degli edifici relativamente al diametro del perimetro).² Lo spazio arioso, la sensazione di rispetto per l'ambiente e la configurazione circolare, tutti attirano i visitatori. Camminarci è un'esperienza stimolante. L'unico disturbo è il costante flusso di automobili.

Il più esterno nel sistema di anelli concentrici comprende gli edifici del perimetro. Tutti eccetto la chiesa sono palazzi. E' uno spettacolo con un solo tema. Le altezze e le masse degli edifici sono più o meno identiche. Le facciate variano solo di poco e soprattutto in ampiezza. Con una sola eccezione, c'è un unico edificio fra ogni apertura di strada³, ma ci sono differenze nel numero degli assi delle finestre - fra due e cinque, più spesso tre. Gli edifici nella piazza formano un insieme fondamentalmente omogeneo.

¹ Costruito nel 1855.

² Il diametro della piazza è di 100 metri, quattro volte l'altezza media degli edifici.

³ Gli edifici adiacenti ai numeri 10 e 12 sono un'eccezione



La ripetizione costante è quella che dà alla piazza la sua integrità. Gli edifici seguono il sistema Haussmann (pianterreno e cinque o sei piani superiori, con un tetto a mansarda). Solo i numeri 5 e 7 si evidenziano per le loro finestre delle mansarde super decorate. Una di queste addirittura sfoggia una torre. Vi sono delle variazioni nei piani superiori, negli architrave delle finestre, nei muri fra le finestre (alcuni decorati, altri semplici) e nelle grate davanti alle finestre. I pianterreni hanno un tipo diverso di individualità. I negozi rompono la monotonia, gli spazi esterni dei caffè e dei ristoranti ancora di più.⁴ Gli ombrelloni e gli arredi (rossi e viola) creano uno spettacolo gioioso, specialmente quando c'è il sole. Ma sono le persone che passeggiano sui marciapiedi e che stanno sedute ai tavolini che danno alla piazza la sua vivacità. Quando c'è vita sui marciapiedi, i diversi spazi esterni dei caffè sotto la striscia verde svolgono un ruolo minore.

Gli alberi dell' "anello secondario" fanno a gara con gli edifici a dominare la scena. Come un colonnato, i tronchi degli alberi ripetono ed amplificano l'arco delle facciate degli edifici. Più in alto, l'intreccio di rami e foglie mitigano l'effetto. Gli alberi permettono che si vedano solo parti degli edifici. L'indeterminatezza della loro forma dissipa l'effetto della dura, risoluta barricata dei muri. Tuttavia, gli alberi e le parti visibili delle facciate insieme creano uno sfondo omogeneo.

Il cerchio di edifici ed alberi si intona ai cordoli dei marciapiedi al di sotto e di fronte ad essi. Questi sono naturalmente interrotti dalle aperture delle strade, ma nel modo in cui incanalano le automobili sulla strada principale, generano anch'essi un cerchio.

La sede stradale è il terzo anello. Il traffico che scorre fra il cordolo e la vasca intorno alla fontana è intenso. Le automobili scorrono su cinque corsie. Altre piazze hanno automobili e mezzi pesanti che le percorrono, ma non in maniera così aggressiva. Qui il rumore e le emissioni sono estremamente sgradevoli. La giostra costante potrebbe essere un aspetto positivo, che attira e crea spazio. Ma il traffico su place Victor-Hugo non è uno spettacolo in movimento costante. La sua presenza è intermittente. I veicoli sono rumorosi imbucati alla festa. I semafori li fanno passare con una serie di impulsi. Invece di girare intorno alla piazza, partono verso una paio di strade più avanti. Ci sono frequenti scene di caos mentre le automobili si tagliano la strada. Le improvvise frenate fanno un rumore sgradevole e lasciano un incrocio di strisce nere sul fondo stradale. Arrivando per ondate, alternativamente riempiono e svuotano la piazza. Lo spazio resta tetro finché il successivo attacco di automobili arriva tuonando.

⁴ Due ristoranti ed una gelateria hanno spazi all'aperto.



L'edificio al numero 5 di place Victor-Hugo.



La chiesa di Saint-Honoré-d'Eylau

La scena cambia in un ritmo incessante. Un confusione assordante si alterna con un vuoto cupo. Le strade di collegamento creano delle rotture sistematiche nella continuità del cerchio. Ce ne sono dieci⁵, tutte che si estendono radialmente, disegnando una stella.⁶ Entrano nella piazza ad intervalli più o meno uguali, determinando una configurazione molto regolare. La serie di angoli acuti che si lanciano nello spazio alle punte della stella sembrano minacciare il morbido andamento dell'arco circolare.

⁵ The streets entering the circus are: avenue Victor Hugo (twice), rue Léonard de Vinci, avenue Raymond Poincaré (twice), rue de Sontay, avenue Bugeaud, rue Mesnil, rue Boissière and rue Copernic.

⁶ Dodici strade arrivano alla vicina Étoile.



Spine che pungono il corpo morbido. È il cerchio (regolarità) o la stella (frammentazione) che determina il carattere di place Victor-Hugo? Le costanti interruzioni indeboliscono la curva e la nuova forma si presenta come uno spazio complesso. La stella nello stesso tempo guasta ed evidenzia il cerchio e l'occhio apprezza la nuova esperienza.

Sullo spartitraffico al centro c'è una fontana. Questo è il quarto anello e non corre intorno a noi; noi lo guardiamo dal di fuori. La fontana svolge la sua funzione di organizzare lo spazio. Tutto è riferito a quel punto, le automobili vi girano intorno e gli edifici tutti si affacciano nella sua direzione. L'acqua viene lanciata da tre canne di misura differente, non più alte di due metri ed i getti sono indirizzati agli elementi intorno. La fontana ha un ruolo difficile da svolgere, combattendo da sola per coordinare le molte componenti contraddittorie dello spazio. È uno spettacolo encomiabile piuttosto che una vittoria gloriosa. I nostri occhi sono attratti dal punto esclamativo dei getti d'acqua, una visione piacevole, ma il compito è disperato. Tre zampilli d'acqua non sono sufficienti per imporre autorità e concentrare l'attenzione. La fontana rallegra la vista, ed il getto vaporizzato stende un velo sulla scena e aggiunge un senso di calore. I tre getti aiutano a mettere tutto insieme, ma non hanno una presenza sufficientemente enfatica.

*

I visitatori che vengono da fuori zona spesso sono attirati dalle piazze per la loro storia. Quanto più sono antiche meglio è. Place Victor-Hugo ha centocinquanta anni, un'ultima arrivata se la paragoniamo alle piazze più famose di Parigi. Le manca peso storico. (Ma il passato recente è sempre passato, e per quanto breve sia il tempo in cui è stato sulla scena, ha lasciato le sue tracce. Accettato questo, anche una zona vuota, non toccata dall'architettura, ha la sua identità, una condizione speciale che rende possibile qualcosa di radicalmente nuovo). Duecento anni fa, quello che ora è il 16° arrondissement era una zona di boschi, vigne e qualche centinaio di abitanti in tre villaggi. L'urbanizzazione della terra agricola dell'altopiano di Chaillot cominciò all'inizio del diciannovesimo secolo ed i campi lasciarono il posto ad una griglia geometrica di strade.

Il progetto della strada, disegnata in ordine militare secondo uno schema rigorosamente geometrico era la proiezione del pensiero dello stato centralizzato. Nello stesso modo, il quartiere fu impostato intorno a nodi circolari. Strade radiali attraversate da strade dritte crearono un disegno poligonale.

Queste vie traverse “ruotavano” intorno al centro. Così, il tessuto urbano regolare creò il suo opposto, l'ordine generò il disordine. Il sistema radiale necessariamente scompose la griglia di strade del quartiere in segmenti⁷. Questa struttura urbana determinò la localizzazione ed i vincoli architettonici di place Victor-Hugo. Nel 1826, i pochi edifici antichi rimanenti furono spazzati via e fu creata una griglia con un unico centro sul terreno vuoto.

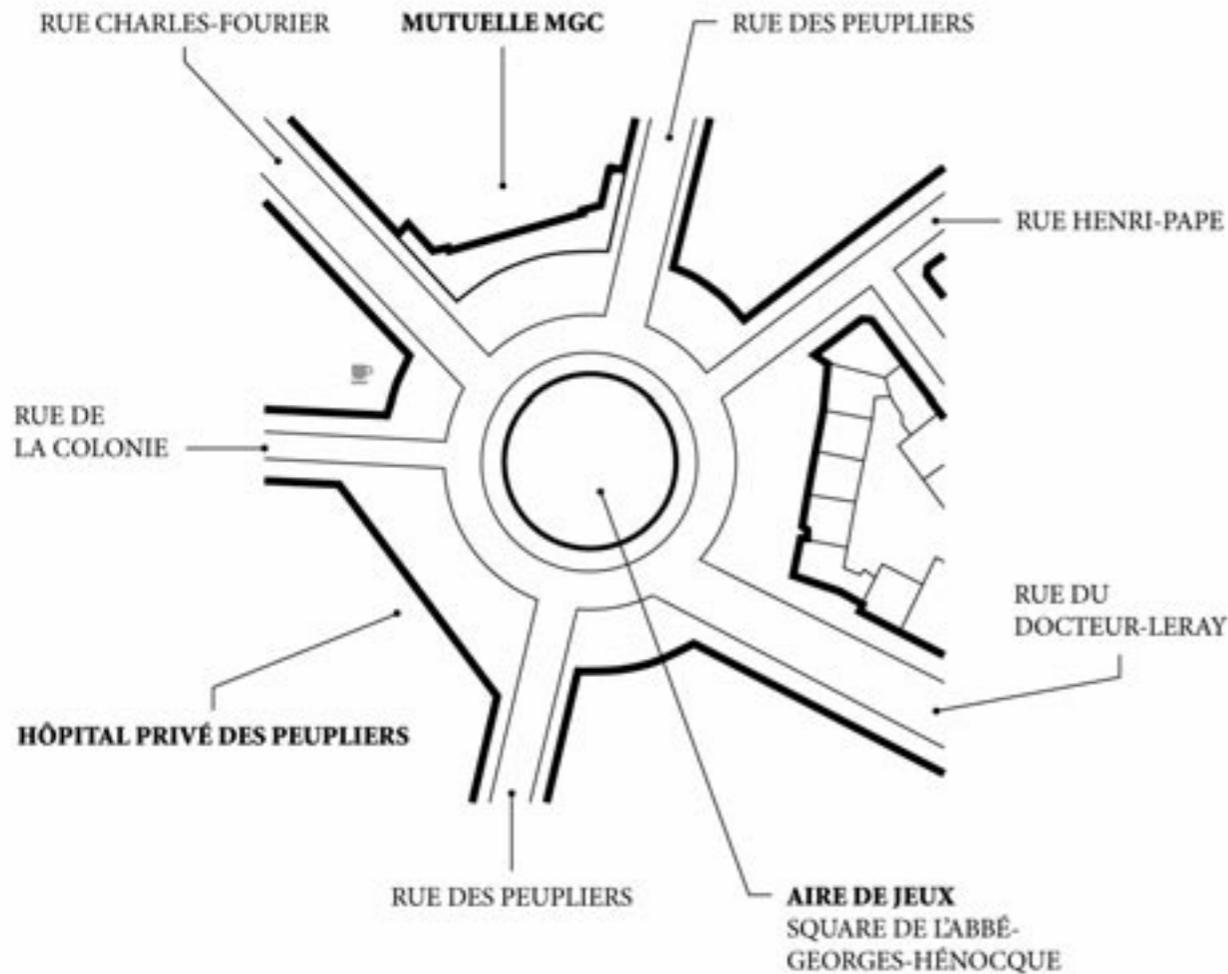
Place Victor-Hugo fu costruita allo stesso tempo del resto del quartiere, prendendo il nome dello scrittore solo nel 1855. La città di Parigi assorbì l'area intera nel 1860. Gli appartamenti sulla piazza furono costruiti dopo la chiesa, negli anni '70 e '80 dell'ottocento, e sono esempi tipici dell'epoca di Haussmann. Oggi, place Victor Hugo ci lascia vivere l'atmosfera post-1850 che fu immortalata dagli Impressionisti. La formazione della zona dette origine anche ad un ambiente sociale speciale che dura sin da allora.

In realtà, non c'è mancanza di storia in place Victor Hugo. L'ultimo secolo e mezzo ha lasciato il suo segno negli edifici, nelle abitudini e negli stili di vita. I fenomeni che definiscono i decenni recenti, soprattutto il traffico veicolare, sono ben percettibili qui. Come api fuggite da un alveare, il frastuono delle automobili è inquietante. La gente va nelle piazze dalle vicinanze o da più lontano in cerca di una pausa, un poco di pace. A place Victor Hugo, dovete giudicare sulla base dei vostri valori se lo spettacolo caotico è compensato dagli alberi, dall'acqua che rinfresca, dai cerchi disegnati delicatamente, dalle facciate coordinate e dai caffè all'aperto.

⁵ Washington D.C. e Barcellona furono progettate in un modo simile durante lo stesso periodo.

CERCHIO E STELLA
PLACE DE L'ABBÉ-GEORGES-HÉNOCQUE





PLACE DE L'ABBÉ-GEORGES-HÉNOCQUE

I quartieri operai di Parigi, come il Quartier des Peupliers, sorsero uno dopo l'altro all'inizio del diciannovesimo secolo. La maggior parte delle loro caratteristiche case a due piani, l'una accanto all'altra, restano salde ancora oggi, emanando una tranquilla atmosfera rurale. Un paese in una grande città. Ci sono diverse dozzine di case quasi identiche nel quartiere di place de l'Abbé-Georges-Hénocque, in una griglia di strade che formano una ragnatela con questa piazza circolare al centro. L'intero quartiere fu progettato e costruito dalla società ferroviaria per ospitare i suoi dipendenti. Altri tipi di edifici vennero su nel centro, soprattutto la sede della società di mutuo soccorso dei lavoratori (MGC), e accanto ad esso, un ospedale con due palazzi residenziali. Di fronte a queste grandi masse di mattoni ocra e rossi ci sono delle casette dipinte di colori tenui.

La piazza fu costruita nel 1910. Davanti, c'era il fiume Bièvre ed una linea d'acqua parallela, che aveva precedentemente definito dove e come avevano vissuto gli abitanti. Le donne lavavano sulle sue rive ed i tintori, i conciatori e tutti gli artigiani che avevano bisogno d'acqua per la loro attività vi lavoravano vicino. Dopo il 1826, la Bièvre fu gradatamente deviata in un corso regolato e poi coperta. Questo trasformò il mondo sopra di essa, anche se la zona restava abitata da lavoratori. La piazza fu inizialmente chiamata place des Peupliers, in ricordo dei pioppi che c'erano stati, ma nel 1968 le fu dato il nome di un monaco di un ordine mendicante, Georges Hénocque,¹ che fu attivo nella Resistenza durante la Seconda Guerra Mondiale.

Il concetto di cerchio, diffuso ovunque, è evidente appena entriamo. La strada, il cordolo e la cancellata di ferro battuto davanti ad alcuni edifici, descrivono tutti un cerchio. Anche le facciate dritte degli edifici sono evidentemente tangenti al cerchio. La strada è il solito affollamento di veicoli. Al centro c'è un marciapiede circolare ed un cordolo intorno allo spartitraffico, con una recinzione ed un campo giochi. Sei strade² convergono nella piazza circolare, disegnando una stella per terra. Gli edifici lasciano più o meno gli stessi spazi per le aperture delle strade.

¹ Georges Hénocque (1870–1959), monaco francese.

² Rue de la Colonie, rue Charles-Fourier, rue des Peupliers (due volte), rue Henri-Pape e rue du Docteur-Leray.



Si trovano delle eccezioni a questa sistematica regolarità, soprattutto le dimensioni delle facciate delle case e la loro distanza dal centro. Tutte diverse. Questo guasta il concetto di cerchio, ma non in modo fastidioso. Ma le irregolarità non si fermano qui. Gli edifici sono differenti per scopo, misura, materiali di rivestimento, colori e disegni. Le due metà della piazza hanno caratteri completamente contrastanti. Sul lato ovest ci sono palazzi residenziali di sei- otto piani rivestiti di mattoni, con un ospedale più basso di mattoni rossi sistemato fra di essi.³

Sul lato nord c'è l'edificio della società di mutuo soccorso, con un rivestimento simile. Di fronte a questi, sull'arco ad est, c'è una fila di case a due piani dipinte di colori tenui e giardini davanti. I grandi palazzi stanno soli fra due strade, mentre le case private sull'altro lato sono ordinate in una lunga fila. La verticalità degli alti palazzi è compensata dall'orizzontalità del gruppo con terrazze. Un doppio contrasto di misura e di colore.

Lo stretto campo visivo significa che nessuna delle due monopolizza lo sguardo da qualunque punto. Oltre a questa veduta unilaterale c'è anche l'impossibilità di avere una vista ampia a causa delle attrezzature del campo giochi e degli alberi al centro. Un altro contributo allo squilibrio è la distribuzione ineguale delle persone. C'è più via vai dal lato dei mattoni rossi. Ci sono costanti arrivi e partenze attraverso l'entrata dell'ospedale. C'è anche un parcheggio di taxi e le automobili portano pazienti continuamente. Gli abitanti locali vanno e vengono, in modo più visibile dagli edifici residenziali piuttosto che dalle case singole. Come potremmo aspettarci, c'è più movimento intorno ai caffè, ma la conversazione rilassata dei clienti all'esterno emana serenità. E sull'altro lato la calma è completa, con poche persone che camminano davanti alle case. Così i due lati sono divisi: confusione e monotonia.

I veicoli lasciano la piazza subito dopo essere arrivati, e non c'è parcheggio tranne per i furgoni delle consegne ed i taxi. Il traffico è tranquillo e scorrevole. Non c'è niente che ci ricordi la confusione su place Victor Hugo e certamente non il caos de L'Etoile. Anche davanti all'ospedale, le automobili e le persone si muovono con attenzione per riguardo ai malati. Perfino le sirene delle ambulanze si sentono raramente.

³ Ospedale privato des Peupliers.



I padiglioni di place de l'Abbé-Georges-Hénocque.



Caffé e Mutua MGC (in alto),
Ospedale privato des Peupliers (in basso).



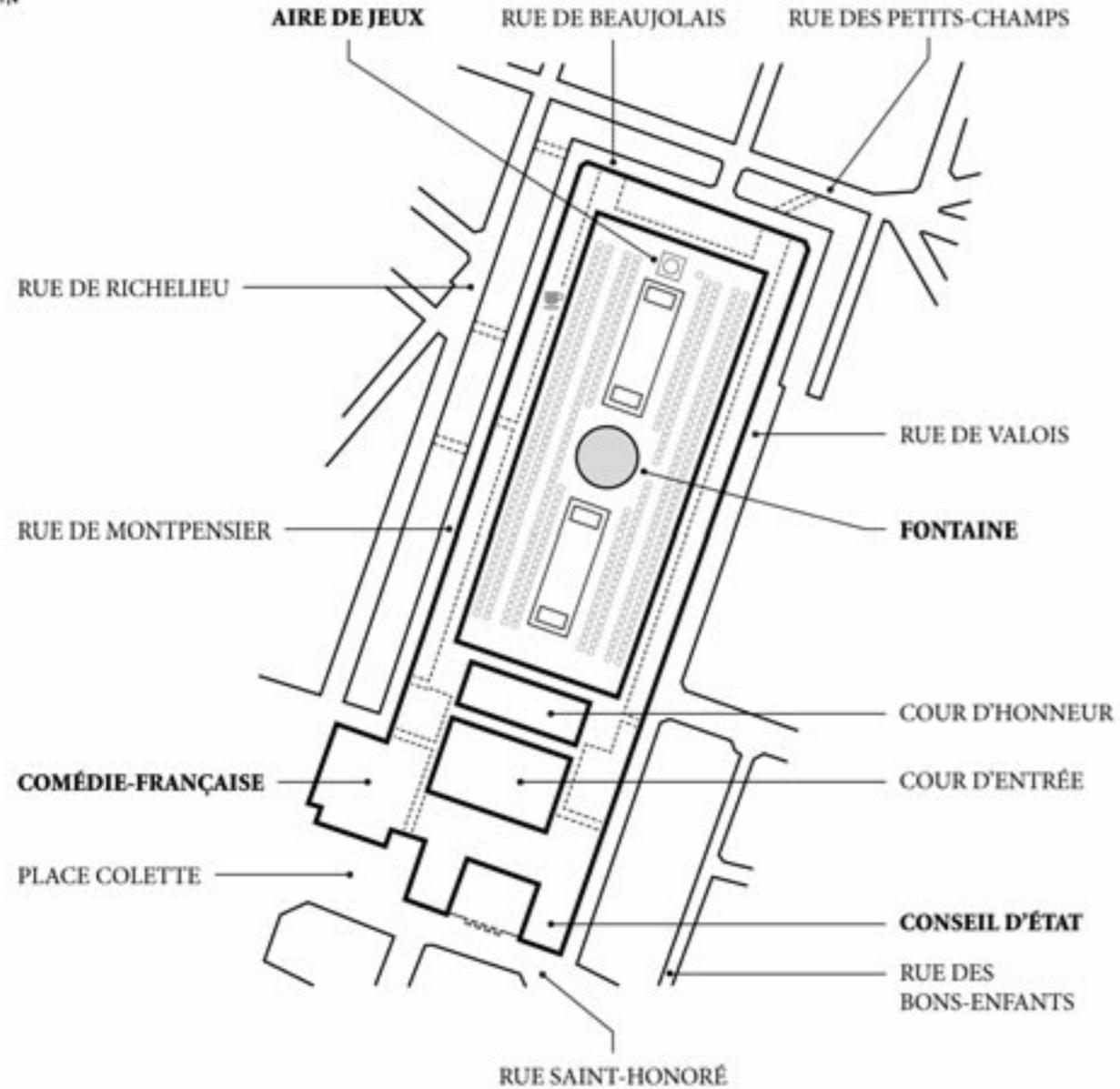
La componente più piacevole di place de l'Abbé -Georges- Hénocque è il campo giochi nel mezzo,⁴ anche se la recinzione e gli alberi impediscono di avere una buona immagine dei bambini, di chi li accompagna e delle attrezzature. Tutto sommato, il poco che resta visibile basta a ostruire la vista verso il lato opposto. Anche così, la sua presenza, per quanto vaga, attira l'attenzione e dà un significato al luogo.

Poiché la posizione del campo giochi non ci permette di cogliere l'intera piazza sedendo in un posto, dobbiamo camminare tutto intorno per scoprire i dettagli. Vediamo solo una piccola parte degli edifici sul lato più lontano e dobbiamo basarci sulla nostra immaginazione per riempire i vuoti. Un altro aspetto della vita nella piazza è la vista di mamme, nonne o baby-sitter che spingono i passeggini verso lo spartitraffico, fermando il traffico sulla strada. L'operazione è così rilassata che sembra di vedere un film al rallentatore. Il vociare dei bambini non arriva quasi, solo qualche grido che filtra attraverso lo schermo di alberi e cespugli. Una scena senza suono. Il campo giochi domina. Sotto la sua influenza, i grandi edifici fanno rimpicciolire gli altri fino a farli diventare delle case giocattolo che sembrano uscite da un libro di storie.

PIAZZE INSOLITE JARDIN DU PALAIS-ROYAL



⁴ Il campo giochi si chiama Square de l'Abbé-Georges-Hénocque.



JARDIN DU PALAIS-ROYAL

Il Jardin du Palais-Royal¹ - il giardino ornamentale di un palazzo costruito fra il 1633 ed il 1639 - è veramente una piazza? Un'area chiusa da tutti i lati può essere una piazza? Se la piazza è definita in termini di struttura urbana e richiede un collegamento con delle strade, allora la risposta è no. Ma un'area urbana circondata da edifici e che offre un luogo per incontrarsi, certamente merita di essere chiamata una piazza.

Le attrazioni del Jardin du Palais-Royal sono le airole ben curate, gli alberi allineati come soldati e la fontana. E' un luogo di silenzio, isolato dal rumore delle strade che lo circondano. La particolarità di questo "giardino di palazzo" deriva dalle circostanze della sua nascita. Stranamente, fu creato per contrazione invece che per espansione. Le piazze in genere sono progettate agli incroci delle strade per ammorbidire il denso tessuto urbano, come luoghi per prendere fiato e rilassarsi. Al contrario, il Jardin di Palis-Royal fu fatto prendendo ampie strisce di una grande area circondata da edifici e rendendola più piccola. Poi, fu interrotta murando l'area rimanente, lasciando fuori il traffico. Furono fatte nuove strade dietro i nuovi edifici che la circondarono. E tutto questo a spese del parco originario. Oggi, non c'è una sola strada che si colleghi con la piazza. E' difficile classificarla una piazza secondo i canoni abituali.

*

Le fonti storiche ci dicono che ai tempi Gallo-Romani, l'area era una foresta di querce. Col passare dei secoli, la foresta fu rinnovata periodicamente e l'area venne gradualmente abitata ed alla fine ci furono alcune dimore importanti.

¹ Qui, il significato di *jardin* è più vicino a "parco" che a "giardino". Nel Dizionario Larousse, *jardin* è una zona con percorsi pedonali, alberi, prati, airole e cespugli, più compreso come un "giardino ornamentale".



il giardino del Palais Royal visto dalla *cour d'honneur*.

Cambiamenti più radicali iniziarono nel diciassettesimo secolo. Dopo il 1624, il Cardinale Richelieu² un poco alla volta comprò il terreno fra quelle che ora sono rue de Richelieu, rue de Petits-Champs, rue des Bons-Enfants e rue Saint-Honoré, completo delle grandi dimore e delle fortificazioni cittadine. Poco dopo aver acquistato questi edifici, li fece demolire e drenò anche un grande serbatoio³ nella stessa zona. Con la rimozione delle mura cittadine di Carlo V,⁴ l'intera area si trovò a disposizione del cardinale. Fra il 1634 ed il 1639, egli costruì un palazzo per sé⁵ chiamato in seguito Palais-Cardinal, al posto delle case demolite. L'area circostante fu sistemata a parco e dall'inizio fu aperta a tutti.

Il primo palazzo fu costruito intorno a due cortili. La *cour d'entrée* si trovava sul lato di rue Saint-Honoré e la *cour d'honneur* verso il parco. Un porticato poggiato su colonne toscane si affacciava sulla nuova place du Palais Royal. La cour d'honneur era il confine a nord ed era circondata dal palazzo su tre lati (ora scomparsi)⁶, dato che il lato nord era chiuso da un grande edificio provvisorio di legno⁷. L'edificio di legno alla fine fu sostituito dal portico di pietra e dalle ringhiere di ferro che vediamo oggi, separando la cour d'honneur dal parco, che aveva due vasche, aiole fiorite ed alberi.

Dopo la morte di Richelieu, il palazzo ed il suo giardino divennero proprietà della famiglia Orléans (nel 1642), che li tenne per diversi secoli. Veniva perciò chiamato palazzo Orléans. Nel 1643, Anna d'Austria, vedova del re⁸ subentrò come reggente e si occupò del futuro re, Luigi XIV. Questo dette al palazzo il suo nome successivo, Palais Royal, anche se quando diventò re, Luigi XIV lo donò al suo fratello più giovane, Filippo, Duca d'Orléans, conosciuto come "Monsieur".⁹ Prima però, la reggente aveva fatto diventare il parco uno dei più bei parchi ornamentali di Parigi. Il palazzo ed i giardini divennero un luogo d'incontro alla moda per l'élite francese. Nel 1730, il parco fu alterato, le due vasche furono sostituite da una fontana in una vasca del diametro di venticinque metri. Nel 1752, fu aggiunto un viale, accanto al quale i librai vendevano la loro merce.

² Cardinal Richelieu (1585–1642), primo ministro di Luigi XIII

³ Alcuni più piccoli, con fontane, presero il suo posto.

⁴ Carlo V, re di Francia (1364–1380).

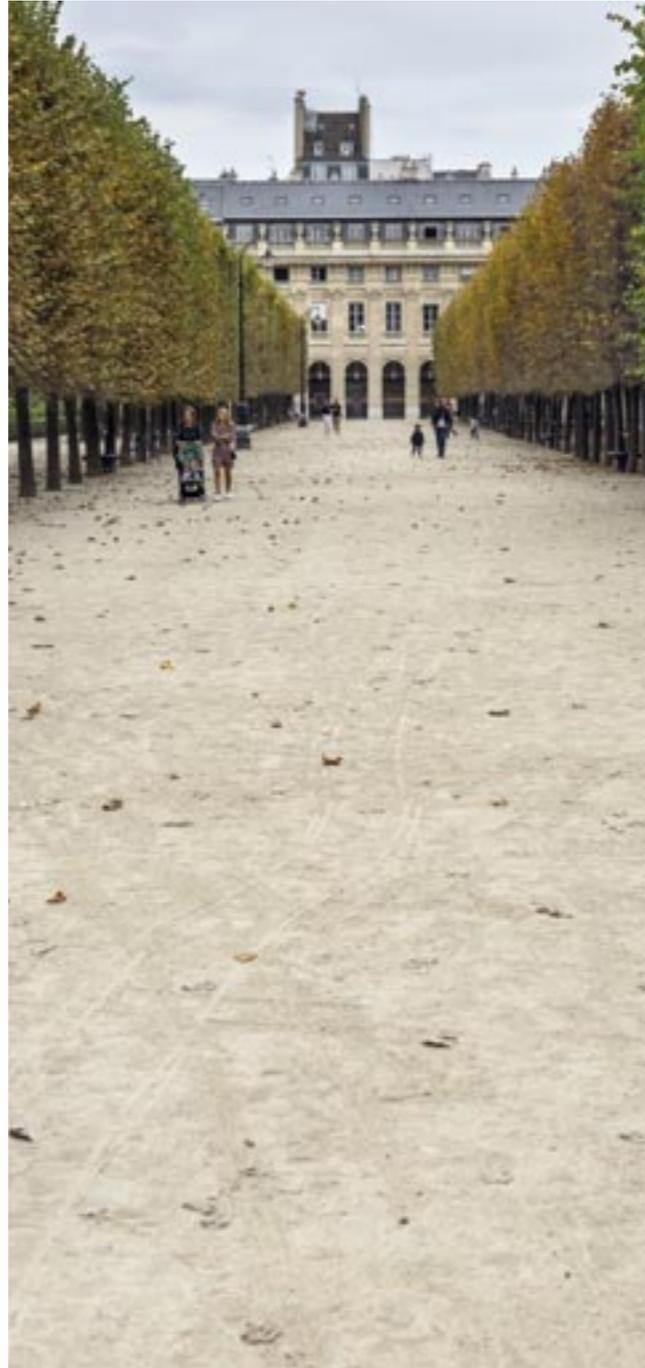
⁵ La facciata sud del palazzo si trova affianco a rue Saint-Honoré ed alla sua nuova area, place du Palais Royal (1648)

⁶ Tranne la parte al lato est del cortile, che è stata costruita nella Galerie des Proues, che prende il nome dalle prue delle navi.

⁷ Galleria di legno

⁸ Luigi XIII, vissuto dal 1601 al 1643.

⁹ Filippo I (1640-1701), Duca d'Orléans e di Chartres.



Il palazzo subì una serie di alterazioni. La più integrale iniziò nel 1752, durante l'epoca di Luigi Filippo (Luigi il Grosso), Duca di Chartres e d'Orléans.¹⁰ Dovette essere ricostruito dopo un incendio nel 1763, diventando il palazzo che è sopravvissuto, con alcune alterazioni, fino ad oggi. Gli edifici (*galeries*)¹¹ che circondano il parco, risalgono agli anni fra il 1781 e il 1784 e l'edificio del teatro all'angolo sud ovest del palazzo, che si collega alla cour d'honneur, fu costruito fra il 1786 ed il 1790. Il teatro fu aperto nel 1799 col nome di Théâtre-Français.¹²

¹⁰ Luigi-Filippo "il Grosso" (1725-1785), nipote di Filippo I.

¹¹ Qui galeries significa sia il portico che l'edificio di cui fa parte.

¹² Adesso si chiama la Comédie Française.

L'edificio poggia su 180 archi. I portici sono una grande sorpresa per i visitatori. Si estendono sui due livelli inferiori, il piano terra ed il mezzanino. Gli archi, di colori vivaci, risaltano sui muri ombrosi dietro le volte del portico. Un altro contrasto sono le nere cancellate a lancia fra i pilastri di colore tenue, con puntali di rame scintillanti, che donano un aspetto solenne. Le finestre dei due piani superiori sono di forme varie, alte sotto e quadrate sopra. La facciata è la ripetizione multipla di un'unica sezione verticale incorniciata da pilastri eterogenei. Un allegro motivo a stucco, anche se di un triste colore beige, circonda le porte e le finestre come foglie di lauro intorno ad una moneta. L'evidente cornice principale divide questi piani dal piano dell'attico che ha una balaustra. Ripetizione: c'è anche una balaustra che decora le finestre alte. Il parapetto sembra molto pesante e pesa sui livelli inferiori, ma è compensato dalla pressione dall'altra direzione, il portico scuro che regge l'edificio.

Il parco in origine era circondato da tre strade con edifici -rue de Richelieu, rue des Petits-Champs e rue des Bons-Enfants. Lo stile di vita smodato del Duca d'Orléans gli causò difficoltà finanziarie e fu obbligato a vendere parte del parco. Da ognuno dei tre lati fu tagliata via una striscia. Il duca in seguito costruì quattro gallerie intorno al parco ridotto: Galerie de Montpensier, Galerie de Beaujolais, Galerie de Valois e Galerie d'Orléans.¹³ Il parco rimanente fu ridotto da 333x143 a 275x100 metri.¹⁴ Tre nuove strade - rue Montpensier, rue Beaujolais e rue de Valois - furono aperte intorno ai nuovi palazzi. Le gallerie ospitavano negozi, caffè, ristoranti, librerie e chioschi. Si poteva vedere l'élite di Parigi passeggiare sotto i portici ed i nuovi edifici furono occupati dall'alta società e dai rappresentanti della vita politica di Parigi. Per quanto fosse alla moda fra i privilegiati, il parco restò aperto a tutti. Quanti colsero questa occasione? Ce lo domandiamo.

Il cambiamento iniziò con lo scoppio della Rivoluzione. I visitatori della piazza non erano più la classe privilegiata. Gli eventi che ebbero luogo nel parco tracciano il corso della Rivoluzione. Fu qui che Camille Desmoulins, il 13 luglio 1789, incitò il popolo all'insurrezione armata e fu da qui che il Duca d'Orléans¹⁵ fu trascinato via per essere decapitato nel 1793. Nei primi decenni del diciannovesimo secolo, il parco andò in rovina, diventando covo di prostitute, vagabondi e ubriachi.

¹³ Le prime tre file di edifici presero il nome delle strade che correvano parallele ad essi.

¹⁴ Meno del 60% dell'area originaria.

¹⁵ Durante la Rivoluzione, il Duca assunse il nome di Philippe Egalité, ma chiamarsi "uguale" non lo salvò dalla ghigliottina.

Ci sono racconti di come, ancora prima della Rivoluzione, le scommesse stavano facendo calare il livello del parco. La Galerie de Bois, che aveva una cattiva reputazione, fu danneggiata dal fuoco e la sua definitiva demolizione nel 1828 fu un primo segno che il declino della zona stava finendo, anche se il parco restò abbandonato ed incolto per molti anni.

Oggi, vediamo gli edifici quasi nella loro antica gloria, risultato di un restauro di alcuni anni fa che ha spazzato via tutte le tracce della loro decadenza. La facciata classica evoca il tempo in cui fu costruita. Il restauro si estende anche al parco, con nuovi alberi e due vasche quadrate.

L'ingresso principale del palazzo non consente più l'accesso al parco. Ci sono due modi per raggiungerlo¹⁶. Uno è da place Colette, lungo la strada che continua sotto il palazzo e che porta alla cour d'honneur. Arrivare da questa parte significa essere invitati ad uno spettacolo veramente grandioso. Uscendo dalla cour d'honneur e stando sul podio elevato della Galerie d'Orléans, possiamo guardare fra le colonne della Galerie de Chartres e avere una vista dei giardini nella loro piena ricchezza. Guardandolo da questo punto di vista elevato, secondo l'asse lungo, il parco appare ancora su più grande scala di quanto potremmo aspettarci. Fra le quattro file parallele di alberi, guardando attraverso la distesa di piante e ghiaia, i nostri occhi alla fine si posano al centro della veduta su di un edificio che a tutti gli effetti sembra un palazzo reale. Questo ci prepara alla fase successiva, quando scendiamo i pochi scalini e finalmente siamo arrivati.

L'altra via di accesso è dalle strette vie vicine attraverso i colonnati sotto gli edifici. Questa offre un'esperienza piuttosto diversa. I colonnati sono ampi, ma le colonne molto ravvicinate ed il soffitto basso li rendono scuri ed opprimenti. Questi passaggi segnano la transizione da limitato a spalancato, da strada stretta laterale a stupefacente parco mentre emergiamo dal colonnato. Ci sono anche alcuni passaggi pretenziosi sotto gli edifici, alcuni più tunnel che gallerie, non congrui con i giardini del palazzo. L'ingresso al parco dalle strade laterali non è diretto. Una volta che siamo passati attraverso un altro tratto intermedio, nelle luce soffusa del portico, lo spettacolo del parco ci dà un improvviso senso di libertà.

¹⁶ L'unico accesso al parco è attraverso le gallerie laterali. L'ingresso principale da place du Palais Royal è riservato agli uffici dello stato.



Un posto per sedersi fra gli spazi verdi

Il parco è limitato da edifici tranne sul lato sud, dove c'è una serie di colonne. Così la recinzione delimita piuttosto che chiudere. Protegge piuttosto che imprigionare. Gli edifici sono perforati dalle entrate. Siamo liberi di andare e venire sotto gli edifici, Piuttosto che un cortile, il giardino è uno spazio pubblico.

Costruito come un grande rettangolo, con file di alberi, airole e fontane, il parco è ampio, arioso e splendente. Si divide in zone longitudinali parallele scandite da filari di alberi, con una zona centrale ampia, aperta e verde. La zona verde è divisa in una successione di prati circondati da siepi ed airole sistemate intorno a piazze di ghiaia con panchine. Il suo elemento dominante è la vasca e la sua fontana nel mezzo. Ma a che serve un prato se è chiuso da una siepe? E a che servono le airole se non ci sono sufficienti panchine per sedersi e goderselo? Le parti percorribili dei grandi viali che coprono la maggior parte dell'area hanno superfici a ghiaia. Il parco senza dubbio ha degli aspetti attraenti, in particolare i viali e le grandi distese di verde. Lo stesso vale per la zona intorno alla vasca, con sedie per sedersi. Spesso la gente raggruppa le sedie per chiacchierare. Le sedie restano poi lì quando la gente se ne va, tracce che ci ricordano quello che è accaduto.

E' raro vedere alberi allineati e potati come questi, sui due lati del parco. Piantati vicini con dense chiome squadrate, stanno qui come severe colonne militari, facendo eco ai pilastri ed alle lance di ferro dei portici. Una parata militare. Mantenendo l'ordine, freddi ed indifferenti. Guardando dalla cour d'honneur, il fogliame delle otto file di alberi nasconde buona parte dell'edificio dietro di essi. Tuttavia, possiamo avere una buona vista dei piani superiori da autunno a primavera, quando gli alberi sono spogli. D'estate siamo contenti dell'ombra che danno, che ci protegge dai raggi del sole. Ma un viale ombroso vale poco come rifugio contro il caldo se non c'è dove sedersi. Ci sono pochissime panchine, molto distanziate fra di loro. Non è un posto per sedersi e riposare. In un posto così promettente, che dà una prima impressione così meravigliosa, non c'è niente da fare, niente da guardare, nessuna ragione per andare in giro. A volte la gente si affretta ad attraversare il luogo andando a fare qualcos'altro. Ma nessuno passeggia avanti e indietro solo per il gusto di farlo. Questo luogo è così privo di attività che il raro suono di passi sulla ghiaia è quasi sorprendente. I sentieri e gli spazi accanto sono disperatamente vuoti, spazio sprecato. Una volta che ci siamo ripresi dalla nostra meraviglia iniziale, cerchiamo intorno invano qualcosa che ci trattenga. Un visitatore che arriva per caso se ne andrà subito. L'unico momento in cui c'è una certa attività è a metà giornata quando le panchine che ci sono vengono occupate da lavoratori della zona che vengono qui a mangiare i loro panini. Solo allora il luogo si anima con un poco di vita.

L'unica altra interferenza con il silenzio sterile di questi enormi giardini viene dai bambini che giocano. Corrono tutto intorno come se scacciassero i piccioni (che non ci sono). I loro giochi e i loro gridi almeno tengono in movimento una parte della piazza. I genitori spingono i passeggini, e i bambini sono liberi di correre tutto intorno. Mentre i bambini giocano nella buca di sabbia, gli adulti stanno seduti intorno alla vasca con i piedi ciondolanti, sentendo ed ascoltando lo spruzzo d'acqua della fontana al centro, una sirena fuori del proprio elemento. Quando il tempo è bello, non si può avere altro posto. Questa piccola zona è il luogo più piacevole del parco.

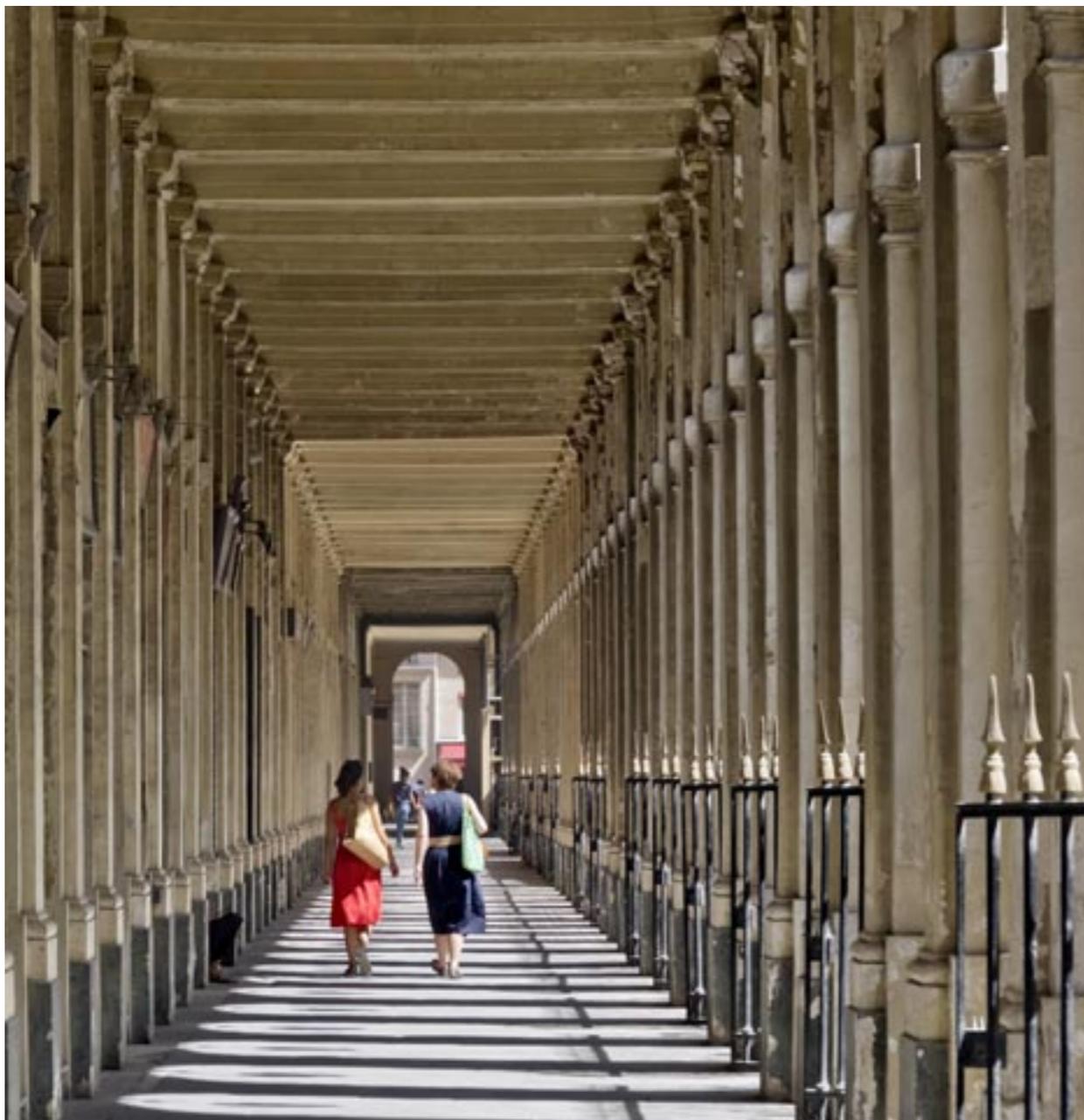
Un settore del parco è spesso chiuso perchè si gira un film o un servizio fotografico. I visitatori devono restare dietro il nastro mentre l'esercito degli invasori prende posizione. I passanti a volte si fermano, caso mai accadesse qualcosa. Ma tutto quello che riescono a vedere è un noioso lavoro di preparazione Non molta azione. La maggior parte se ne va. Ed alcuni che sono venuti nel parco per trovare pace e quiete, sono mandati via da un addetto alla sicurezza con un megafono. Ma anche questi "spettacoli" hanno poche conseguenze sulle grandi distese del parco.

I portici sono la riserva di caccia degli acquirenti. Ogni negozio è occupato. Gli eleganti negozi di abbigliamento, gli antiquari, le gallerie d'arte e le librerie servono esclusivamente i settori più ricchi della società. Dopo la chiusura, anche i portici acquistano tranquillità, tranne per l'andirivieni dei camerieri e dei clienti dei caffè e dei ristoranti che d'estate si spostano all'aria aperta. Ce ne sono solo una mezza dozzina, ma portano un pò di vita nello spazio sotto gli edifici. Poca, in effetti. Pochi possono permettersi di mangiare o bere lì e rispetto a quanto si è saputo dei tempi passati, l'atmosfera è piuttosto pacata. I dipendenti degli uffici vicini si vedono raramente, anche se il palazzo stesso ospita diversi enti pubblici - Conseil d'État, Conseil constitutionnel e Ministère de la Culture et de la Communication. Qualcuno viene solo all'ora di pranzo.

Allora, domandiamo di nuovo: il Jardin de Palais-Royal è una piazza? E' certamente delimitato da muri, ma non chiuso. I veicoli sono esclusi, ma non i pedoni. Anche se non ci sono vie di collegamento, vi è facile accesso dal quartiere attraverso cortili e passaggi. Dato che chiunque può entrare in questo ampio parco ed usarlo attivamente o passivamente, anche questo tipo di "spazio limitato" soddisfa i criteri di una "piazza".



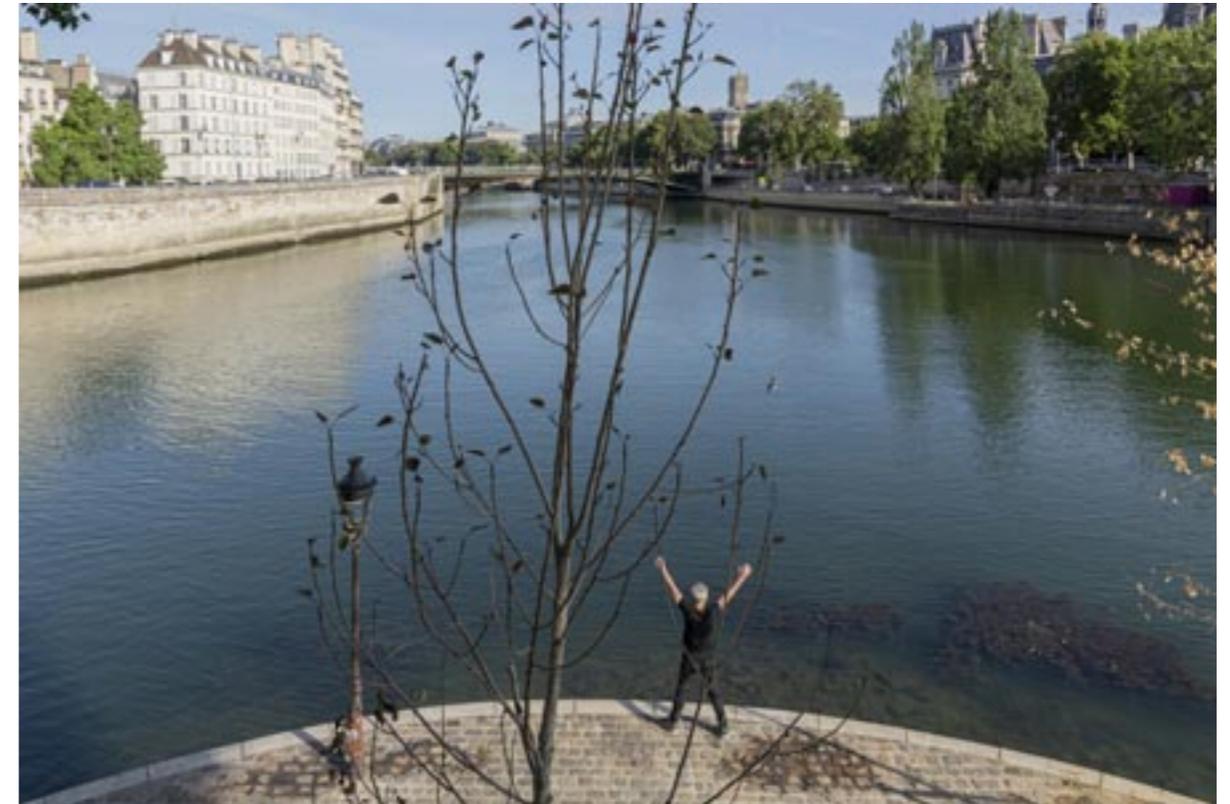
Lo spazio esterno del ristorante Villalys

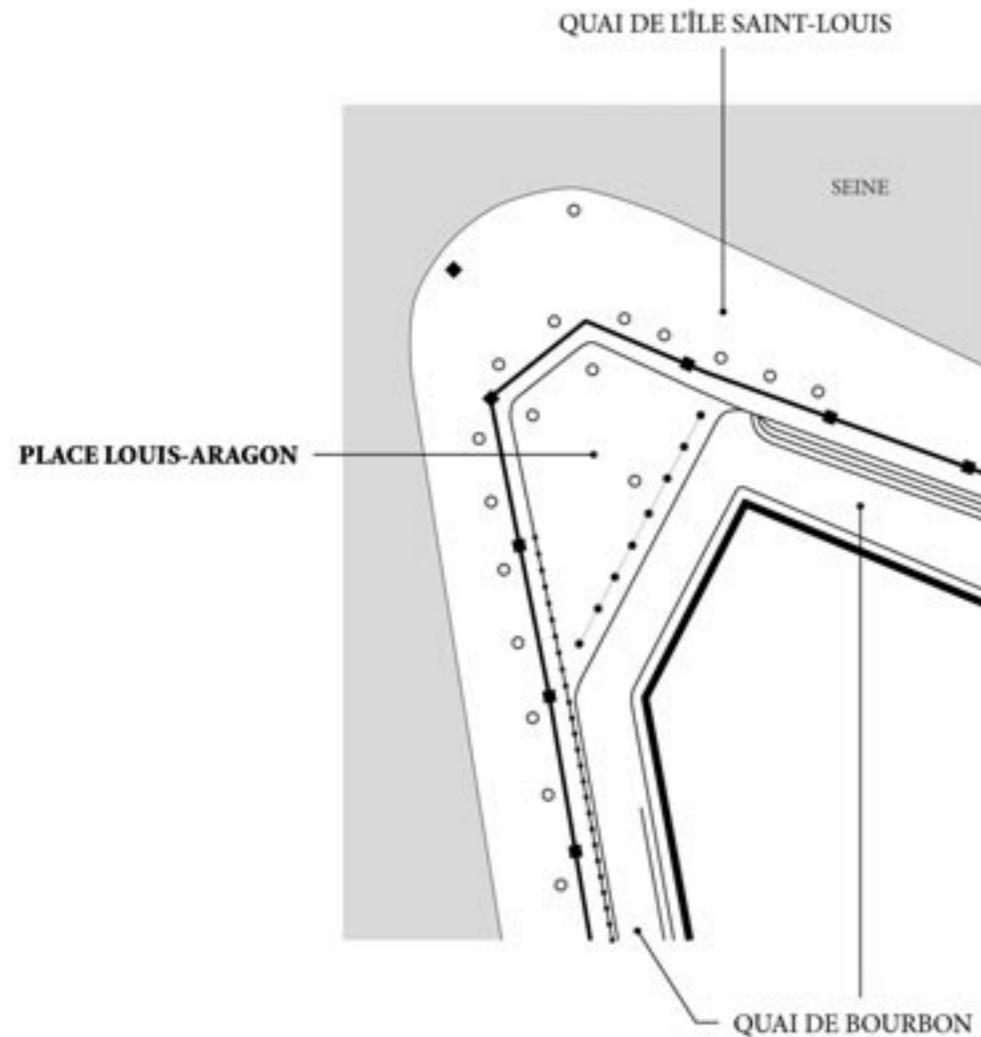


Il Jardin du Palais Royal è una delle piazze più attraenti di Parigi, ma rimane tristemente desolata. Il suo potenziale è irrealizzato. Non perchè sia delimitato, dato che ci sono accessi attraverso i muri. E' uno spazio pubblico. Neanche perchè sia segregato, anche se sono pochi quelli che possono permettersi i servizi a disposizione sotto i portici. E' aperto a visitatori di tutti i ceti della società. Pochi ci vanno, malgrado l'enorme spazio, perchè solo una sua piccola parte è utile. Il palazzo ed il parco sono uno spettacolo meraviglioso, ma c'è poca offerta di attività all'aperto. Mentre l'opportunità di giocare fra le colonne striminzite della cour d'honneur molto più piccola attira molti più visitatori di quelli che si vedono sull'intera area del Jardin du Palais Royal. Gli elementi assortiti delle "Colonnades de Buren"¹⁷ offrono una piacevole sosta a giovani e vecchi ugualmente.

¹⁷ Daniel Buren (1938), artista francese.

UNORTHODOX SQUARES
PLACE LOUIS-ARAGON





PLACE LOUIS-ARAGON¹

“Se voglio essere sicuro che non sto sognando e che veramente vivo a Parigi, scendo giù alla Senna”, queste sono le parole di un conoscente che si era trasferito nella capitale. Le due isole nel fiume sono essenziali alla veduta, simboli della città. La curva elegante dell'estremità ovest dell'Île Saint-Louis ha un posto speciale nel quadro.

La sagoma dell'Île Saint-Louis annuncia chiaramente che questo luogo - dove i due rami della Senna, una volta uniti, si dividono di nuovo, dove l'acqua lambisce la banchina e bagna la riva formando una forcella, dove il massiccio doppio muro della banchina sorge come un bastione al di sopra dell'acqua e dove gli edifici secolari torreggiano sopra di esso e gli alberi lo raggiungono dalla banchina inferiore, non è altro che un luogo di pellegrinaggio. Qui, al livello superiore della banchina a due gradini di quai de Bourbon, intitolata alla famiglia reale francese, si trova una piazza che ha preso nome da Louis Aragon (nel 2012).

E' un posto molto frequentato. Le banchine superiore ed inferiore in genere sono piene di visitatori, ma per ragioni diverse. Quelli che vengono per la veduta, si fermano davanti al parapetto della banchina superiore e vi si appoggiano per guardare la Senna, le chiatte che passano su e giù e la vista panoramica di Parigi. Poi vanno via. Quelli che vengono a prendere il sole o solo per sdraiarsi e rilassarsi, si fermano alla banchina inferiore, che è più ampia ed esposta al sole per la maggior parte del giorno. Si godono l'aria fresca che arriva direttamente dall'acqua. In alto, è più tranquillo, dato che la gente si ferma solo per guardare.

*

Non ci sono stati edifici qui fino al diciassettesimo secolo. Questo fu quando le due piccole isole, Île de Notre-Dame e Île aux Vaches, furono accorpate per creare l'Île Saint-Louis. Le costruzioni sull'isola iniziarono secondo i primi progetti su larga scala ordinati da Enrico IV e Luigi XIII. La prima fase fu la costruzione dei ponti: il ponte Saint-Louis collegò l'Île Saint-Louis all'Île de la Cité, che fu collegata alle rive da altri due ponti². Il primo dei due, costruito in legno, fu aperto all'uso nel 1627.

¹ Louis Aragon (1897-1982), poeta francese.

² Pont au Change e pont Saint-Michel.



Piazza a due livelli



A distanza, il ponte Louis-Philippe



Le due isole: Île Saint-Louis con l' Île de la Cité

Ben presto bruciò, come fu anche per i successivi. L'attuale struttura in acciaio fu aperta nel 1940. I ponti hanno reso l'Île Saint-Louis parte di Parigi. I primi abitanti dell'isola furono aristocratici ed alta borghesia. Molti si trasferirono lì dai quartieri affollati della riva destra, cercando un ambiente più calmo ed elegante. L'*hôtel particulier* più antico, che risale al 1600, sta ancora in piedi oggi ed una serie di altri fu costruita nel secolo successivo. Queste case furono poi affiancate da palazzi residenziali. La venerabile isola ha conservato l'atmosfera dell'epoca della sua nascita.

*

Ufficialmente, "Place Louis Aragon" è limitata alla banchina superiore. Quell'area è troppo piccola per essere qualcosa di diverso da una specie di mini-piazza, ma non è sola, e la piazza può essere considerata una composizione a terrazze delle banchine superiore ed inferiore. I livelli hanno una reciproca affinità che è qualcosa di più che solo visiva. Hanno lo stesso spazio d'aria, un vero e proprio auditorium dalla galleria al proscenio, dalla banchina superiore a quella inferiore. Ci sono due serie di gradini fra di loro. La differenza di livello non separa, i visitatori possono andare su e giù, vivendolo come un unico spazio.

Vi è, però, una differenza di caratteri fra i due livelli. Hanno forme diverse, sono costruiti in materiali diversi ed offrono godimento per ragioni diverse. La banchina superiore si sviluppa fra palazzi a più piani ed un basso parapetto di fronte. Il profilo concavo dell'edificio sul lato est, che sporge nella piazza, corrisponde al parapetto che si incurva verso il livello più basso. Questa forma convessa lo rende unico rispetto alla maggior parte delle piazze. Queste due strutture poligonali parallele formano la recinzione della piazza.

Al livello più basso, il profilo al lato ovest è una curva morbida, dove la banchina incontra il fiume. L'acqua ha la discutibile capacità di formare il confine di uno spazio. Il muro di sostegno, al contrario, è protettivo. Ma la gente che sta sdraiata sul marciapiede non è assolutamente interessata a tutto questo. Si meraviglia guardando la silhouette della città o si abbandona ai raggi del sole. Acqua/pietra, morbido/duro, curvo/ poligonale - le caratteristiche del livello inferiore sono in opposizione le une con le altre.



Livello inferiore ed il "bastione"

La struttura dei due livelli è incerta. Il criterio fondamentale per una piazza è che sia chiaramente limitata dagli edifici intorno. Questo è vero solo a metà qui, anche se accettiamo che, al livello inferiore, la Senna rappresenta un indiscutibile confine che non può essere attraversato. Ma questo è solo parzialmente un ostacolo, perchè l'occhio vede molto oltre. Il confine è incerto. C'è il pericolo di cadere nell'acqua. Questo non è tanto un problema in alto, dove il parapetto è una barriera a livello della vita. I confini a nord ed a sud di tutte e due le banchine sono aperti, con niente che impedisca il movimento e la piazza continua come una strada nelle due direzioni.



La spianata della banchina superiore è un posto dove riposare. E in genere è pieno di gente, attirata dal senso di intimità. Vi sono alcuni aspetti particolari da prendere in considerazione. Alcuni alberi, qualche panchina, due lampioni ("che nascono" dal parapetto), paracarri che delimitano la sede stradale ed una ringhiera di ferro battuto che segue il marciapiedi. Molti singoli elementi affollati in uno spazio piccolo. Fanno il loro lavoro: la gente che ci entra tende a restarci. Le strade che collegano le due banchine superiori hanno poco traffico. Le automobili vanno lentamente, senza dare fastidio. La gente che arriva a piedi dal margine dell'isola spesso si siede sulle panchine.

Gli alberi fanno ombra, creando un posto per rinfrescarsi in un giorno caldo. Andando più avanti, i visitatori arrivano al parapetto e guardano dalla “balconata dell'auditorium”. Notano la gente sdraiata sotto di loro sulla banchina inferiore. Si può guardare avanti, intorno e giù. Il panorama cattura la loro attenzione e si soffermano ad esaminare i contrafforti dell'abside di Notre-Dame³ prima di cogliere il profilo di Montmartre. La banchina inferiore non può essere interpretata come una piazza senza la banchina superiore. Anche così, l'incerto confine dell'acqua mette in dubbio la classificazione. Comunque, può soddisfare il secondo criterio per una piazza: permettere alla gente di comunicare. Qui, anche gli estranei attaccano bottone. Quelli che prendono il sole con costumi da bagno e teli colorati prendono possesso della piazza. Ma quelli che fanno i picnic vincono la palma. Stendono le tovaglie per terra, appoggiano le confezioni di cibo e le bottiglie delle bibite, e naturalmente le posate. Prendono anch'essi parte alla scena, ridendo ed esprimendo meraviglia per la vista. Essi stessi sono parte della scena per quelli che stanno sopra. Mentre guardano intorno, sono guardati anche loro.

Qui arriva qualunque tipo di gente. Molti anni fa, un uomo sedeva vicino a me sulla banchina inferiore e si presentò. Lo chiamavano Casquette, per il suo berretto. Mi disse che era un attore e che la sua compagnia dava spettacoli in una parte cava del muro della banchina alla fine del ponte, gli archivi cittadini abbandonati. In effetti, c'era un accesso mezzo murato con sopra la scritta “archivio”. Poi fece una dimostrazione delle sue qualità di attore, improvvisando. Saltò su, gesticolò, si gettò da qua e da là e gridò. Finito lo spettacolo, si sedette e mi raccontò la storia della sua vita. Aveva perso la moglie e due bambini in un incidente automobilistico. Aveva un negozio e lo aveva perso. Potevo quasi credergli. Il giorno in cui ci incontrammo di nuovo agitava una vecchia copia di Le Monde. C'era un articolo a pagina intera su di lui. Con una fotografia. Tutto coincideva con quello che mi aveva raccontato. Forse anche il cronista gli aveva creduto? Poi mi mostrò il “teatro”. L'antro senza aria era illuminato con delle candele e l'unica via d'uscita era attraverso la stretta apertura sopra il muro di mattoni incompleto. Era decisamente poco sicuro. Tornando alla panchina, reggendo una bottiglia di vino, mi presentò agli altri membri della compagnia, clochard⁴ reclutati sul posto. Tornando lì un anno dopo, trovai l'apertura completamente murata. Anche questi sono gli incontri che si possono fare in questo posto.

³ Questo fu scritto prima che la cattedrale fosse distrutta dal fuoco.

⁴ Senza tetto



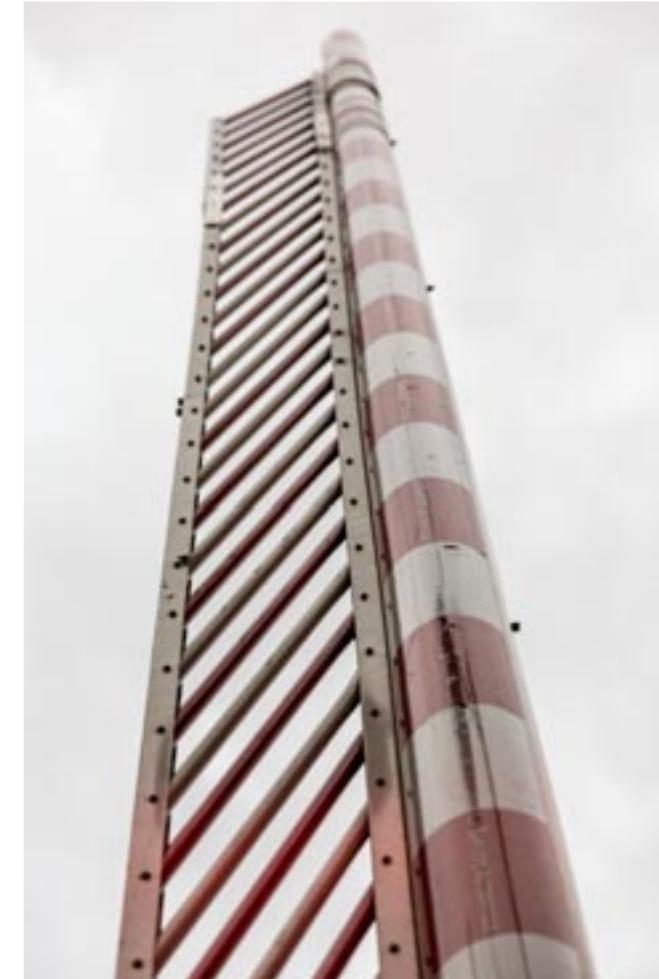
L'Île Saint-Louis è uno spazio urbano affollato. Puoi camminare per le sue strade, ma se vuoi sederti, devi andare in un caffè. All'aria aperta, gli unici posti dove puoi incontrare qualcuno e parlare sono alle due estremità dell'isola. Il lato ad est è un parco tranquillo⁵, l'estremità ad ovest, davanti al ponte, è uno spazio urbano pieno di voci, con ogni metro quadrato occupato dagli spazi esterni dei caffè. C'è molta gente che gironzola, alcuni mangiano il gelato, una ressa costante, di gente seduta, in piedi, che va in giro. La gente si diverte anche sul ponte, intrattenuta da una serie di acrobati.

⁵ Square Barye, dal nome dello scultore francese.

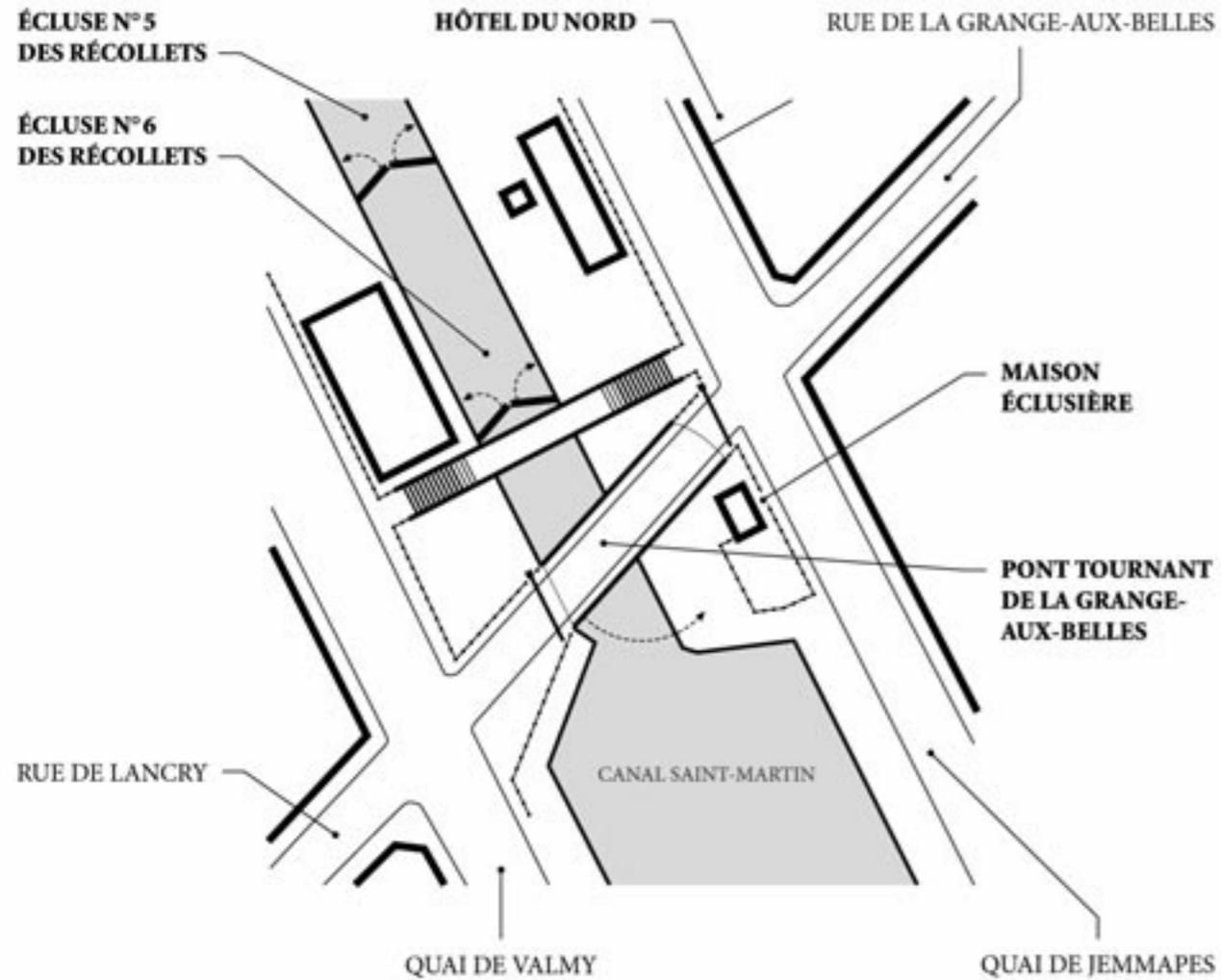
Quando ci giriamo e ci avviamo verso place Aragon, lasciando la folla dietro di noi, pregustiamo con sollievo l'atmosfera intima che ci aspetta.

Place Louis-Aragon non è una piazza tipica. E' delimitata solo a metà. Potremmo chiamarla una “mezza piazza” o una piazza fatta di due mezze piazze messe insieme. In qualunque modo la chiamiamo⁶, ha una posizione nel tessuto urbano che la qualifica perfettamente come una piazza: un punto d'incontro, al quale la gente ritorna spesso, prendendo contatto con gli altri e con i propri ricordi.

PIAZZE INSOLITE CANAL SAINT-MARTIN



⁶ La punta dell'isola non aveva nome prima del 2012, quando acquistò il nome del poeta.



IL PONTE SOPRA CANAL SAINT-MARTIN¹ (PONTE GIREVOLE DE LA GRANGE AUX BELLES)

estendendosi da place de la Bataille-de-Stalingrad alla Senna. E' l'unica via d'acqua della città e passa tortuosamente attraverso tre "arrondissements" (10,11 e 12), a volte visibile, a volte nascosto sottoterra. Lasciando piazza Stalingrad, scorre all'aperto e poi scompare a rue Faubourg-du-Temple, prima di riapparire per un breve tratto quando entra nella Senna. Il canale descrive una figura a S. Le vedute del canale degne di essere viste arrivano dopo la curva superiore della S, accanto al parco chiamato square des Récollets, all'incrocio fra rue la Grange.aux-Belles e rue de Lancry. E' questo il posto in cui possiamo godere dello spettacolo di una successione di chiuse e dei loro meccanismi. L'operazione attira folle di spettatori.

La concentrazione di attività a questo incrocio lo rende simile ad una piazza. La mancanza di un perimetro formato da edifici diminuisce un poco la somiglianza. Quest'area senza confini può essere considerata una piazza? E' possibile che gli eventi concentrati sul luogo non solo attraggano visitatori ma li trattengano per un certo tempo? E' capace, come un magnete, di evitare che l'atmosfera piena di energia si dissipi anche se non ci sono muri? O gli edifici sono troppo lontani per definire quest'area una piazza?

*

Dopo secoli di sogni e progetti, i lavori per un completo sistema di canali per l'Ourq iniziarono nel 1802. La sezione del Canal Saint-Martin fu costruita fra il 1822 ed il 1825. I tratti visibili sono fiancheggiati da alberi, sentieri ed edifici lungo il canale. La sua riva est è Quai de Jemmapes, quella ovest Quai de Valmy. Il tratto inferiore del canale fu coperto nel 1859. Nei suoi 4,6 chilometri di percorso, il canale ha un dislivello di 25 metri e i battelli salgono e scendono da un tratto all'altro attraverso una serie di nove chiuse. Dei nove ponti, due sono permanentemente aperti ai veicoli e cinque ai pedoni. Gli altri due sono ponti girevoli.

¹ Versione riveduta di un articolo in *Holmi* vol. VI no. 5 (Maggio1994)



Al ponte girevole della Grange-aux-Belles, si è formato un incrocio. Il traffico sull'acqua e in superficie, il che significa le due banchine, il canale ed ponti, si incrociano a tre livelli. Il ponte girevole è quello che permette questo attraversamento in alto ed in basso, sulla strada e sull'acqua. Il ponte per la maggior parte del tempo lascia scorrere il traffico fra le due rive, ma quando arriva un natante i veicoli si fermano per dare la precedenza al traffico fluviale. Permette così trasporti di tipo differente ed in direzioni differenti, ma non nello stesso tempo.

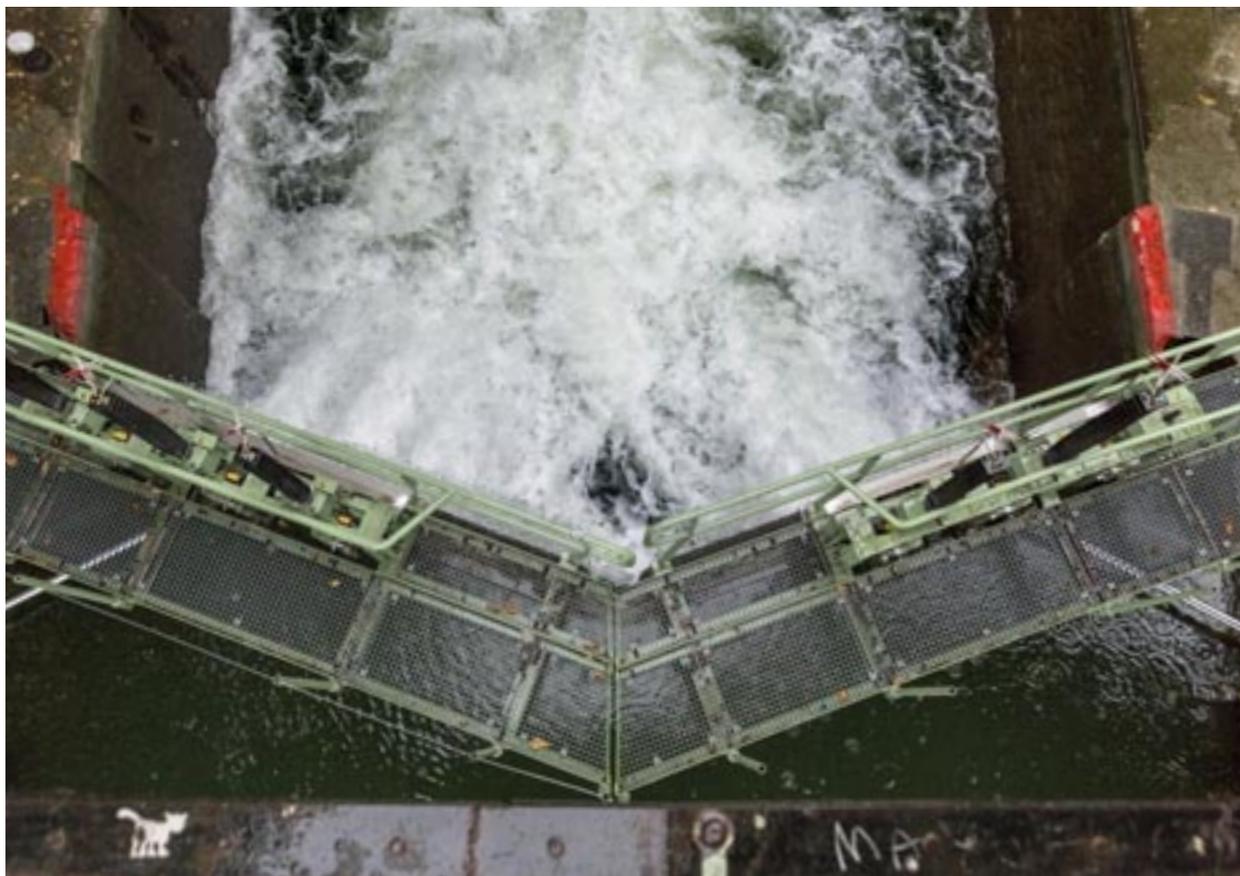
Le attrazioni sono il movimento del ponte, il funzionamento delle porte delle chiuse, la salita e la discesa dell'acqua e l'andirivieni dei natanti. L'azione inizia con le chiuse che fanno salire e scendere i natanti da un livello dell'acqua a quello successivo. Le porte delle chiuse qui sono fondamentali, una blocca l'acqua, l'altra la libera insieme al natante. Questo richiede che l'addetto alla chiusa fermi il flusso dell'acqua. A volte l'acqua realmente fluisce "contro corrente" per mezzo delle chiuse. Perfino l'acqua allo stesso livello non è del tutto ferma: scorre attraverso il sistema della chiusa anche nello stato di quiescenza. I movimenti orizzontale, verticale ed inclinato si susseguono secondo un ritmo, agendo contro la forza di gravità, facendo fluire l'acqua verso l'alto - incomprensibile ed interessante. La sfida è temporanea. Il natante se ne va per la sua strada e l'ordine naturale viene ripristinato.

Ad interferire con questo ritmo variabile c'è il movimento del ponte girevole. Quando ruota, modula anche gli altri movimenti: è una barriera per i veicoli, facendoli fermare o cambiare direzione; il movimento pedonale si trasferisce al ponte a schiena d'asino parallelo. Ogni movimento è interrotto o continuo nei diversi momenti.

Inserito in questa coreografia c'è l'arco del ponte pedonale che si eleva in forte pendenza sopra lo stretto canale della chiusa. In origine, i ponti furono costruiti per portare i viaggiatori al di sopra dell'acqua. Ma i ponti curvi di Canal Saint-Martin sono noti per qualcos'altro. Le strutture di ferro restano scoperte ma non per questo meno eleganti. Appaiono sia forti che delicati, duri e dinamici, semplici ed audaci. Archi trionfali sopra il canale.

L'attività sui ponti è guidata dalla curiosità umana. La gente va su per trovare una buona posizione da cui vedere lo spettacolo del meccanismo. I ponti sono balconate da teatro. L'azione scenica si svolge giù: battelli, chiatte e yacht navigano lungo il canale, le chiuse ed i ponti eseguono i loro movimenti.





Gruppi di persone si formano per guardare svolgersi la trama, stando su quelli che sono diventati i simboli del canale, i ponti a schiena d'asino.

C'è una casetta affianco al ponte girevole. Appartiene all'addetto alla chiusa, che attiva il meccanismo. Fa il suo lavoro con grande scioltezza. Quando arriva un natante, esce dalla casa, va ai controlli sulla riva e comincia ad attivare il sistema. Chiude la porta inferiore della chiusa, lascia salire l'acqua, apre la porta superiore, fa entrare il natante, libera l'acqua, abbassa la barriera, devia il traffico, apre la porta della chiusa, lascia passare il natante, riporta al suo posto il ponte, alza la



barriera e lascia passare le automobili. Quando il suo lavoro è finito, ritorna alla casetta, fa il suo lavoro di amministrazione e poi si siede a leggere il giornale.

Il meccanismo attivato dall'addetto alla chiusa ha una coreografia che assorbe chi osserva. I cambiamenti di movimento non sono solo questione di macchinari o di vincoli fisici. Le motivazioni intime dei pedoni sono tanto un contributo alla vita intorno al sistema della chiusa quanto al funzionamento del meccanismo. La gente si arrampica sul ponte per vedere quello che succede.



Una piazza fa parte del tessuto delle strade, il che le dà un ruolo speciale da interpretare. È in evidenza rispetto ad altre parti della rete, richiedendo una delimitazione spaziale che è diversa dalle file di edifici che si allineano lungo le strade. Una piazza ha esigenze particolari. Se il boulevard lungo l'acqua deve svolgere le funzioni di una piazza, deve avere una struttura adatta, il che significa edifici per marcare i suoi limiti. Ci sono questi edifici perimetrali nel caso di Grange-aux-Belles? Sembra un pezzo di terra senza confini. Forse gli edifici lungo le due banchine delimitano sufficientemente l'area da permettere a Grange-aux-Belles di manifestare la sua identità? Questo è dubbio, poiché l'area è delimitata solo su due lati, come i boulevard cittadini. I boulevard non sono piazze. Gli edifici che disegnano il confine sono troppo lontani fra di loro. Non sono quasi visibili fra gli alberi. Di conseguenza, gli edifici bassi non sono quasi presenti e quelli alti lo sono appena un poco di più. Le strade che dividono i palazzi indeboliscono ulteriormente la delimitazione, creando dei vuoti. Infine, c'è anche un confine inadeguato a nord ed a sud, perché il traffico scorre attraverso due grandi aperture - sulla terra e sull'acqua, precludendo qualunque delimitazione.

Il restringimento è dovuto al sistema della chiusa ed il canale si allarga di nuovo dopo. Lascia un po' di spazio su ogni lato che è stato attrezzato a parco. La gente cammina sotto un portico formato dai rami degli alberi che si arcuano in lato. I raggi del sole che filtrano attraverso il fitto fogliame danno poca luce. La gente lì sotto fa quello che farebbe in una piazza. Alcuni siedono sulle panchine a leggere, altri a sonnecchiare. Il passaggio pedonale è pieno di persone che passeggiano; la buca di sabbia piena di bambini che scavano.

Lungo la riva del canale, alcuni pescatori aspettano, con poca speranza apparente, un pesce che abocchi. Affianco a loro, la gente si sdraia al sole o immerge i piedi nell'acqua. Verso mezzogiorno, molti arrivano per mangiare i loro panini. Lungo tutto Canal Saint-Martin, Grange-aux-Belles è piena di gente che viene per passare il tempo attivamente o solo per rilassarsi. Due parchi/percorsi pedonali circondano il posto sui lati e, in certo senso, ad un'estremità. Sostituiscono una delimitazione costruita? Nelle due file di edifici paralleli all'acqua, troviamo caffè e ristoranti, che attirano un poco di vita lungo il canale. Fra gli edifici lungo il bordo c'è l'Hotel du Nord², che diventò famoso per il film con lo stesso nome del 1938 ed è ancora animato oggi.

² Anche se il film di Marcel Carné non fu girato qui ma in uno studio cinematografico, le famose parole di Arletty nel film - "Atmosfera! Atmosfera!" sono sempre citate dalle guide turistiche sui battelli fluviali. Decenni di proteste contro la demolizione hanno mantenuto al suo posto l'albergo ricostruito.



Questo aumenta il numero delle attrazioni, ma l'area è ancora priva di un perimetro vero e proprio e resta sbilenca. Un accumularsi di attività non è abbastanza perchè un'area si qualifichi come una piazza.

Tuttavia, questa insolita diversità di attrazioni ispira l'idea di candidare Canal-Saint-Martin alla categoria di piazza. Gli elementi di chiusura sparpagliati che abbiamo visto hanno incoraggiato questa idea, anche se altri aspetti ambivalenti sono a sfavore.

Così, se Grange-aux-Belles non è una piazza, che ci fa in un libro sulle piazze di Parigi? Non sarebbe giusto escludere ab ovo ogni area ambivalente. Ci sono buone ragioni per esaminare i casi limite. Possiamo imparare da essi, perchè gli esempi rifiutati ci aiutano a raffinare i criteri.

PARCO INVECE DI PIAZZA

Questo libro in origine era inteso a chiudersi con una piazza creata dopo la Seconda Guerra Mondiale. La mia ricerca, però, non ha dato frutti, e qui c'è uno spazio vuoto. L'architettura modernista dei nuovi quartieri di Parigi non ha dato luogo a piazze nel senso tradizionale. Solo place de Catalogne, una creazione dell'architettura postmoderna, è stata presa in considerazione, ma la sua desolazione mi ha fatto desistere. Alla piazza mancano sia elementi naturali che persone. Non ha altro che cemento e pietra. La progettazione dell'architettura contemporanea non permette alla piazza di interferire. Quello che c'è, invece, in maniera un poco confusa, è la square. In francese la parola significa qualcosa più piccola di un parco ma più grande di una "piazza urbana". La vegetazione domina, c'è un'atmosfera diversa e fornisce un diverso tipo di esperienza.

Le piazze erano punti della città dove ci si poteva fermare per tirare fiato, ma il sovraccarico e la mancanza di aria fresca si sono dimostrati problemi insormontabili. Gli abitanti della città desiderano più spazio, aria migliore e quiete. Vogliono che natura entri a far parte del tessuto urbano, mettendo insieme l'atmosfera quieta della campagna con i vantaggi della concentrazione urbana. Gli sforzi per soddisfare queste domande hanno dato vita alla square.

Le zone verdi erano già importanti per la vita in città, ma erano della misura sbagliata e del tipo sbagliato. I grandi spazi erano lontani¹ dalla città affollata, e gli spazi piccoli erano strizzati in vuoti accidentalmente non costruiti. Adesso, c'è un modo diverso di costruire la natura nelle aree di Parigi costruite di recente. Alcuni parchi si estendono come rampicanti fra, sotto e sopra gli edifici (come il Jardin de Reuilly-PaulPernin², che sporge fuori da allée Vivaldi). Poi ci sono parchi rigorosamente recintati negli spazi fra gli edifici. Per esempio il Jardin James Joyce (1996-1999), limitato da un recinto, dalle strade e dagli edifici. E ci sono parchi all'interno di blocchi residenziali, come Square Duranton (1973), che è circondato da edifici di nove stili diversi.

¹ Come il Bois de Boulogne.

² Il "viadotto", costruito fra il 1992 ed il 1998, prese il nome del precedente sindaco del distretto nel 2014.

Le nuove square, con loro vegetazione lussureggiante e gli ampi spazi, offrono aria fresca, campi giochi, panchine ed ombra per chiunque desideri usarli. Per propria natura, questi luoghi recintati, aperti in alcune ore del giorno, non possono fornire le funzioni prestate dalla concentrazione delle piazze urbane.

Quali sono le differenze ed i relativi vantaggi delle piazze e delle square? Le distese a prato del parco sono la differenza più visibile rispetto alla superficie dura della piazza. Differiscono anche in quanto a misura. I parchi sono più ampi e più aperti al cielo delle piazze, chiuse fra palazzi. Le piazze hanno il vantaggio di poter guardare gli edifici più da vicino. Le brevi distanze permettono di avere sempre una vista generale e completa di una piazza. L'attività umana, limitata allo spazio chiuso, è più concentrata ed animata. La recinzione creata dalle architetture assicura che l'atmosfera generata nella piazza non venga dissipata. Ci sono altri vantaggi nella compattezza: tutti gli elementi si fondono in un'unica immagine, l'impressione generale va più in profondità. Poiché le cose sono compattate in uno spazio piccolo, facciamo più attenzione ad alcune specifiche componenti. Le piazze ed i caffè intorno ad esse, sono luoghi molto più adatti per incontrarsi, avere un appuntamento, o semplicemente parlare.

C'è ancora una domanda di relazioni dirette fra le persone, malgrado tutti i canali virtuali. Sembra che le considerazioni ecologiche non rappresentino una minaccia alle relazioni sociali.

C'è la separazione e ci sono le parallele, nessuna delle due capace di soddisfare tutte le aspettative degli abitanti della città. Ci sono ora una quantità di modi diversi per mantenere relazioni. I due aspetti si integrano, ed gli antichi spazi sopravvivono.



ATTILA BATAR, architetto, nato a Budapest, 1925

Attila Batar è andato a scuola nel Collegio della Chiesa Riformata a Sàrospatak ed al Gimnàzium Reale Cattolico nel Distretto 2 di Budapest. Dopo aver finito gli studi, è entrato nella sfera dei Georgisti Ungheresi (Henry George era un economista americano). Nel 1944 ha preso parte attiva alla resistenza anti-fascista. Dopo la guerra, ha fatto ricerca sociografica ed ha aderito al Partito Comunista Ungherese nel 1947. Ha iniziato lo studio di sociologia e storia presso l'Università Eötvös Loránd nel 1946. E' stato allievo di István Hajnal. Si è laureato in Storia. Ha poi insegnato all'università per tre anni come professore associato finché è stato espulso dal Partito Comunista.

Nei successivi tre anni, ha lavorato come macchinista alla Ganz-MÁVAG. Quando scoppiò la Rivoluzione nell'ottobre del 1956, era un partecipante attivo e membro del Comitato Rivoluzionario degli Intellettuali Ungheresi. E' stato arrestato nel 1957 e imprigionato per sei mesi.

Nel 1956, si era iscritto alla Facoltà di Architettura dell'Università di Tecnologia di Budapest. Si laureò nel 1963. Per cinque anni lavorò presso l'azienda di stato Középülettervező Vállalat (Società per la progettazione dell'edilizia pubblica). Il suo mentore fu Középülettervező.

Nel 1968, dopo ulteriore persecuzione politica, fuggì in occidente attraverso la Jugoslavia. Gli fu concesso lo status di rifugiato in Francia, dove visse per un anno e mezzo lavorando come architetto in alcuni studi di architettura. Nel 1970, si trasferì negli Stati Uniti, dove lavorò come architetto a Los Angeles, San Francisco ed infine a New York. Ottenne il permesso per lavorare in proprio come architetto nel 1980. Ha prodotto una grande quantità di progetti, da case private ad edifici di media altezza, sia residenziali che pubblici.

Quando andò in pensione nel 1990, si trasferì a Parigi, dove vive attualmente. Negli ultimi trent'anni, ha scritto libri di architettura e di urbanistica che sono stati pubblicati in ungherese, francese, inglese e tedesco. Per diversi decenni, ha lavorato per la rivista internazionale d'architettura Le Carré Bleu. Nel 2015, ha ricevuto il Premio Farkas Molnár.

Selected works:

- Lucien Hervé*, Héttorony Könyvkiadó, Budapest, 1992
- Die Geschichte als Architekt*, Mölker Verlag, Vienna, 1999
- Városaink az ezredfordulón*, Új Világ Kiadó, Budapest, 2000
- A történelem mint tervező*, N&n, Budapest, 2001
- Lucien Hervé*, Szent István Király Múzeum, Székesfehérvár, 2002
- A sokrétű Viziváros*, Szent István Király Múzeum, Székesfehérvár, 2002
- A láthatatlan építészet*, Ab Ovo Kiadó, Budapest, 2005
- “Du Son, du Bruit et du Silence”, le carré bleu*, Napoli, 2007
- Az emberi tér*, TERC, Budapest, 2010
- Home, elsewhere*, FUGA, Budapest, 2019



© Blanche Pilven

ILLES SARKANTYU, fotografo, nato a Budapest, 1977

Nel 1995, come studente dell'ultimo anno della Scuola Secondaria di Arti Visive di Budapest, vinse il Premio Károly Escher. Si è laureò presso l'Università di Arti Applicate (ora Università Moholy-Nagy di Arte e Design) nel 2000 ed ha lavorato lì prima come responsabile dello studio e del laboratorio di fotografia ed in seguito come professore associato.

Nel 2004, andò a Parigi con una borsa di studio del governo francese e da allora vive in Francia. I suoi ritratti del circolo degli intellettuali ungheresi che incontrò tramite la coppia di collezionisti Szöllösi-Nagy e Nemes furono esposti all'Istituto Francese di Budapest nel 2006, con il titolo Franco-hongrois.

Since the exhibition commemorating his father, *Mihály* (French Institute, 2011), his interest has turned to the study of memory and heritage. His photographic exhibitions are typically accompanied by a film about these subjects.

Dalla mostra che commemorava suo padre, *Mihály* (Istituto Francese, 2011), il suo interesse si è rivolto allo studio della memoria e del patrimonio culturale. Le sue mostre fotografiche sono generalmente accompagnate da un film su questi argomenti.

Nel 2013, fu artista residente nel Domaine de Kerguéhennec. Un'installazione fotografica ed un film che rappresentano lo spirito del luogo, *Ombrées*, fu presentata presso la biblioteca del castello nel 2014.

Nel 2015, produsse un'opera fotografica che ricomponeva il finestrone di vetro colorato fatto da Marc Chagall per la Chapelle des Cordeliers a Sarrebourg, presentata al Musée du Pays de Sarrebourg col titolo *La Paix*. Ad accompagnare la mostra c'era l'opera del compositore Jean-Baptiste Doulcet.

Dal 2007, è stato coinvolto nella cura del lascito fotografico di Lucien Hervé. Diverse delle sue mostre personali hanno presentato le attrezzature e i dossier di Hervé. Una gigantografia della serie *Contacts*, fu inclusa nella mostra *Dans l'atelier* al Petit Palais di Parigi nel 2016

Illes Sarkantyu è un artista della Galerie La Forest Divonne, Paris-Brussels. La sue personali principali sono: *Less is more* (Paris, 2014), *Paraphrases* (Paris, 2016) and *Abstraction du concret* (Brussels, 2018).

Libri: *Face au vif* (2016), *Gavrinis, une chambre* (2017), Jean-Pierre Vielfaure, Illés Sarkantyu, *Fragments d'une chronologie du hasard* (2018), published by Éditions Domaine de Kerguéhennec in association with Naima, *Mise en demeure* (2020), Presse de Cloître Imprimeurs, Saint Thomas Thomam.

Sarkantyu ha fatto circa trenta film su temi artistici. Una selezione:

Anna Mark au Château de Ratilly, 2007. 21 minutes

Lucien Hervé, 2010. 26 minutes

Janos Ber: Faire Face, 2010. 52 minutes

Alexandre Hollan: Arbres, 2011. 30 minutes

Ricardo Cavallo au pays de Non-Où, 2013. 62 minutes

Dansaekhwa, a koreai monokróm a 70-es évektől máig (Interview with Park Seo-Bo), 2015. 24 minutes

Tal Coat, Le ciel n'est pas distinct de la terre, 2017. 52 minutes

Mur/Murs, la peinture au-delà du tableau (in the Gyeonggi Museum, South Korea), 2018. 26 minutes

Creata nel 1958, la rivista Le Carré Bleu analizza i rapporti fra architettura ed arte contemporanea. Dal 2006, Le Carré Bleu è anche una casa editrice che propone una raccolta di opere monografiche:

1. MEMOIRE EN MOUVEMENT

par L. de Rosa, C. Youmès, O. Cinqualbre, P. Fouqucy, L. Kroll, M. Pica Ciamarra, G. Puglisi, M. Nicoletti, A. Schimmerling, n°1, 2007

2. MULTIVERSES

par Francesco Fiotti, n°2, 2007

3. DU SON, DU BRUIT ET DU SILENCE

par Attila Batar, n°3, 2007

4. L'ARCHITECTURE DURABLE COMME PROJECT

par Bruno Vellut, n°4, 2007

5. POLYCHROMIES

par Riccardo Dalisi, n°5, 2007

6. LE SONGE D'UN JOUR D'ETE

par Georges Ederj, n°6, 2008

7. DIFFERENCE / DIFFERER / DIFFERANCE

par Patrizia Bottaro, n°7, 2008

8. CIVILISER L'URBAIN

par Massimo Pica Ciamarra, n°8, 2018

9. PORTRAITS DE PLACES à PARIS

par Attila Batar, n°9, 2020

L'ambizione de “La Collection du Carré Bleu” è quella di proporre delle opere attraversate da problematiche comuni: questi “Ritratti di piazze” di Attila Batar – collaboratore da più di trent'anni della rivista Le Carré Bleu – sono così un eco del lavoro di Massimo Pica Ciamarra in “Civilizzare l'urbano”: la configurazione, la storia, l'atmosfera delle piazze urbane sono altrettanti parametri emblematici dell'identità delle culture europea e mediterranea.

Dal 2012, la biblioteca della Cité de l'architecture et du patrimoine e la Bibliothèque Nationale François Mitterrand sovrintendono alla digitalizzazione de “La collection du Carré Bleu”. L'insieme di questi titoli può essere scaricato gratuitamente a questo indirizzo: <http://www.lecarrebleu.eu>

